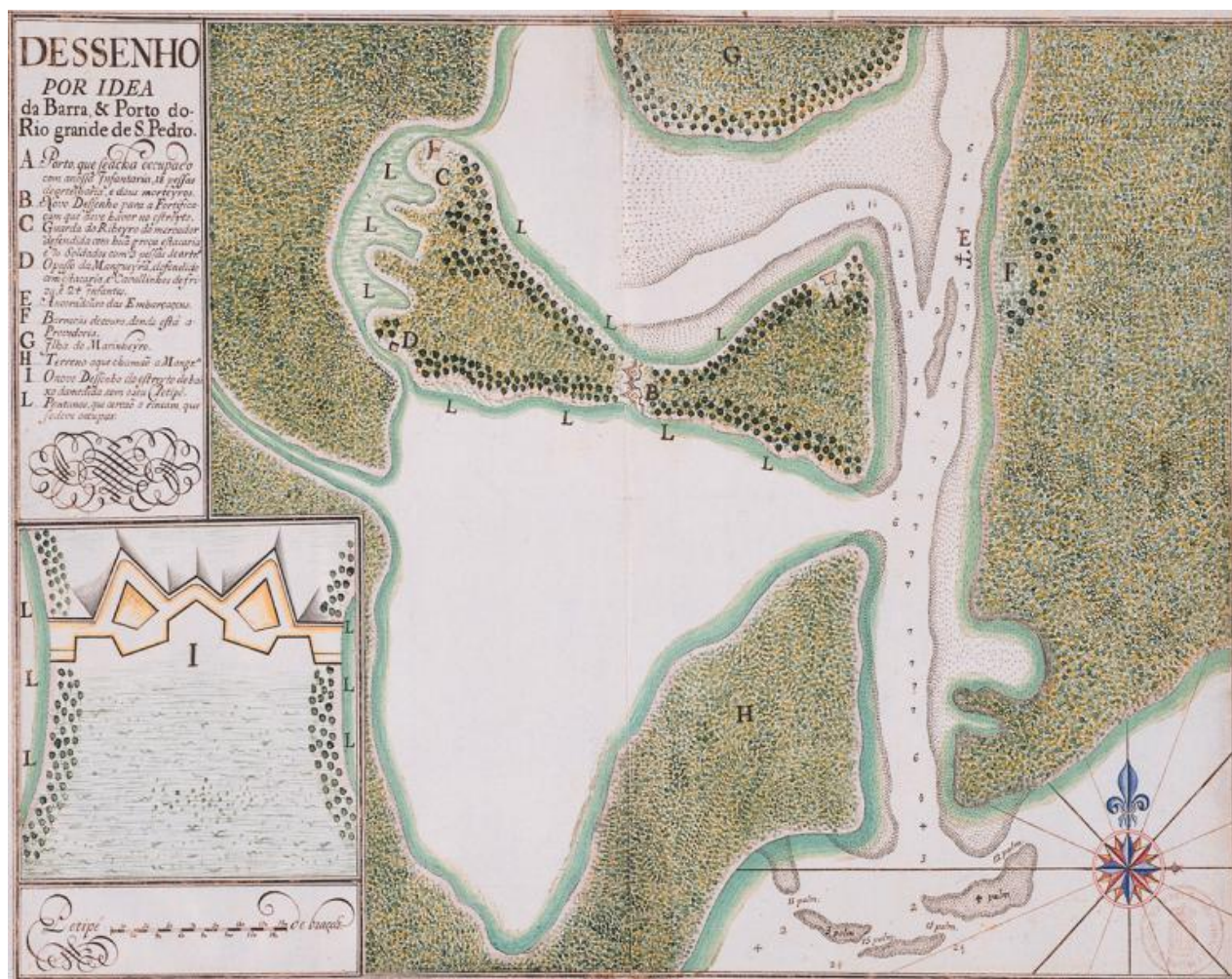


Rassegna Storica dei Comuni

STUDI E RICERCHE STORICHE LOCALI



Anno XLI (nuova serie) - n. 188-190 - Gennaio-Giugno 2015

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

ENTE DOTATO DI PERSONALITÀ GIURIDICA (D.P.G.R.C. n. 01347 del 3-2-1983)

ISTITUTO DI CULTURA DI RILEVANTE INTERESSE REGIONALE

(D.G.R.C. n. 7020 del 21-12-1987)

81030 S. ARPINO (CE) - Palazzo Ducale

00027 FRATTAMAGGIORE (NA) - Via Cumana, 25

www.iststudialell.org; www.storialocale.it;

E-mail: iststudiatell@libero.it

L'Istituto di Studi Atellani, sorto per incentivare gli studi sull'antica città di Atella e delle sue fabulae, per salvaguardare i beni culturali ed ambientali e per riportare alla luce la cultura subalterna della zona atellana, ha lo scopo (come dallo Statuto dell'Ente, costituito con atto del Notaio Fimmanò del 29-11-1978, registrato in Napoli il 12-12-1978 al n. 1221912 e modificato con atto del Notaio Tucci - Pace del 10-12-1998) di:

- raccogliere e conservare ogni testimonianza riguardante l'antica città, le sue *fabulae* e gli odierni paesi atellani; – pubblicare gli inediti, i nuovi contributi, gli studi divulgativi sullo stesso argomento, nonché un periodico di ricerche e bibliografia;
- ripubblicare opere rare e introvabili;
- istituire borse di studio per promuovere ricerche, scavi, tesi di laurea, specializzazioni su tutto ciò che riguarda la zona atellana;
- collaborare con le Università, gli Istituti, le Scuole, le Accademie, i Centri, le Associazioni, che sono interessati all'argomento;
- incentivare gli studi di storia comunale e dare vita ad una apposita *Rassegna* periodica ed a Collane di monografie e studi locali;

- organizzare Corsi, Scuole, Convegni, Rassegne, ecc.

L'«Istituto di Studi Atellani» non ha scopi di lucro. Tutte le entrate sono destinate al raggiungimento delle finalità indicate.

Il Patrimonio dell'Istituto è costituito:

- a) dalle quote dei soci;
- b) dai contributi di enti pubblici e privati;
- c) da lasciti, offerte, sovvenzioni;
- d) dalle varie attività dell'Istituto.

Possono essere Soci dell'«Istituto di Studi Atellani»:

- a) Enti pubblici e privati;
- b) tutti coloro che condividono gli scopi che l'Istituzione si propone ed intendono contribuire concretamente al loro raggiungimento.

Gli aderenti all'Istituto hanno diritto a: partecipare a tutte le attività dell'Istituto, accedere alla Biblioteca ed all'Archivio, ricevere gratuitamente tutti i numeri, dell'anno in corso, della RASSEGNA STORICA DEI COMUNI, e le altre pubblicazioni della medesima annata.

Le quote annuali, dall'anno 2009, sono: € 30,00 quale Socio ordinario, € 50,00 quale Socio sostenitore, € 100,00 quale Socio benemerito. Per gli Enti quota minima € 50,00. Versamenti sul c/c/postale n. 13110812 intestato a *Istituto di Studi Atellani, Palazzo Ducale, 81030 S. Arpino (Caserta)*

In copertina: *Dessenho por idea da Barra e Porto do Rio Grande de Sao Pedro*, Rio de Janeiro 1737, attribuito a Domenico Capasso.

In retrocopertina: Piazza Navona (Roma) e Piazza Mercato (Napoli) come persistenze di antiche strutture.

Rassegna Storica dei Comuni

STUDI E RICERCHE STORICHE LOCALI



ANNO XLI (nuova serie) – n. 188-190 - Gennaio-Giugno 2015

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

RASSEGNA STORICA DEI COMUNI
BIMESTRALE DI STUDI E RICERCHE STORICHE LOCALI
ORGANO UFFICIALE DELL'ISTITUTO DI STUDI ATELLANI
FONDATO DA SOSIO CAPASSO †

ANNO XLI (nuova serie) - N. 188-190 - Gennaio-Giugno 2015

Direzione: Palazzo Ducale - 81030 Sant'Arpino (Caserta)
Amministrazione e Redazione:
Via Cumana, 25 - 80027 Frattamaggiore (Napoli)
Autorizzazione n. 271 del tribunale di Santa Maria Capua Vetere (Caserta)
del 7 aprile 1981

Degli articoli firmati rispondono gli autori.

Manoscritti, dattiloscritti, fotografie, ecc., anche se non pubblicati, non si restituiscono. Articoli, recensioni, segnalazioni, critiche, ecc. possono essere inviati anche a mezzo posta elettronica a: iststudiatell@libero.it, oppure a brunoderrico@virgilio.it

Direttore responsabile: Marco Dulvi Corcione

Comitato di redazione:
Francesco Montanaro - Imma Pezzullo
Bruno D'Errico - Davide Marchese

Collaboratori:
Milena Auletta – Veronica Auletta – Teresa Del Prete - Nadia De Lutio
Giuseppe De Michele - Marco Di Mauro - Raffaele Flagiello – Biagio Fusco
Silvana Giusto - Gianfranco Iulianiello - Giacinto Libertini – Lello Moscia
Franco Pezzella - Ilaria Pezzella - Pietro Ponticelli - Giovanni Reccia
Nello Ronga - Luigi Russo – Pasquale Saviano



*Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana*

Finito di stampare Maggio 2016

INDICE

<i>Editoriale - La “Rassegna” come Ponte di Memoria</i>	MARCO DULVI CORCIONE	6
<i>Metodologia per la ricostruzione virtuale della topografia di un territorio in epoca romana</i>	GIACINTO LIBERTINI	8
<i>Vita del gesuita Domenico Capasso. Geografo ed astronomo alla Corte del re del Portogallo</i>	GIOVANNI RECCIA	28
<i>Una controversia in merito agli usi civici nell’antico demanio feudale a Orta di Atella</i>	IMMA PEZZULLO	46
<i>Il Tribunale di Campagna di Terra di Lavoro nel 1799</i>	BRUNO D’ERRICO	57
Recensioni		
A. e M. PASSARIELLO, <i>San Felice a Cancelli attraverso i secoli 1791-2011</i> (G. Diana)		76
E. RASCATO (a cura di), <i>Presenza benedettina virginiana in Campania</i> (G. Diana)		77
S. COSTANZO - A. D’AVANZO, <i>Le Piazze di Terra di Lavoro tra gli scenari del passato e i sapori del presente</i> (G. Diana)		79
M. DELL’OMO, <i>1944 – 1964/2014 Montecassino “Com’era e dov’era Splendore rovina e rinascita dell’Archicenobio benedettino</i> (G. Diana)		81
<i>Il Premio Pezzella</i> (a cura di Antonio Pomponio)		83
1° Premio – Elaborato redatto dagli alunni della scuola “M. Stanzione”		84
<i>Elenco Soci anno 2015</i>		105

EDITORIALE

LA “RASSEGNA” COME PONTE DI MEMORIA

MARCO DULVI CORCIONE

Superato di slancio il suo “quarantennale” con una “edizione doppia”, la nostra “Rassegna” si è data il compito nuovo e antico di ri-percorrere “le vie della storia” per re-incontrare “le vie della cultura”, atteso che il “viandante-uomo” non può fare meno di avere come sue inseparabili compagne di viaggio storia e cultura. Dal momento che sia l’una che l’altra hanno come pre-condizione ineliminabile la “ricerca”, che continua ad essere matrice della “memoria”, è fondamentale assicurare a questo arduo elemento una testimonianza sincera, costante, attrezzata e soprattutto serena: oserei dire disinteressata!

Tuttavia bisogna essere attenti, perché la ricerca può svolgersi in una sorta di arida esercitazione accademica, riservata all’ambito di una élite, che parla solo a se stessa, se non ha come suo fine ultimo la diffusione del sapere, il miglioramento delle conoscenze, l’elevamento culturale generale delle persone. Studiosi e ricercatori, docenti e specialisti, oltre a “volontari e autodidatti”, devono ritrovarsi intorno alla “Rassegna” e all’ “Istituto” per continuare quell’opera meritoria dei pionieri, che sono stati veri “seminatori” di stimoli intellettuali, ed esempio di lungimiranza sul versante della promozione culturale. E questo l’hanno fatto senza interessi mediati ma muovendosi, pur tra difficoltà, nell’immediato per scoprire, indagare, proporre, relazionare “a futura memoria”. Quasi come se fosse un ponte che lega oggi a ieri, nello stesso momento in cui lega l’oggi al domani.

Ora, se è vera, com’è vera, l’asserzione di Pierre Teilhard De Chardin, secondo la quale “non siamo esseri umani che vivono un’esistenza spirituale”, bensì “esseri spirituali che vivono un’esperienza umana”, ogni apporto all’elevazione della sensibilità verso uomini e fatti, opere e realtà che hanno riguardato il nostro passato, deve essere attualizzato come proposta per un futuro migliore: un cammino ininterrotto che tende verso l’infinito della perfezione!

Può sembrare anacronistico continuare ad andare alla ricerca delle radici nostre in un momento di svolta epocale, generalmente definita come “globalizzazione”. Ma è pur vero che questa fase storica sta pure presentando a tutto il mondo il suo conto, che - ce ne stiamo accorgendo oramai un po’ tutti - non solo non è positivo ma spesso è davvero ... salato. E sarà ancora più deleterio per l’uomo, cosiddetto moderno, se non si comporterà da adulto e specialmente se sarà debole nel pensiero e nella volontà. E quale dimensione psicologica può essere più efficace all’*homo sapiens* se non la forza vivificante della luce che promana dalla cultura? Da sempre essa è uno sprone che incoraggia ad impegnarsi senza esitazione alcuna. Se la “Rassegna” che un po’ ci ricorda il monito evangelico, secondo cui “non l’uomo per il sabato ma il sabato per l’uomo”, ha in qualche modo favorito l’implementazione della cultura nel nostro difficile territorio, costringendo ad osservare, a pensare, a vedere chiaro e ad approfondire i problemi, fornendone le ragioni, vuol dire che è stata pure stimolo al pensiero e, se volete, invito all’azione. Pertanto ogni uomo di buona volontà non può fare altro che essere grato a quanti con rinnovata passione civile fanno in modo che qualche eclissi non ne distrugga la possibilità, sempre attuale, di ri-nascita verso nuove fulgide ascese.

Questo è tanto più vero perché siamo certi del fatto che la cultura ha bisogno di organi di stampa, che favoriscono l’attecchire delle sue condizioni preliminari per produrre frutti: vale a dire la libertà, la responsabilità, l’impegno, il dovere di ricerca, la generosità della donazione e quante altre gradazioni lo spirito umano ammette. Questo lo diciamo perché convinti che ritrovarsi pensanti è sì un “dono” ma è anche un compito, che chiama ad essere presenti e a collaborare, con la coscienza di doverci muovere stando nel bel mezzo “tra il già compiuto e l’ancora atteso”, come direbbero i teologi. E poi, a che serve avere un cervello se non per interrogarsi sul perché delle cose e degli altri uomini?

È davvero il caso di accogliere la grande lezione di Hans Georg Gadamer, che fu per qualche tempo nume tutelare del prestigioso Istituto di Studi Filosofici, creato e portato avanti da quell’inesauribile

fonte di saggezza e cultura che è l'avv. Gerardo Marotta (a proposito, che cosa si aspetta ancora per farlo Senatore a Vita?), il quale sosteneva, Gadamer appunto, che "La cultura è l'unico bene dell'umanità che, diviso tra tutti, anziché diminuire, diventa più grande".

Questo numero contiene un interessante studio di Giacinto Libertini, che illustra il metodo da seguire per ricostruire in maniera virtuale la topografia di un territorio, riferendola ad epoca romana. Fa seguito un ottimo lavoro di Giovanni Reccia, che ci fa conoscere la vita del gesuita Domenico Capasso, il quale fu geografo ed astronomo impegnato alla Corte del Re del Portogallo. Inoltre troviamo Imma Pezzullo, che ci racconta una controversia in merito agli usi civici nell'antico demanio feudale di Orta di Atella e Bruno D'Errico con un suo articolato contributo sulle attività del Tribunale di Campagna di Terra di Lavoro nel 1799. L'Indice si chiude con quattro interessanti recensioni di Giuseppe Diana e un bel resoconto sul Premio Pezzella, curato da Antonio Pomponio.

METODOLOGIA PER LA RICOSTRUZIONE VIRTUALE DELLA TOPOGRAFIA DI UN TERRITORIO IN EPOCA ROMANA

GIACINTO LIBERTINI

Questo breve articolo non è né vuole essere un piccolo trattato di metodologia per lo studio della topografia antica, quale breve e insufficiente copia di opere ben più complete¹. Più modestamente e semplicemente cerca di evidenziare una serie di criteri che possono essere utili o indispensabili per ricostruire virtualmente la topografia di una zona in epoca romana.

Come si potrà constatare nella successiva esposizione, alcuni elementi definiscono con certezza assoluta o assai probabile la natura di un luogo. Ad esempio, se l'evidenza archeologica documenta la presenza di un anfiteatro e da più fonti conosciamo il nome del centro abitato da esso servito, abbiamo una informazione di natura praticamente certa.

In molti altri casi, gli elementi che verranno discussi forniscono una indicazione non certa ma solo più o meno probabile, o almeno verosimile, a riguardo della strutturazione del territorio in epoca antica.

A chi vuole dalla ricerca risposte certe e indiscutibili per poi definire tali risultati come ottenuti con metodo scientifico, ciò potrà apparire insufficiente e forse anche deludente. Ma è da ricordare che moltissime volte in una ricerca scientifica non si ottengono risultati certi ma solo più o meno probabili e che altresì la certezza assoluta è rara o illusoria.

E' anche da precisare che certi criteri sono assai fruttuosi in un determinato contesto geografico e ivi forniscono molte indicazioni assai probabili o per lo meno plausibili, mentre in altri contesti le indicazioni vengono meno o diventano assai aleatorie. In particolare, zone che hanno manifestato una densità e continuità di popolamento dall'epoca romana fino ad oggi mostrano, oltre a una maggiore ricchezza di testimonianze scritte e archeologiche, anche una straordinaria persistenza di elementi topografici e toponomastici che si rivelano utilissimi e alquanto affidabili per ricostruirne in modo virtuale la topografia antica. E' questo il caso della pianura campana, l'antico AGER CAPVANUS, che anche nel nome indica la continuazione e la persistenza con trasformazioni dell'antico².

Al contrario, in zone dove la popolazione era più rada, con piccoli e rari centri, e con fasi storiche di più intenso spopolamento e abbandono delle terre coltivate, le testimonianze scritte e archeologiche e i segni di persistenza topografica e toponomastica si fanno assai più rari o anche diventano inesistenti e ciò rende molto approssimativa e aleatoria, o impossibile, la ricostruzione della topografia antica di un territorio con gli anzidetti criteri. Come esempi di questa diversa condizione vi sono molte zone appenniniche, la Sardegna e la Corsica, per le quali spesso si riesce a definire solo la posizione probabile di alcuni centri abitati e si possono ipotizzare in modo approssimato le vie di connessione tra gli stessi.

¹ Ad es.: F. Castagnoli, *Topografia antica. Un metodo di studio*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1993; G. Bonora, P. L. Dall'Aglia, S. Patitucci, G. Uggeri, *La topografia antica*, CLUEB, Bologna, 2000; R. Chevallier, *Lecture du temps dans l'espace. Topographie archéologique et historique*, Picard, Paris, 2000.

² L'attributo "campano", da cui anche il nome della regione Campania, deriva palesemente da CAPVANUS (*capuanus*), se si considera che i Romani non facevano netta distinzione fra i suoni delle nostre "u" e "v". Infatti, per i due indistinti suoni, scrivevano "V" nelle epigrafi – il nostro maiuscolo - mentre il corsivo "u" si originò in epoca tardo-latina o medioevale. Nell'evoluzione fonetica dal latino all'italiano, tale suono davanti a vocale si è trasformato nella nostra "v" (con eccezioni, come quando è preceduto da "q"). In: Treccani.it *L'Enciclopedia dell'Italiano*, 2010, voce *alfabeto* di Silvia Demartini, si legge: "Nell'alfabeto italiano, la distinzione tra u e v si impone soltanto tra Seicento e Settecento, benché già nel Cinquecento Gian Giorgio Trissino ne avesse sostenuto l'uso." Provando a pronunciare la parola "capvano", derivante dal nome etrusco capva, si noti come è facile che si trasformi in "campano". Si veda a riguardo A. S. Mazzocchi, *Opuscola*, II, *Dissertatio I, De Thyrrrenorum origine*, Napoli, 1771, pp. 75-98.

Per ricostruire virtualmente la topografia antica di un territorio, nel nostro caso la topografia di epoca romana e ciò in particolare per zone con maggiore densità e continuità abitativa, i seguenti elementi e criteri appaiono affidabili e utili nel loro impiego.

1) Testimonianze archeologiche

Sono precise in modo assoluto per quanto riguarda l'ubicazione spaziale, poiché il reperimento di una struttura in una determinata area ne fornisce di per sé la localizzazione perfetta e indiscutibile. Spesso però non è automaticamente possibile l'interpretazione della funzione della struttura o l'appartenenza della stessa a questa o quella località. In mancanza o per insufficienza di altre informazioni, l'interpretazione della struttura può rimanere dubbia o persino del tutto ignota.

Comunque la difficoltà maggiore delle testimonianze archeologiche è che, per molti luoghi, sono scarse e frammentarie o anche assenti. In altri casi esse sono nascoste nel sottosuolo o nella struttura di edifici di epoche successive e non sempre vi è la disponibilità o la volontà di ricercarle, documentarle e analizzarle.



Fig. 1 - Esempi di delimitazioni di cinta murarie di città unicamente in base a dati archeologici: in alto *Sinuessa*³, in basso *Suessula*⁴. Immagini da Google Earth®, con sovrapposizione del tracciato delle cinte murarie e, per *Suessula*, anche dell'anfiteatro; raffigurazioni non alla stessa scala.

³ M. Pagano, *Sinuessa: storia e archeologia di una colonia romana*, Minturno, 1990.

⁴ D. Camardo, A. Rossi, *Suessula: trasformazione e fine di una città*, in G. Vitolo (ed.), *Le città campane tra tarda antichità e alto Medioevo*, Salerno, 2005, pp. 167-192.

Come esempi di strutture conosciute pressoché esclusivamente in base a evidenze archeologiche, si considerino le cinte murarie di *Sinuessa* (6 km a nord-ovest di Mondragone) e di *Suessula* (5 km a nord-nord-est di Acerra) (Fig. 1). Il nome di tali centri e ulteriori notizie in merito derivano peraltro necessariamente da altre fonti.

2) Testimonianze scritte

In questa categoria possiamo includere anche le epigrafi su pietra⁵ che spesso forniscono informazioni preziose o anche uniche.

Le testimonianze scritte, di epoca contemporanea o successiva, in genere sono scarse, frammentarie e senza riferimenti topografici precisi. Spesso però sono importanti o essenziali per collegare il nome di un luogo con altre informazioni.

Due preziose fonti sono la *Tabula Peutingeriana*⁶ e l'*Itinerarium Antonini Augusti et Hierosolimitanum*⁷. Esse ci permettono di conoscere per moltissime città antiche con quali luoghi vicini (*mutationes*, *mansiones*⁸, altre città) erano collegati.

Per quanto riguarda le distanze medie fra le *mutationes* e le *mansiones*, esse erano variabili a seconda degli itinerari. Ad esempio, nei percorsi, facenti parte dell'itinerario *Hierosolymitanum*, fra *Burdigala* (Bordeaux) e *Aquileia* (Aquileia), passando per *Arelate* (Arles) e *Mediolanum* (Milano), e fra *Hydruntum* (Otranto) e *Mediolanum* (Milano), passando per Roma e *Capua* (S. Maria Capua Vetere), abbiamo i seguenti dati⁹:

		A	B	C	D	E	F	G
		Miglia	Numero di <i>mutationes</i>	A/B (miglia)	C * 1,48 (km)	Numero di <i>mansiones</i>	A/E (miglia)	F * 1,48 (km)
<i>Burdigala</i>	<i>Arelate</i>	381	30	12,70	18,80	11	34,64	51,26
<i>Arelate</i>	<i>Mediolanum</i>	385	63	6,11	9,04	33	11,67	17,27
<i>Mediolanum</i>	<i>Aquileia</i>	229	24	9,54	14,12	9	25,44	37,66
<i>Hydruntum</i>	<i>Capua</i>	289	25	11,56	17,11	13	22,23	32,90
<i>Capua</i>	<i>Roma</i>	186	14	13,29	19,66	9	20,67	30,59
<i>Roma</i>	<i>Mediolanum</i>	416	42	9,90	14,66	24	17,33	25,65
Totali e medie:		1886	198	9,53	14,10	99	19,05	28,19

Come esempio delle informazioni offerte da tali fonti per una zona specifica, la *Tabula Peutingeriana* ci dice che *Capua* e *Neapolis* (Napoli) erano collegate da una strada che passava per *Atella* (fra Arpino, Succivo, Orta di Atella e Frattaminore)¹⁰ e che i due tratti intermedi erano ciascuno pari a 9 miglia (circa 13,32 km), il che corrisponde approssimativamente all'effettiva distanza. La *Tabula* ci dice anche che un'altra strada collegava *Capua* con *Nola* (Nola) passando per *Suessula* e che i due tratti intermedi pure in questo caso erano pari a 9 miglia, altro dato che si

⁵ Si vedano in particolare: T. Mommsen *et al.*, *Corpus inscriptionum latinarum*, dal 1863; A. Böckh, *Corpus inscriptionum graecarum*, 1828 e successivi ampliamenti e riedizioni.

⁶ N. Bergier, *Tabula Peutingeriana* s.l., 1728; G. Ciurletti (a cura di), *Tabula Peutingeriana, Codex Videbonensis*, Edizioni U.C.T., Trento, 1991.

⁷ G. Parthey, M. Pinder, *Itinerarium Antonini Augusti et Hierosolymitanum*, 1848.

⁸ *Mutationes* e *mansiones* erano *stationes* ovvero luoghi dove era possibile fermarsi durante un viaggio. Nelle *mutationes* era possibile cambiare i cavalli e anche mangiare. Nelle *mansiones* si poteva pernottare in quanto vi erano *tabernae* dove era possibile dormire oltre che mangiare (L. Quilici, S. Quilici Gigli, *Introduzione alla topografia antica*, Il Mulino, 2004, pp. 149-152).

⁹ Informazioni ricavate da: *Itinerarium Antonini Augusti et Hierosolymitanum*, *op. cit.* La trasformazione da miglia romane a chilometri è ottenuta considerando un miglio pari a 1,48 km.

¹⁰ Quella che noi chiamiamo via Atellana, ma tale nome è assente nelle fonti ed è di conio moderno.

accorda abbastanza bene con la realtà dei luoghi¹¹. Altresì l'*Itinerarium Antonini* riporta il collegamento fra *Capua* e *Nola*, ma non evidenzia la città intermedia e annota una distanza di XVI miglia, invece che 19 o 20¹². Questo è un primo elemento che ci fa capire come queste fonti debbano sempre essere utilizzate senza affidarsi completamente ad esse.

In alcuni casi sono l'unica testimonianza che ci permette di conoscere il nome di un centro. In altri casi le distanze riportate hanno permesso di indagare e conoscere con i mezzi dell'archeologia l'esatta ubicazione di tali centri. Ma in altri casi le informazioni fornite sono palesemente sbagliate. Ciò poiché abbiamo solo trascrizioni, più o meno antiche e più o meno precise degli originali di epoca romana, e vi sono errori nella dizione dei nomi¹³ e anche sviste grossolane.

Ad esempio, nella *Tabula Peutingeriana* la zona a nord di Capua è riportata in modo palesemente erroneo. In particolare, la posizione di *Telesia* (1 km a sud-est di S. Salvatore Telesino), descritta fra *Teanum* (Teano) e *Adlefas* (*recte*: *Allifae*, Alife) e non fra *Allifae* e *Beneventum* (Benevento), è del tutto sbagliata (Fig. 2).



Fig. 2 – *Tabula Peutingeriana*, zona di Capua.

In qualche caso il nome, erroneo secondo la dizione classica, ne rappresenta l'evoluzione fonetica. E' il caso di *Augusta Taurinorum* (Torino), riportata come *Taurinis* nell'*Itinerarium Antonini*, con dizione assai vicina al nome odierno, che si ottiene con la nota trasformazione fonetica *au* -> *o*.

Un'altra fonte preziosa è il cosiddetto *Liber Coloniarum*, che fa parte della raccolta di testi detta *Gromatici Veteres*¹⁴. Esso ci fornisce i nomi e altre notizie preziose di molte località del centro-sud Italia. Anche in questo caso, poiché abbiamo solo copie trascritte, vi sono errori nella scrittura nei nomi¹⁵, parti mancanti e errori evidenti di vario tipo.

¹¹ Circa 9,86 miglia da Capua a *Suessula* e 8,7 miglia da *Suessula* a *Nola*.

¹² La distanza reale è circa 28,2 km, pari a 19,5 miglia, considerando anche l'attraversamento di *Suessula*.

¹³ Esempi di errori nella trascrizione dei nomi nell'*Itinerarium Antonini*: *Sonuessa*, *Menturnae*, *Ucriculo*, *Herbelloni*, invece che *Sinuessa*, *Minturnae* (Minturno, 3 km a sud-est del centro abitato), *Ocriculum* (Otricoli, 1 km a sud dell'abitato), *Helvillum* (presso Fossato di Vico).

¹⁴ F. Blume, K. Lachmann, A. Rudorff, *Die Schriften der Römischen Feldmesser*, Berlino, 1848-52; B. Campbell, *The writings of the roman land surveyors*, The Society for the Promotion of Roman Studies, Great Britain, 2000.

¹⁵ Ad esempio: *Fanestris Fortuna* invece che *Fanum Fortunae* (Fano), *Tribula* invece che *Trebula* (Treglia, fraz. di Pontelatone), *Teramne Palestina* invece che *Interamnina Praetuttiorum* (Teramo). Nell'ultimo esempio la scrittura nel testo *Teramne* è molto vicina alla successiva evoluzione fonetica in Teramo.

Anche le monete a volte possono dare informazioni preziose. Ad esempio monete con la scritta *Velxa* e *Velsu*¹⁶, indicanti verosimilmente una delle città della dodecapoli etrusca dominata da *Capua*, unitamente al fatto che i Normanni al momento in cui fondarono Aversa la costruirono intorno al villaggio “*qui vocatur Sanctum Paulum at Averde*”, fanno pensare motivatamente che proprio lì fosse il sito dell'antica città etrusca¹⁷.

3) Toponimi

I toponimi sono assai preziosi per individuare un luogo che è citato nelle fonti scritte ma di cui non vi è alcuna precisa indicazione topografica.

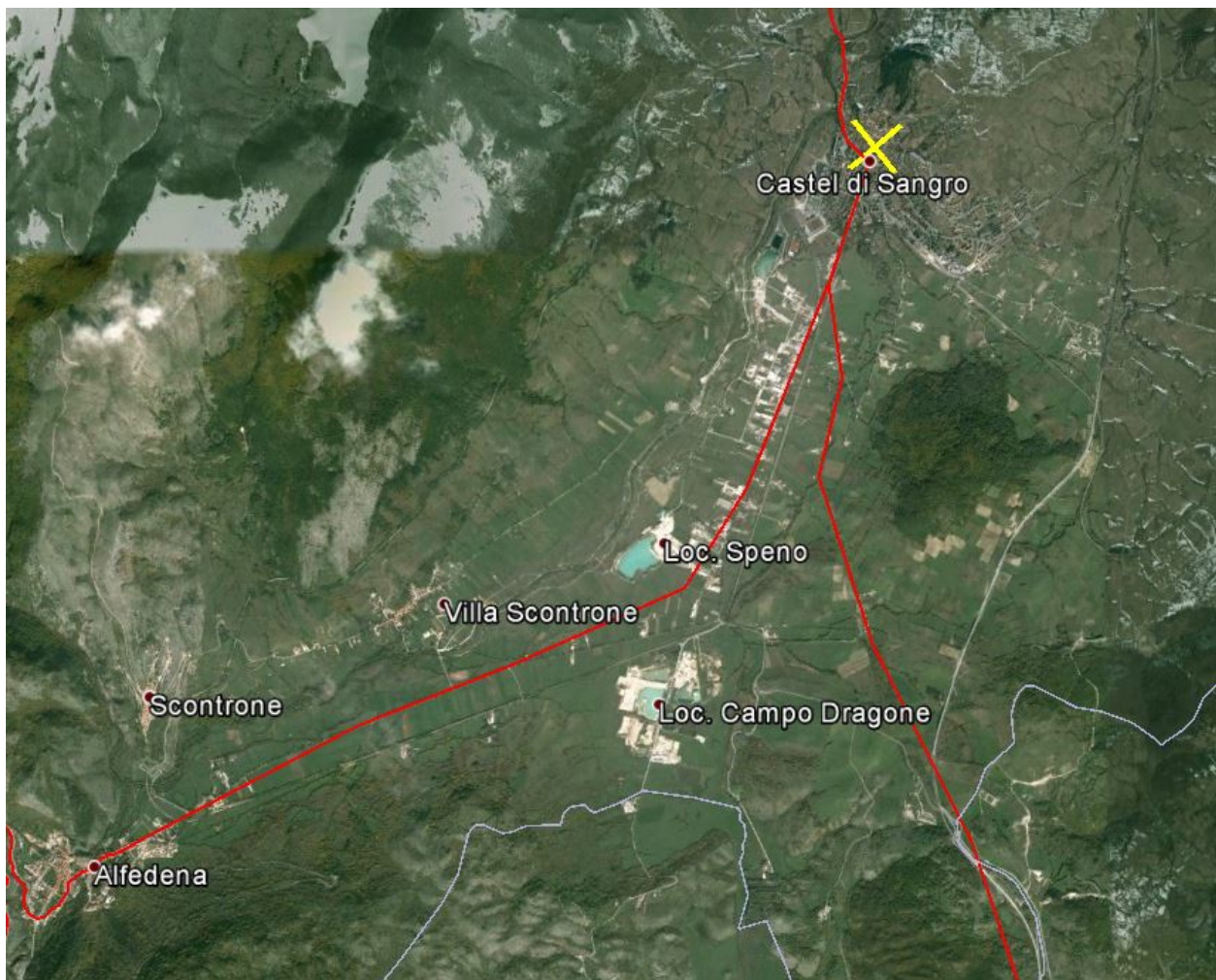


Fig. 3 – Zona di Castel di Sangro (*Aufidena*, posizione indicata con una croce) e Alfedena, 8,5 km a sud-ovest. Sono indicati i tracciati approssimativi delle strade in epoca romana che collegavano *Aufidena* con *Sulmo* (Sulmona) verso nord, *Aesernia* (Isernia) verso sud, e *Marruvium* (San Benedetto dei Marsi) e *Alba Fucens* (Albe), verso sud-ovest e poi ovest.

A volte il nome moderno è invariato rispetto a quello antico (Roma, Verona, Cremona, ...) o minimamente modificato, come semplice adattamento dal latino all'italiano (*Luca* -> Lucca, *Acerrae* -> Acerra, *Pisae* -> Pisa, *Salernum* -> Salerno, ...).

In altri casi la modifica della scrittura e della fonetica del nome è più sensibile ma facilmente ricostruibile (*Neapolis* -> Napoli, *Mediolanum* -> Milano, *Patavium* -> Padova, *Hasta* -> Asti, *Dertona* -> Tortona, *Florentia* -> Firenze, ...).

¹⁶ M. Pallottino, *Etruscologia*, settima ediz., 1984, p. 293.

¹⁷ G. Libertini, *Aversa prima di Aversa*, Rassegna Storica dei Comuni (RSC), n. 96-97, Frattamaggiore, 1999.

In altri casi ancora la modifica è maggiore e meno immediata ma rimane foneticamente plausibile (*Eporedium* -> Ivrea, *Trebula* -> Treglia (fraz. di Pontelatone), *Padus flumen* -> fiume Po, *Clanius flumen* -> Regi Lagni, ...).

In qualche caso un toponimo dà indicazioni su dove era collocato un centro ormai scomparso. Come esempi, le località: a) le Gallazze, 1 km a ovest di Maddaloni; Civitucola, 3,5 km a nord di Leprignano (dal 1933 Capena); c) Civitarotta, 2 km a sud di Carinola; indicano le antiche sedi rispettivamente di *Calatia*, *Capena* e *Forum Popilii*, come confermato da scavi archeologici in loco. In molti casi non si ha alcuna testimonianza di un centro antico nelle fonti scritte ma il toponimo ci fa ipotizzare che era un luogo abitato in epoca romana. Ad esempio, nella pianura campana vi sono molti centri con nome terminanti in -ano che indicano antichi insediamenti rurali (*praedia*) poi trasformati in casali e oggi comuni autonomi: *praedium iulianum* -> Giugliano, *praedium artianum* -> Arzano, *praedium maranum* -> Marano di Napoli, e analogamente Gricignano, Frignano, Secondigliano, Caivano, Pomigliano, etc.¹⁸.

A volte un toponimo può essere fuorviante se non è analizzato alla luce delle vicende storiche. Alfedena è una chiara derivazione dal nome della *civitas* romana *Aufidena* ma è un centro di origine medioevale che nacque quando gli abitanti della città romana, localizzata dove è ora Castel di Sangro, in fuga da essa si rifugiarono dove è ora Alfedena (Fig. 3).

E ancora: Calvi Risorta non è la sede della *Cales* romana, ma il luogo dove si rifugiarono gli abitanti quando abbandonarono la sede antica troppo esposta agli assalti e ai saccheggi. Per *Cales*, l'archeologia ci indica con certezza, magnificamente per i molteplici resti, la sede antica.

In qualche caso poi il toponimo è un errore storico. Il Comune di Aquilonia si chiamava Carbonara, ma nell'ottocento, con Regio Decreto del 14/12/1862, il nome fu modificato in quello moderno¹⁹ in quanto il centro fu ritenuto sede dell'antica omonima città romana. In realtà l'antica *Aquilonia* corrisponde all'attuale Lacedonia (8 km a nord-ovest) e tale toponimo rappresenta una verosimile evoluzione fonetica del nome pre-romano *akudunniad* ritrovato su monetazione osca²⁰.

In altri casi infine il toponimo è del tutto cambiato (*Saticula* -> Sant'Agata dei Goti, *Ticinum* -> Pavia, *Aternum* -> Pescara, ...) e qui, in assenza di altri elementi, risulta inutile per l'identificazione topografica.

Se per le città i toponimi, con le riserve anzidette, sono spesso molto precisi ai fini della localizzazione topografica, per gli itinerari stradali gli stessi si diradano e mancano di precisione. Ma vi sono eccezioni.

Come esempio di testimonianza scritta + toponimo con riferimento topografico preciso, in un documento del 1052 vi è menzione di un luogo nelle adiacenze del Clanio (*Laneum*) presso “*pontem ruptum*”²¹. Il luogo è identificabile con quello indicato dall'odierno toponimo *Pont' rutt'* (= ponte rotto) in territorio di Orta di Atella, subito dopo la congiunzione di due rami del Clanio, laddove chiaramente vi era un ponte, distrutto già da tempo nel 1052, sull'itinerario fra *Atella* e *Calatia*. Con tali elementi è possibile definire con alta probabilità un punto preciso nell'itinerario anzidetto.

Vi sono poi casi molto particolari in cui dall'evidenza archeologica si risale a un'ipotesi toponomastica. Ad esempio, per il centro oggi disabitato di Sant'Arcangelo, in territorio di Caivano, dove sono presenti i ruderi di un castello medioevale e per il quale esistono molte testimonianze scritte della stessa epoca, l'origine del nome è chiaramente medioevale²². Ma il rinvenimento dei resti di una villa romana, di cui *praticamente il castello è la trasformazione nell'alto medioevo, documenta come certo che era un insediamento* rurale di epoca romana, nel territorio pertinente ad

¹⁸ G. Flechia, *Nomi locali del Napolitano derivati da gentilizi italici*, Torino, 1874; ristampa anastatica di Arnaldo Forni Editori, Sala Bolognese, 1984.

¹⁹ AA. VV., *Dizionario di Toponomastica*, UTET, Torino, 1990, voce *Aquilonia*.

²⁰ *Ibidem*, v. *Lacedonia*. Una verosimile evoluzione fonetica potrebbe essere: *akudunniad* -> *ak'dònia -> l'acedònia -> Lacedonia, con assimilazione dell'articolo.

²¹ Leone Ostiense e Pietro Diacono, *Chronica Sacri Monasterii Casinensis*, in L. A. Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. IV (1743), p. 402: “*Curtem in Laneo ad pontem ruptum*”.

²² G. Libertini, *Sant'Arcangelo*, RSC, n. 120-121, Frattamaggiore, 2003.

Atella. Il nome romano del centro è ignoto, ma la denominazione Marcigliano della zona immediatamente a sud del castello, permette di proporre, come ipotesi plausibile ma non dimostrata, che esso fosse *praedium marcilianum*²³.

4) Centuriazioni

I Romani erano soliti censire e poi assegnare ai soldati veterani i territori conquistati. Analogamente, in caso di ribellione o di guerra civile i terreni confiscati venivano nuovamente censiti e assegnati ai soldati fedeli o della parte vincitrice. Nei terreni che non costituivano pascoli o boschi²⁴, ciò per lo più si effettuava mediante uno fra due tipi analoghi di *limitatio*, ovvero suddivisione dei terreni mediante delle strade di confine dette *limites*²⁵:

1) *centuriatio* (plurale *centuriationes*, centuriazione). Il territorio era suddiviso in quadrati (o meno spesso in rettangoli), tutti della stessa dimensione, i quali dopo ulteriori ripartizioni erano assegnati ai destinatari. Per tale operazione si realizzava un reticolo regolare definito da due insiemi di strade campestri divisorie (*limites*): I) *decumani*, paralleli e orientati in una direzione, e II) *kardines*, paralleli e ortogonali rispetto ai primi. L'intervallo fra gli elementi di ciascun gruppo era costante ed era un multiplo di un *actus* (35,48 metri) o, meno frequentemente, di un *vorsus* (30 metri)²⁶. Le combinazioni più frequenti erano 20 x 20 *actus* (ad es.: centuriazione cosiddetta *Ager Campanus II*, 706 x 706 m)²⁷ e 16 x 16 *actus* (ad es.: centuriazione *Acerrae-Atella I*, 567,68 x 567,68 m)²⁸. Come esempio di centuriazione mediante rettangoli abbiamo la *Beneventum II* (16 x 25 *actus*, ovvero 567,68 x 887 m)²⁹. Il reticolo poteva essere orientato in qualsiasi direzione, che peraltro si sceglieva in base a qualche carattere della zona, come ad esempio la pendenza dei terreni in modo da facilitare il deflusso delle acque piovane, oppure la direzione di strade preesistenti, l'orientamento di una valle o di un fiume, etc.

2) *strigatio* (plurale: *strigationes*). Il territorio era diviso in strisce separate da *limites* equidistanti fra di loro secondo un multiplo di *actus*. Ad esempio nella *strigatio* di *Alba Fucens* (Albe, presso Avezzano) la distanza era di 12 *actus* (425,76 m)³⁰. Le strisce di territorio fra ciascuna coppia di *limites* erano poi ulteriormente ripartite per l'assegnazione ai destinatari.

Per le centuriazioni e le *strigationes*:

A) le testimonianze scritte spesso si limitano alla sola menzione della centuriazione. Ulteriori informazioni, come ad esempio quelle riportate nel *Liber Coloniarum*, sono spesso mancanti, o parziali o contraddittorie. Ad esempio per *Atella*, il testo ci informa che il territorio fu suddiviso per ordine di Augusto e che le terre furono assegnate con la ripartizione in campi da coltivare, ma non ci è fornita alcuna indicazione sul tipo di *limitatio*, né sull'orientamento e distanziamento dei *limites*. Inoltre non è riportato che il territorio di *Atella* fu interessato da più centuriazioni, ovviamente in epoche diverse (*Ager Campanus I e II*, *Acerrae-Atella I*, *Atella II*³¹).

B) le testimonianze archeologiche sono costituite dal raro rinvenimento di cippi, per lo più in sedi diverse da quelle originarie per traslazioni in epoche successive, e di conseguenza in genere non sono utili per definire i parametri di una *limitatio*.

²³ *Ibidem*.

²⁴ Gli appezzamenti con zone boschive o destinate al pascolo erano definiti *saltus*.

²⁵ In napoletano esiste la parola *lemmete*, derivante palesemente da tale termine, che indica un sentiero di campagna e quindi anche un confine fra proprietà.

²⁶ G. Chouquer, M. Clavel-Lévêque, F. Favory e J.-P. Vallat, *Structures agraires en Italie centro-méridionale*, Collection de l'École Française de Rome, 100, Roma, 1987.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ *Ibidem*.

In molti casi non vi è alcuna menzione scritta né testimonianza archeologica di una *limitatio*³².

Fortunatamente, una centuriazione o una *strigatio* può essere individuata e definita in base alla persistenza in strutture odierne dei tracciati viari di delimitazione, anche nella totale assenza di menzioni su documenti o di testimonianze archeologiche. Benché i *limites* non fossero pavimentati e quindi - si potrebbe credere - assai meno conservabili di una qualsivoglia struttura solida, al contrario, nei loro tracciati dimostrano spesso una incredibile persistenza nel passare dei secoli e dei millenni, spesso anche più delle città al cui territorio appartenevano.

Uno straordinario esempio di conservazione di tali tracciati è offerto dalla centuriazione *Ager Campanus II*, di cui un dettaglio è mostrato nella Fig. 4.

I tracciati dei *limites* si ritrovano, dopo oltre due millenni!, come tracciati di: strade principali o secondarie extraurbane o all'interno di centri abitati, semplici sentieri, confini fra appezzamenti di terreno, confini di territori comunali, canali o fossati, etc. I tracciati non sempre sono conservati né il percorso è mantenuto fedelmente. Solo in alcune zone di centuriazioni ottimamente preservate, come quella della figura anzidetta, sono prevalenti i tratti in cui i tracciati sono conservati e il percorso è mantenuto con precisione. In genere si verifica il contrario e i tracciati sono persistenti in modo prevalentemente discontinuo e infedele. Talora la discontinuità e l'infedeltà è tanto prevalente da far dubitare della realtà della *limitatio* o da renderla non più riconoscibile.

A questo punto è doveroso chiedersi del perché i tracciati di strade non pavimentate si sono conservati per tanti secoli. I motivi sono facili da intuire.

I proprietari che coltivavano i terreni da ambedue i lati di un *limes* avevano interesse a che il tracciato non fosse spostato verso l'interno del rispettivo campo, per non veder ridotto il proprio possedimento. Il confine fra due campi era quindi oggetto di continua attenzione da parte di entrambi i proprietari. Esso era indicato da termini, in pietra o in altro materiale, che talora erano addirittura definiti come *sacrificales*, ovvero sacri e oggetto di sacrifici religiosi³³. Comunque, anche in assenza di termini, l'attenta tutela del confine era continua e si perpetuava per ovvi motivi con i successivi proprietari (divenuti tali per successione, acquisto, conquista o altro). Se solo da un lato veniva meno o si indeboliva la proprietà è verosimile che il confine si potesse spostare a vantaggio della proprietà superstite o più forte. Quando poi i proprietari venivano meno da entrambi i lati, vale a dire quando la terra rimaneva incolta trasformandosi in bosco o palude, e se il *limes* non era transitato da alcuno, il tracciato ovviamente si perdeva. Nel corso dei secoli, ciò è potuto avvenire con maggiore frequenza in zone poco popolate. Anche in aree ben popolate, come la pianura campana, nei punti in cui si sono avuti impaludamenti o riforma di un bosco, i tracciati si sono ovviamente persi. Ad esempio, in molte piccole aree a ridosso dei Regi Lagni, l'antico *Clanius* o *Laneus*, si perde ogni traccia di persistenze di centuriazione laddove vi sono toponimi del tipo palude, padula, padulicella, pantano, bosco, boschetto, etc. Analogamente, non si reperiscono persistenze di centuriazioni in tutta l'area intorno a Castelvolturmo, l'antica *Voltturnum*, e lungo la costa fra *Liternum* (in territorio di Giugliano in Campania, a sud del lago Patria) e *Cumae* (in territorio di Pozzuoli, 5 km a ovest del centro abitato), zone che nel medioevo e oltre sono state afflitte da problemi di impaludamento, e che quindi per lunghi periodi non sono state coltivate.

³² *Ibidem*, per l'assenza di menzione scritta, v. tabelle alle pagg. 247, 249, 251 e 253.

³³ Si vedano i testi dei *Gromatici Veteres*.

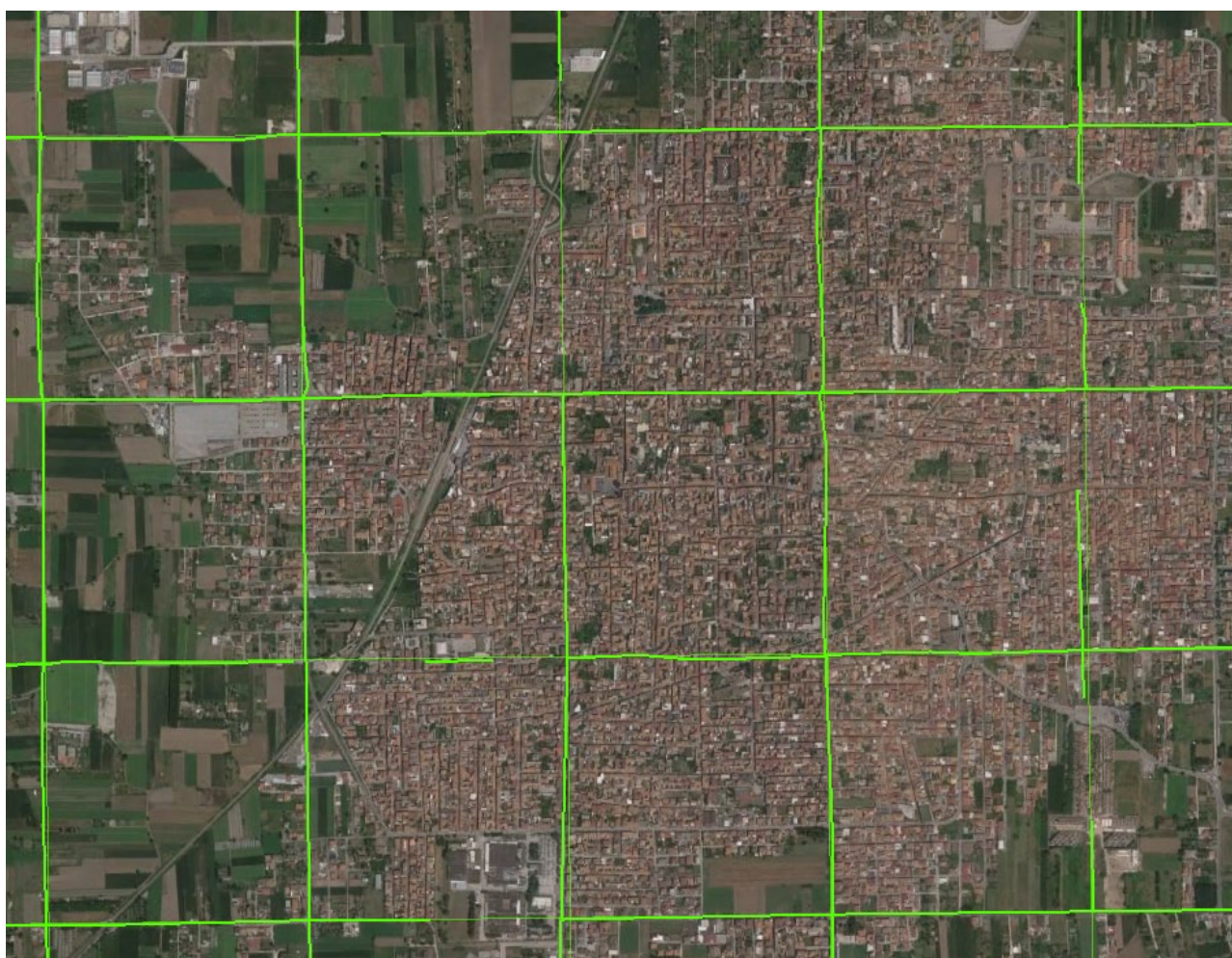


Fig. 4 - Persistenze dei *limites* della centuriazione detta *Ager Campanus II* nella zona di Marcianise-Capodrise. E' delineato il presumibile reticolo dei *limites* e sono evidenziati i tratti a cui corrispondono, più o meno fedelmente, strutture odierne (vie, confini, etc.).

Al contrario, dove le persistenze sono meglio conservate, ciò indica con certezza che dall'epoca romana ad oggi (ovvero per oltre duemila anni, equivalenti a circa 70 generazioni!) l'area è stata sempre coltivata senza alcuna interruzione temporale.

A volte una città fiorente fu del tutto abbandonata e rasa al suolo, ma la campagna intorno continuò ad essere intensamente coltivata dagli abitanti superstiti, dispersi per il territorio o arroccati in qualche luogo vicino meglio difendibile, e si mostra ricca di persistenze dei tracciati dei *limites*! L'antica *Cales*, abbandonata dai suoi abitanti rifugiatisi nel luogo dell'odierna Calvi Risorta (1,5 km a nord dell'antica sede), è ridotta a sparsi ruderi e a mala pena se ne identifica l'antica cerchia muraria ma le sue terre mostrano le tracce evidenti di ben quattro centuriazioni³⁴ (Fig. 5).

Altro esempio è *Minturnae*, fiorente centro in epoca romana, poi abbandonato e ora ridotto a disabitata zona archeologica. Gli abitanti si rifugiarono su un colle vicino, fondando Traietto (chiamata Minturno dal 1879 a ricordo dell'origine³⁵), ma le terre continuarono ad essere fittamente coltivate come lo dimostrano le persistenze evidenti dei tracciati dei *limites* (Fig. 6)

³⁴ Chouquer et al., *op. cit.*

³⁵ R.D. 13-7-1879, n. 5098 (*Dizionario di Toponomastica, op. cit., ad vocem*).

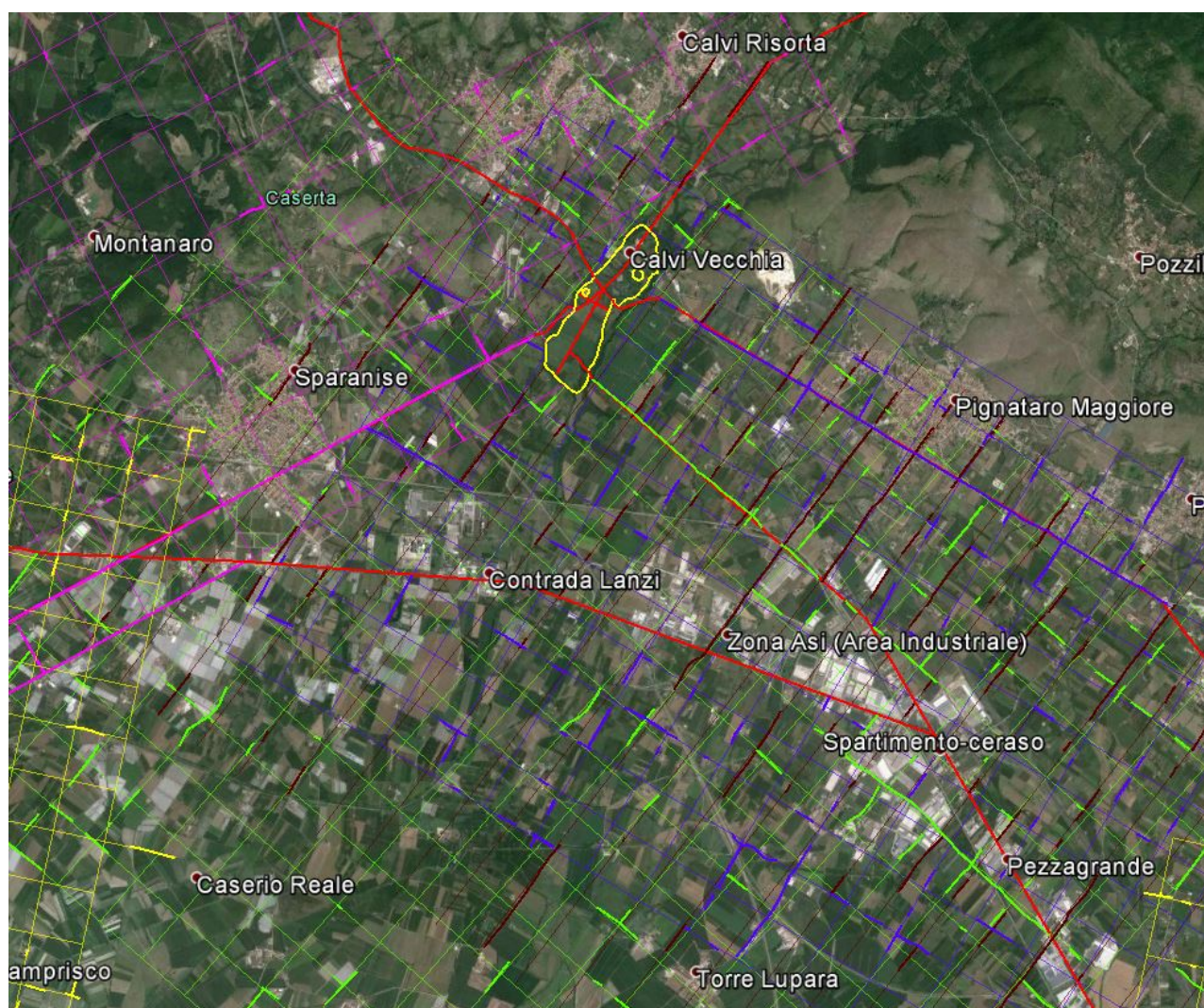


Fig. 5 – L'antica *Cales*, di cui è evidenziato il tracciato delle mura, e il suo fertile territorio fittamente coltivato dall'antichità ad oggi con evidenti persistenze di quattro centuriazioni. Si noti inoltre la coincidenza fra alcuni *limites* e importanti strade odierne.

E' bene evidenziare che praticamente in nessun caso si ha la definizione “certa” del reticolo di una centuriazione (o dei *limites* di una *strigatio*). L'identificazione di una *limitatio* è probabilistica, ovvero le persistenze indicano con maggiore o minore probabilità l'esistenza nell'antichità dei *limites*. Se molti tratti di *limites* coincidono con elementi odierni quali strade, sentieri, confini, etc., la probabilità è alta giacché appare inverosimile che tanti elementi si ripetano per puro caso a distanze regolari e con il medesimo orientamento. Laddove invece la coincidenza è imperfetta o discutibile e i tratti ipotizzabili come persistenze sono radi e dubbi, l'identificazione della centuriazione diventa meno probabile. Per molte centuriazioni abbiamo zone in cui le persistenze risultano evidenti e del tutto verosimili mentre in altre sono discontinue e rade e tali da non permettere la distinzione con coincidenze casuali.

Nell'identificazione di una centuriazione o di una *strigatio*, non si definisce l'estensione antica della *limitatio*, ma solo quella che appare documentabile in base alle persistenze odierne. Ad esempio, per la centuriazione *Suessula*, recentemente prospettata³⁶, nella valle di Suessola non vi sono tracce di centuriazione a nord di Casino Fortini e Masseriola III e ad est di via Napoli in Santa Maria a Vico (Fig. 7). Ciò non ci permette di escludere che nell'antichità non fossero centuriate le zone dell'anzidetta valle ove non si riscontrano oggi persistenze di centuriazioni, ma nella descrizione

³⁶ G. Libertini, La centuriazione di *Suessula*, RSC, n. 176-181, Frattamaggiore, 2013.

della centuriazione *Suessula* diremo che ne risultano verosimili persistenze laddove esse si evidenziano senza formulare alcuna ipotesi per zone in cui non ve ne sono. Comunque, è importante evidenziare che, nella ricerca della definizione della strutturazione del territorio nell'antichità, per le *limitatio* si perviene alla definizione di caratteristiche verosimili di ampie porzioni del territorio non sulla base di testimonianze scritte o archeologiche ma con la sola osservazione del territorio contemporaneo, analizzato alla luce di certi criteri e integrato in modo ausiliario con informazioni di altro tipo.



Fig. 6 - Le rovine di *Minturnae*, la centuriazione *Minturnae I*³⁷ e parte di un'altra centuriazione (*Minturnae II-Suessula IV-Sinuessa III*). E' anche evidenziato il tracciato dell'acquedotto che serviva *Minturnae*.

E' bene anche precisare che lo studio delle centuriazioni e delle *strigationes* è stato reso possibile con la nascita della moderna cartografia, in quanto nelle mappe più antiche non vi era quella precisione che permetteva di evidenziare e identificare le regolarità di una *limitatio*. In pratica, in Italia, solo con le carte dell'Istituto Geografico Militare nasce la possibilità di un dettagliato e preciso esame del territorio che costituisce la premessa indispensabile per tale tipo di studio. Però è con l'aerofotogrammetria che lo studio diventa assai più facile e proficuo. Infine con l'osservazione del territorio mediante satellite, possibilità ora disponibile per tutti mediante l'utilizzo di Google Earth©, tale tipo di studio risulta ancora più facile e, per di più, elemento per niente secondario, con costi praticamente azzerati³⁸.

Tali fattori sono importanti o indispensabili anche per i criteri successivi.

³⁷ Tale centuriazione è riportata come irregolare da Chouquer et al., *op. cit.*, ovvero composta da rettangoli di 4 per 8 *actus* differentemente orientati. Nell'immagine di questo articolo è descritta come una centuriazione regolare con quadrati di modulo pari a 8 *actus* (283,84 m).

³⁸ Tutte le immagini di questo articolo sono state ricavate mediante l'utilizzo di Google Earth© con la sovrapposizione di opportune linee e indicazioni.



Fig. 7 – Limiti della centuriazione *Suessula*. Una buona parte della valle di Suessola non mostra tracce della centuriazione che peraltro è evidente nella parte occidentale della valle. L'evidenza non ci permette di sostenere che la centuriazione si estendesse a tutta la valle, benché ciò sarebbe plausibile in quanto il dominio di *Suessula* doveva abbracciarla tutta.

5) Persistenza dei tracciati stradali

Analogamente a quanto si riscontra per le persistenze dei *limites*, ancor più dobbiamo aspettarci che ciò debba verificarsi per strade di comunicazione, lastricate o no che fossero, purché rimaste sempre in qualche modo in funzione dall'antichità, anche solo come strada di campagna o come sentiero di confine fra campi.

Questo ci permette motivatamente di ricercare nei tracciati delle strade e stradine oggi esistenti i tracciati di antiche vie, o almeno il loro decorso approssimato. E' da ribadire che non sempre il tracciato risulta ancora evidente o corrispondente a strade attuali e a volte, come per i *limites*, la persistenza si manifesta con sentieri o anche con semplici confini fra proprietà (Fig. 8).

Rispetto ai *limites* vi sono dei vantaggi e degli svantaggi.

A vantaggio delle strade:

- a) Le strade più importanti erano lastricate e anche piccoli tratti in cui l'archeologia evidenzia la presenza della pavimentazione originaria, ci permettono di avere dei punti certi per definirne il tracciato.
- b) Le strade, nell'attraversamento dei fiumi, debbono passare per punti obbligati, talora noti o documentati da resti archeologici, e ciò permette di definire altri punti certi.
- c) Nel ricercare i tracciati delle strade è spesso utile servirsi dei criteri di cui ai punti successivi, che non sono applicabili ai *limites*.

A vantaggio dei *limites*:

- a) Ogni *limes* faceva parte di una serie di tracciati parimenti orientati e distanziati con intervalli costanti. Una volta definito orientamento e intervallo è facile verificare se una possibile persistenza coincide o no (in modo più o meno fedele) con il tracciato di un *limes*.

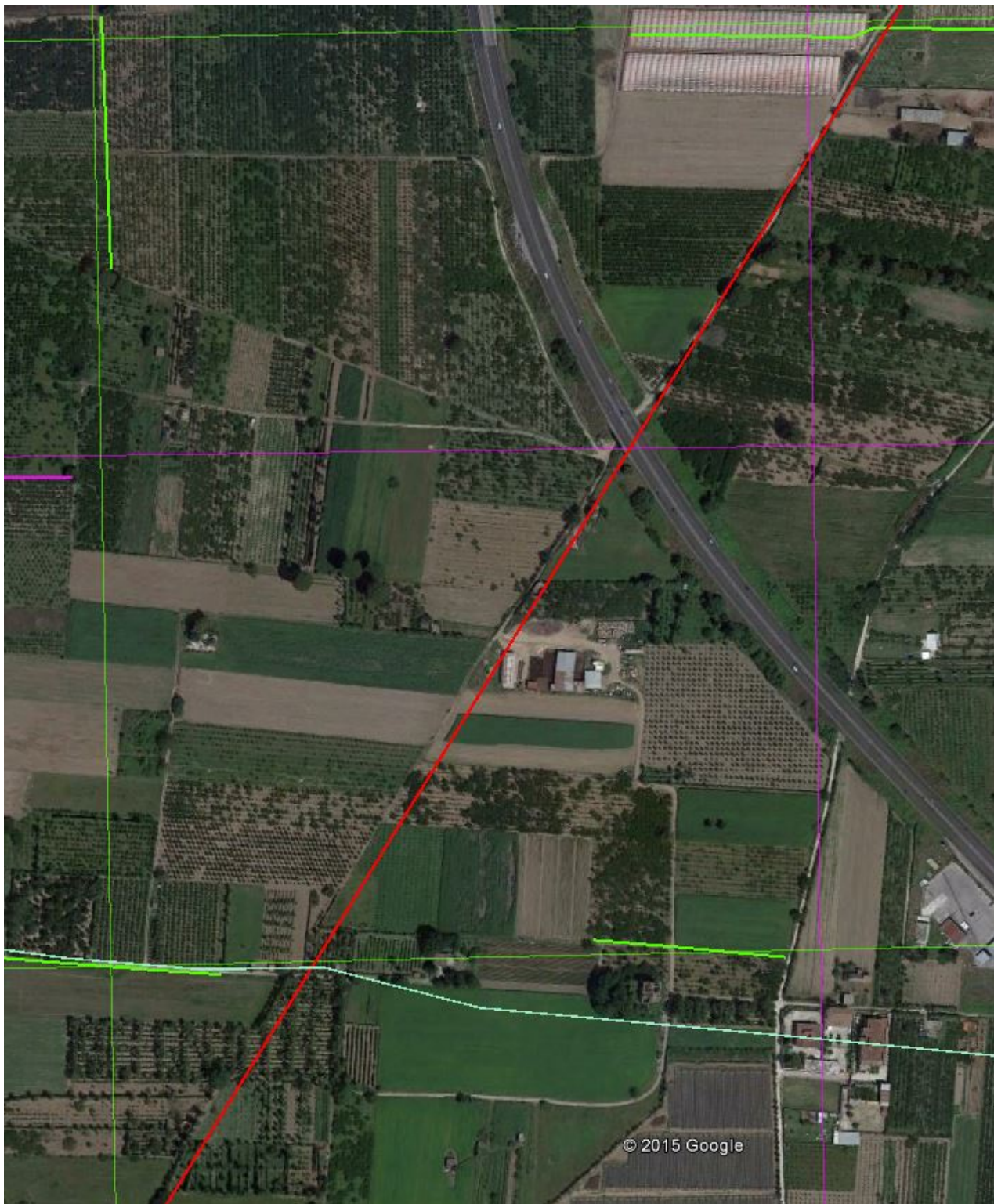


Fig. 8 – Un segmento della strada consolare *Capua-Puteoli* a est dell'odierna Parete. In questo tratto il tracciato della via consolare corrisponde a una serie di sentieri di campagna, e per buona parte appare leggermente deviato a est.

6) Caratteristiche delle strade romane

Specialmente in pianura, per mentalità, per praticità, e anche per semplificarne la costruzione, i Romani preferivano i tracciati rettilinei. Laddove dovevano modificare la direzione, invece che le curve graduali di una strada moderna preferivano servirsi di linee spezzate.

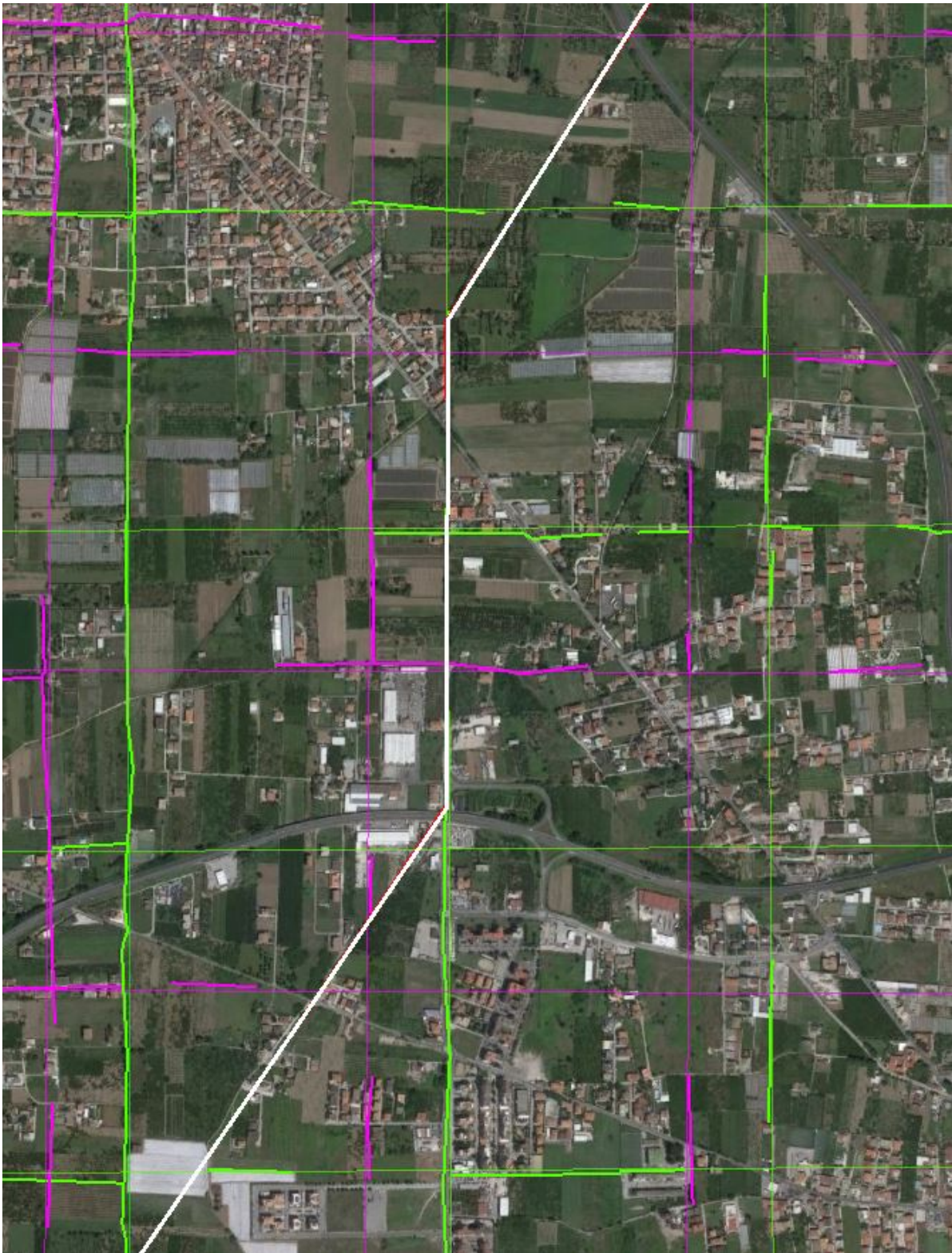


Fig. 9 - La via consolare *Capua-Puteoli* (evidenziata in bianco), nel tratto in cui (4 km a sud-est di Aversa) cambia due volte di direzione. Il segmento intermedio, lungo circa 1070 metri coincide con un *limes* dell'*Ager Campanus II*. Nella figura sono riportati i reticoli delle centuriazioni *Ager Campanus I* e *II*.

Ciò era possibile senza inconvenienti in quanto i mezzi dell'epoca procedevano a bassa velocità. Un esempio evidentissimo e certo è dato dalla via consolare *Capua-Puteoli*: partendo da *Capua*, dopo un rettilineo di oltre 15 km, cambiava bruscamente due volte direzione, coincidendo per circa 1070 metri nel segmento intermedio con un *limes* dell'*Ager Campanus II*, per poi continuare in rettilineo fino all'attuale Qualiano (presumibilmente antico *praedium colaianum*) e proseguire per *Puteoli* (Pozzuoli) (Fig. 9).

Di conseguenza, laddove in un tracciato viario, in pianura, nel modificarsi della direzione si osservano non curve omogenee ma il susseguirsi di segmenti rettilinei con cambi di direzione relativamente bruschi, è verosimile ipotizzare che il percorso moderno ripercorra un tracciato di epoca romana.

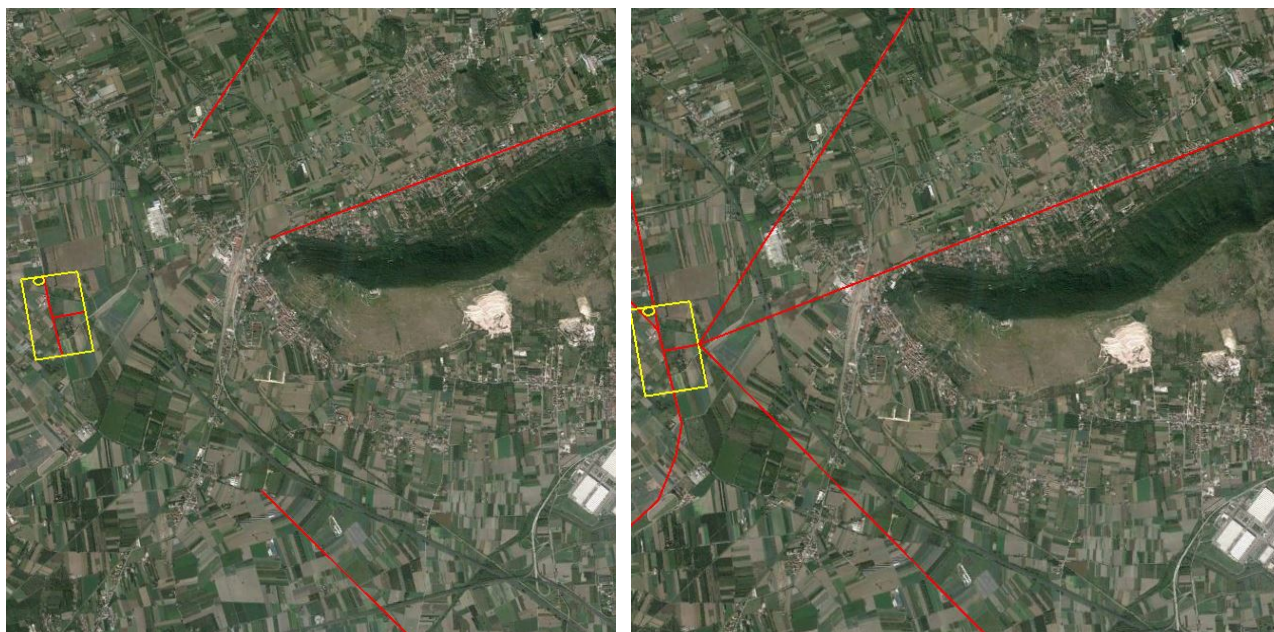


Fig. 10 – Sul lato sinistro di ciascuna immagine la cinta delle mura di *Suessula* come dedotta dagli scavi archeologici. L'immagine a sinistra evidenzia anche alcuni tratti rettilinei di strade moderne convergenti su *Suessula*, ma che non la raggiungono. Il prolungamento di tali rettilinei converge con precisione su un punto medio del lato est delle mura dove presumibilmente vi era una porta.

7) Condizionamenti di ostacoli fisici

Le vie di collegamento erano ovviamente condizionate dalla presenza di ostacoli fisici (monti, colline, dislivelli, fiumi, zone paludose, etc.).

Allifae (Alife) e *Bovianum* (Boiano), distanti in linea d'aria 20 km, non potevano essere collegati direttamente da una strada in quanto divisi dal massiccio del Matese (antico *Tifernus mons*). La via di collegamento più breve tra tali centri passava per *Aesernia* (Isernia), con un percorso di oltre 70 km, anche se di certo sul Matese doveva esserci era un reticolo di sentieri di montagna frequentati da pastori.

Per i fiumi, poiché i ponti erano strutture costose e non sempre facilmente realizzabili, il condizionamento per la rete stradale era forte. Ad esempio, nella pianura Campana il Volturno era oltrepassato da tre ponti: a) presso la foce, dove sorgeva *Volturnum*; b) a est di *Capua* (S. Maria Capua Vetere), dove sorgeva *Casilinum* (attuale Capua); e a nord di *Capua*, presso Triflisco, dove è il cosiddetto ponte Annibale, rifacimento moderno di un ponte che forse fu utilizzato proprio dal grande condottiero. Fra *Volturnum* e *Casilinum* non vi era alcun ponte intermedio e quindi non vi potevano essere strade che andavano da un lato all'altro del fiume, ad esempio congiungendo direttamente *Vicus Feniculensis* (Villa Literno) con *Urbana* (2,2 km a nord-ovest di Borgo Appio) o con *Ad Octavum* (1 km a nord di Brezza).

Inoltre, la necessità di limitare il più possibile l'utilizzo di ponti faceva sì che una strada correva per lungo tratto, o per l'intero tragitto, sempre sullo stesso lato di un fiume. Ad esempio, la via che da *Telesia* andava a *Beneventum* correva sempre sullo stesso lato del fiume Calore (*Calor flumen*)³⁹.

³⁹ AA. VV. (R.J.A. Talbert ed.), *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, Princeton University Press, Princeton and Oxford, 2000, tavola 44.

Ad esempio, considerato che per *Suessola* gli scavi archeologici permettono di definire il tracciato della cerchia di mura, nella ricerca dei tracciati di possibili collegamenti di *Suessola* con i centri più vicini, prolungando i tracciati rettilinei di tre strade moderne provenienti dalla direzione di *Nola*, *Beneventum* e *Saticula*, questi si incontrano perfettamente a metà del lato est delle mura. Ciò da una parte permette di prospettare che in quel punto vi era una porta di *Suessula*, e dall'altra rafforza l'ipotesi che i tracciati rettilinei anzidetti facevano parte delle vie di collegamento prima prospettati (Fig. 10 e 11).



Fig. 11 - Dettaglio del tracciato della strada *Suessula–Beneventum*, che in questa zona appare perfettamente conservato e coincide con l'odierna SS 162.

8) Punto di partenza di una strada da una porta cittadina (o di arrivo alla stessa)

Le vie spesso si dipartivano da porte nelle mura delle città, e ciò è un elemento importante laddove si conosce l'ubicazione precisa di una porta. Viceversa, se è possibile definire una o più vie di comunicazione che raggiungono una città nel medesimo punto, ciò permette di ipotizzare dove era collocata la porta di una città.

9) Persistenza di forme per altre strutture

Anche per altre strutture, in particolare anfiteatri, la forma antica si perpetua nell'impianto viario e nell'impostazione dei profili delle abitazioni delle epoche successive.

Le figure 12 e 13 illustrano tale concetto per gli anfiteatri di *Florentia*, *Luca*, *Neapolis* e per lo *stadion* di Domiziano a *Roma*. Per l'anfiteatro di *Neapolis*, l'identificazione della sede in base alla morfologia del lato nord di piazza Mercato deve essere considerata solo un'ipotesi di lavoro da confermare con eventuali rilievi archeologici.

10) Razionalità dei collegamenti fra centri urbani vicini

Come elemento logico, un centro urbano doveva avere una via di collegamento il più possibile diretta con ciascuno dei centri vicini, salvo casi di forti o insuperabili ostacoli fisici (v. criterio 7) e tenendo conto del fatto che in genere una strada si dipartiva da, o perveniva a: una porta di una città (v. criterio 8), un bivio dopo un fiume, qualche altro punto utile o obbligato. Pertanto in prima approssimazione occorre collegare con una via ciascun centro con quelli vicini, considerando le costrizioni e le indicazioni anzidette.

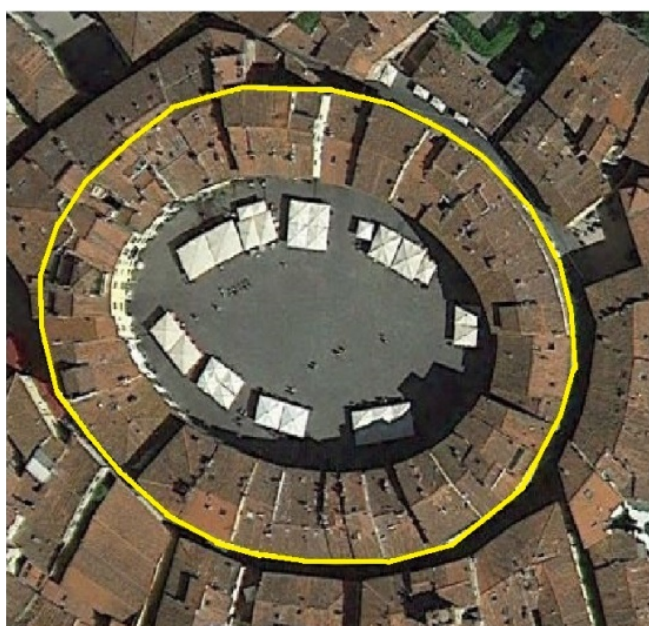


Fig. 12 – La conformazione delle strade permette di intuire l'antica forma degli anfiteatri di *Florentia* (in alto a sinistra e in basso a destra) e *Luca* (le altre immagini).

Subito dopo occorre considerare se in tale percorso, escludendo strade moderne (superstrade, autostrade, etc.), vi sono tratti di strade, anche secondarie, o confini, che ricadono su tale percorso e che hanno possibilmente le caratteristiche di cui al criterio 6, ovvero strade costituite da un susseguirsi di segmenti rettilinei.



Fig. 13 – Come per l'immagine precedente, si intuisce la forma dello stadio di Domiziano a *Roma* (in alto a destra e in basso a sinistra, odierna Piazza Navona), e - solo per la parte settentrionale e come ipotesi di lavoro - la forma dell'anfiteatro di *Neapolis* (le altre immagini).

Successivamente occorre verificare se in qualche punto si ha la precisa identificazione di un tratto viario in base ad evidenze archeologiche. Se questi criteri sono più o meno soddisfatti e/o forniscono elementi utili, è possibile definire il tracciato antico di una strada con maggiore o minore attendibilità.

In mancanza di tali elementi, il che è frequente in zone montane, poco abitate, e con centri di cui si ignora il tracciato delle mura, e in assenza di evidenze archeologiche, il meglio che si possa fare è prospettare un percorso ipotetico ed approssimativo.

Comunque, in una zona come la pianura Campana, densamente abitata fin dall'antichità e ricca di città di cui spesso è nota la cerchia delle mura, è possibile definirne la topografia (centuriazioni, rete viaria, città, tracciati degli acquedotti) con una notevole ricchezza di dettagli.

La Fig. 14 mostra una ricostruzione virtuale della parte centrale della pianura campana, da *Volturnum* a *Ad Novas* (Santa Maria a Vico), e da *Capua* a *Neapolis*. In essa sono riportate le città (mediante l'indicazione della cerchia di mura dove è conosciuta, o con una croce) e i collegamenti viari ipotizzati.

La Fig. 15 mostra una parte più estesa della Campania, da *Volturnum* a *Beneventum*, e da *Trebula* a *Pompeii* (Pompei). Nelle figure sono riportati anche gli acquedotti di: a) Augusto (del Serino)⁴⁰; b) *Beneventum*; c) *Capua* (tracciato ipotizzato); d) *Puteoli*; e) *Neapolis* (della Bolla).



Fig. 14 - La zona centrale della Campania e il reticolo di strade che connetteva ogni centro con quelli vicini.

La Fig. 16 mostra lo stesso territorio e gli stessi elementi della Fig. 15, più il reticolo delle centuriazioni della zona e le relative persistenze.

Per nessuna zona del mondo antico è possibile una ricostruzione così dettagliata del territorio, e ciò per la notevole densità demografica già dalle epoche antiche e per la continuità di popolamento. Tali immagini, che meriterebbero una attenta valutazione in ogni loro particolare, cosa che peraltro esula dagli obiettivi di questo articolo, mostrano come la metodica illustrata in questo lavoro possa costituire un potente strumento di indagine.

Ciò non in alternativa ai metodi tradizionali ma ad integrazione e potenziamento degli stessi.

⁴⁰G. Libertini, B. Miccio, N. Leone, G. De Feo, *The Augustan aqueduct in the context of road system and urbanization of the served territory in Southern Italy*, in: Proceedings of the IWA Regional Symposium on Water, Wastewater and Environment: 22-24 March 2014, Traditions and Culture, Patras, Greece.

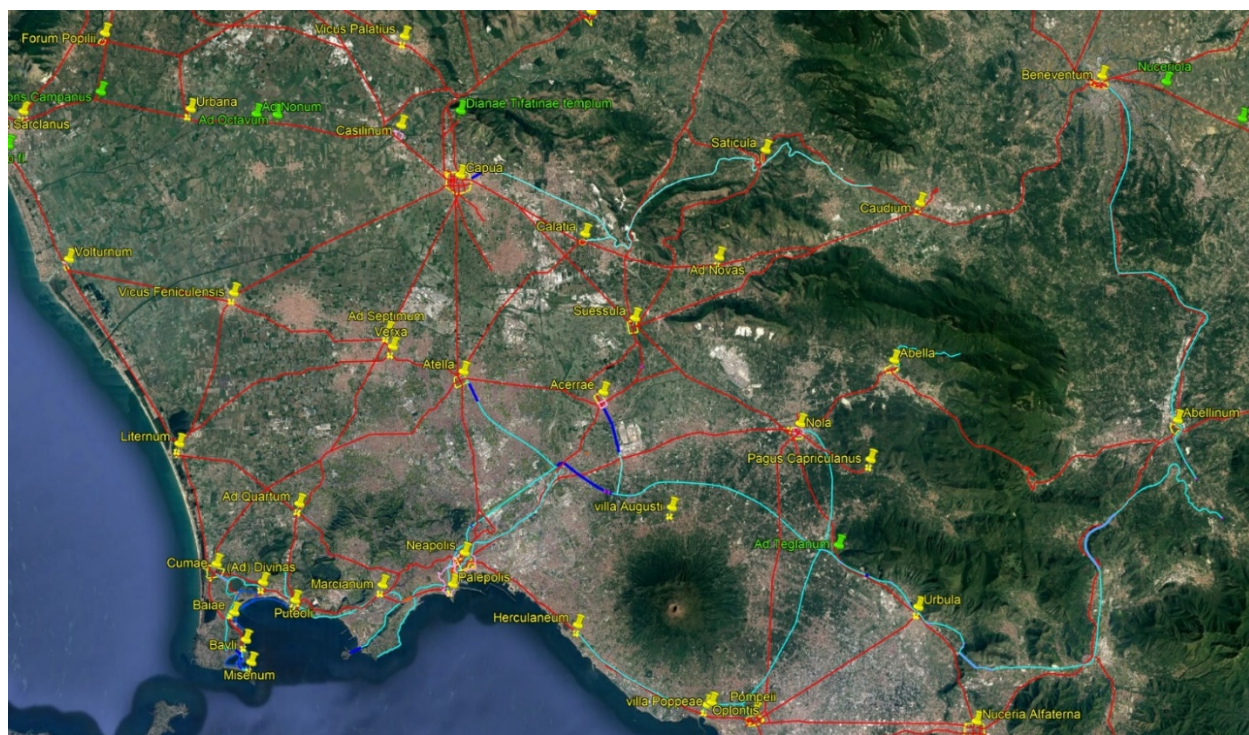


Fig. 15 – Una parte più estesa della Campania.

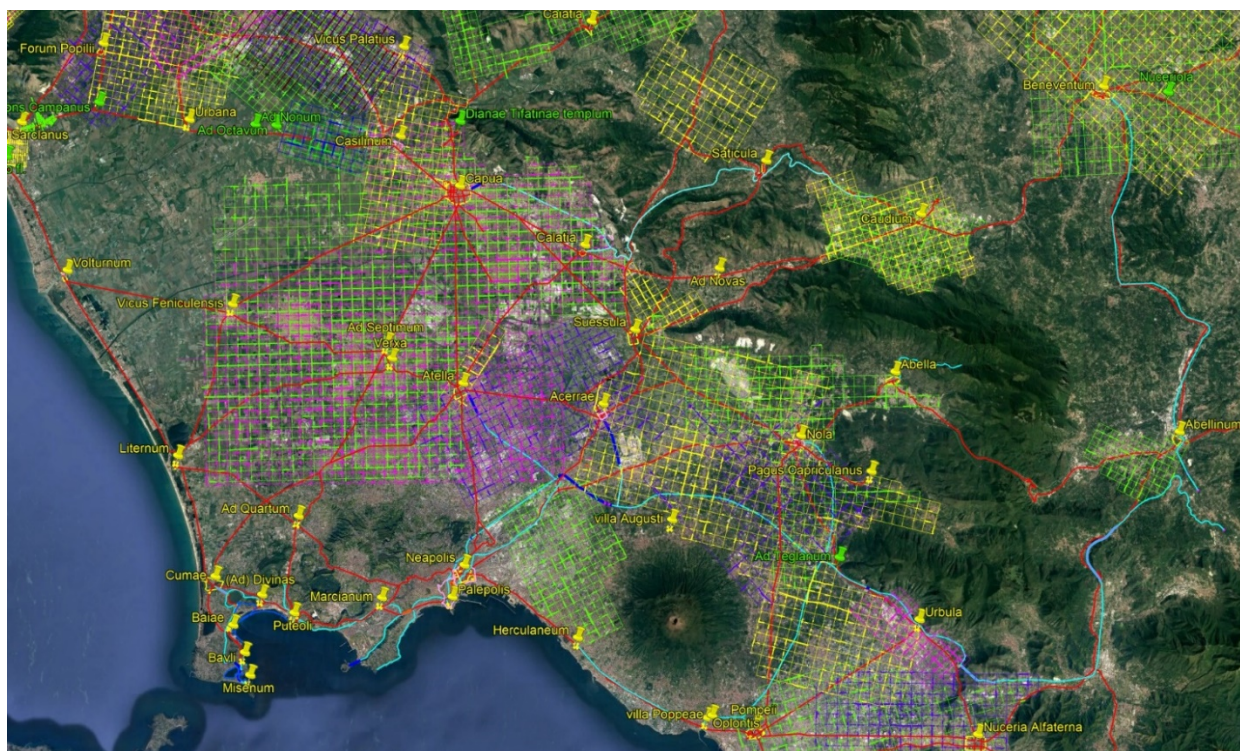


Fig. 16 - La stessa area con le centuriazioni.

VITA DEL GESUITA DOMENICO CAPASSO

Geografo ed astronomo alla Corte del Re del Portogallo

GIOVANNI RECCIA

Della famiglia Capasso di Grumo di Napoli conosciamo bene Niccolò, giureconsulto e poeta, nonché parzialmente Giovanbattista, medico e filosofo¹. Poco invece sappiamo di Domenico, anzi nulla, disponendo di nessuno studio in merito e neanche di notizie aventi un minimo grado di approfondimento in Italia, anche all'interno di compendi². Eppure Domenico Capasso è un personaggio conosciuto soprattutto in ambito astronomico e geografico ed è molto noto in Portogallo e Brasile (come *Domingos Capassi* e/o *Domenico Capacci/Capacy*, napoletano).

Prime notizie in Rathlef³ con indicazioni sulle osservazioni astronomiche eseguite insieme al confratello gesuita Giovanbattista Carboni. Qualche accenno in Audifreddi⁴, altri riferimenti in Le D'Hoefer⁵ ed in Poggendorff⁶, ove si dice che fu chiamato dal Re Giovanni V del Portogallo nel 1722 con l'incarico di astronomo dell'osservatorio portoghese. Notizie brevi in De Backer⁷, in Sommervogel⁸, ove si citano soltanto alcune opere astronomiche e gli si attribuisce erroneamente la *Storia della Filosofia* del fratello Giambattista, ed in Riviere⁹. Per avere un quadro più chiaro dobbiamo attendere i contributi di Rodrigues¹⁰, di Leite¹¹, nonché l'uscita dell'enciclopedia portoghese e brasiliana¹², Storni¹³ ed infine di Zanfardini¹⁴.

¹ Su Niccolò Capasso vedi da ultimo G. RECCIA, *Niccolò Capasso da Grumo di Napoli*, prefazione a <R. CHIACCHIO, *L'Iliade di Omero poema eroicomico in napoletano di Nicolò Capasso*>, Manocalzati 2015. Su Giovanbattista Capasso ancora oggi il solo P. E. TULELLI, *Intorno alla vita ed alle opere filosofiche di Giovan Battista Capasso*, Napoli 1857.

² Da non confondere con Domenico Capasso editore, cugino dello storico ed archivista Bartolommeo Capasso, operante nell'800 con stabilimento tipografico in Napoli in vico San Girolamo dei Ciechi n. 2, poi in via San Sebastiano n. 50, con librerie in Napoli, Bari e Lecce, P. LANDI, *Editori italiani dell'Ottocento*, Milano 2004, pagg. 232-233. Nè con Domenico Capasso (forse originario di Arzano, AA. VV., *La Nuova Italia*, Vol. I, Milano 1908, pag. 157) degli Agostiniani Scalzi di Napoli che scrisse l'*Ecloga Daphnis* in *Varj componimenti in lode dell'Immacolata Concezione di Maria*, Napoli 1770, pagg. 46-50, di cui Ignazio della Croce ne fece l'Elogio, F. SCIFONI, *Dizionario Biografico Universale*, Vol. II, Firenze 1842, pag. 22, nonché un altro elogio ad *Alexandro Mariae Kalaephato* nel 1773, J. L. SELVAGGIO, *Antiquitatum Christianarum Institutiones*, Vercelli 1778, pagg. 284-286, probabilmente professore dell'Università di Napoli di cui al decreto n. 277 del 11 dicembre 1806, in <Bullettino delle Leggi del Regno di Napoli (BLRN), Anno 1806>, Napoli 1813, pag. 466, riportato anche da F. TORRACA, *Storia della Università di Napoli*, Napoli 1924, pag. 558. Né tantomeno con il Domenico Capasso che nel 1686 scrisse le *Memorie della città di Benevento*, A. PASQUALINI, *La scienza antiquaria e il recupero del patrimonio epigrafico di Beneventum*, in <Epigraphica>, Vol. 48-49, Faenza 1987, pag. 152, probabile esaminatore sinodale in Benevento nello stesso anno, Fr. VINCENTIO MARIA, *Secunda Diocesana Synodus S. Beneventanae Ecclesiae*, Benevento 1696 pag. 14.

³ E. L. RATHLEF, *Geschichte Jetztlebender Gelehrten*, Diepholz 1744, Tomo VIII, pagg. 329-332.

⁴ J. B. AUDIFREDDI, *Bibliothecae Casanatensis Ordinis Praedicatorum Catalogus Librorum Typis Impressorum*, Roma 1768, Tomo Secondo, pag. 71.

⁵ M. LE D'HOEFER, *Nouvelle Biographie Universelle*, col. 550, Paris 1854.

⁶ J. C. POGGENDORFF, *Biographisch-Literarisches Handwörterbuch*, Erster Band, Leipzig 1863, col. 375, voce *Carbone*. Questa nota anche in P. RICCARDI, *Biblioteca matematica italiana*, Modena 1870, pag. 247.

⁷ A. DE BACKER, *Bibliothèque des Ecrivains de la Compagnie de Jesus*, Tomo Primo, Liegi-Parigi 1869, col. 1070.

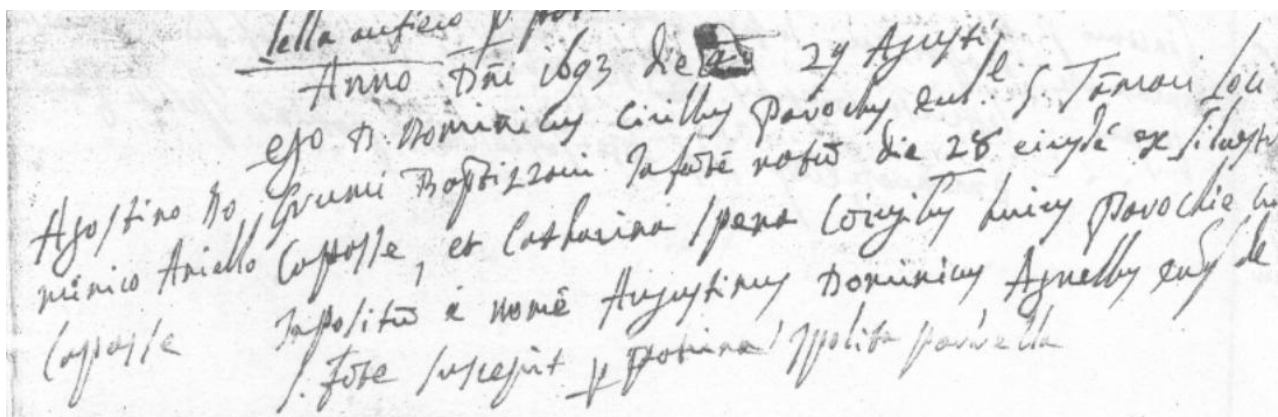
⁸ C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jesus*, Bruxelles-Paris 1891, Tome II, col. 696 e Bruxelles-Paris 1898, Tomo VIII, Supplement, col. 1984.

⁹ E. M. RIVIERE, *Bibliothèque de la Compagnie de Jesus. Supplement*, Tolouse 1912, col. 989.

¹⁰ F. RODRIGUES, *Historia da Companhia de Jesus na assistencia de Portugal*, Vol. IV, Porto 1938, pag. 561.

Proviamo però a fare un po' di ordine.

Domenico nasce a Grumo di Napoli nel 1693¹⁵, penultimo di dodici figli di Silvestro e Caterina Spena¹⁶.



Atto di battesimo di Domenico Capasso

Entra nella Compagnia di Gesù il 6 marzo 1710 ed insegna dapprima Lettere ad Amantea (CS)¹⁷ tra 1712 e 1715, poi filosofia e teologia in Napoli, *na sua patria*¹⁸, tra 1715 ed il 1722, nonché Lettere in Castellammare di Stabia (NA)¹⁹ nel 1718-1719. Forse è in questo periodo di studi che ipotizza l'esistenza di un fiume sotterraneo a Grumo, come riporta il D'Errico²⁰ ed è durante gli

¹¹ S. LEITE, *Segundo centenario do cartografo padre Diogo Soares*, in <Revista do Instituto Histórico e Geográfico Brasileiro (RIHGB)>, Vol. 201, Rio de Janeiro 1948, pagg. 84, 86 ed *Historia da Companhia de Jesus*, Vol. VIII, Sao Paulo 1949, pagg. 248-249.

¹² AA. VV., *Grande Enciclopedia portuguesa e brasileira*, Vol. XXXIX, pag. 232, voce *Capasso (Padre Domingos)*, Lisboa 1959.

¹³ H. STORNI, *Jesuitas italianos en el Rio de la Plata*, in <Archivum Historicum Societatis Iesu (AHSI)>, Vol. XLVIII, Roma 1979, pag. 50, segnalatomi da Bruno D'Errico.

¹⁴ M. ZANFREDINI, *Capassi Domenico*, in <C. E. O'Neill e J. M. Dominguez, *Diccionario historico de la Compania de Jesus*>, Roma-Madrid 2001, Vol. I, pagg. 641-642.

¹⁵ Agostino Domenico Aniello Capasso, figlio di Silvestro et Caterina Spena, è battezzato il 29 agosto 1693, Archivio Basilica di San Tammaro di Grumo Nevano (ABSTG), *Liber III Bapteзаторum*, f. 199v. Genealogia dei Capasso in G. RECCIA, *Onomastica e antroponimia nell'antica Grumo Nevano*, in <RSC>, XXXIV, n. 146-147, Frattamaggiore 2008, pag. 30 e <Nicolò Capasso> cit., pag. 29, nota 75. Poche righe rammentano l'esistenza di Domenico Capasso in E. RASULO, *Storia di Grumo Nevano e dei suoi uomini illustri*, Frattamaggiore 1979, anche nella versione aggiornata da V. Chianese nel 1995, pag. 109, in A. D'ERRICO, *Niccolò Capasso 1671-1745*, Grumo Nevano 1994, pag. 8 ed in R. CHIACCHIO, *op. cit.*, pagg. 35-36.

¹⁶ Domenico non era il terzo fratello dei noti Capasso di Grumo, ma come comunicatomi da Bruno D'Errico, vi erano: Bonaventura 1670, Tammaro Nicola 1671, Giuseppe 1674, Elena Agata 1676, Michele Arcangelo 1677, Maria Teresa 1680, Orsola Anna 1682, Giambattista 1683, Gerolama 1688, Ippolita Cecilia 1689, Agostino Domenico Aniello 1693, Michelangelo 1696.

¹⁷ Sui gesuiti ad Amantea vedi A. SAVAGLIO, *Il Collegio dei Gesuiti di Amantea: aspetti religiosi e culturali tra Sei e Settecento*, Soveria Mannelli 2007.

¹⁸ AA. VV., <Enciclopedia> cit. e M. ZANFREDINI, *op. cit.* Non lo riscontro comunque nell'elenco dei dottori napoletani di P. A. COLINET, *Nomenclatura Doctorum Neapolitanorum*, Napoli 1739. Sui Gesuiti a Napoli e nel Regno vedi S. SANTAGATA, *Istoria della Compagnia di Gesù appartenente al Regno di Napoli*, Napoli 1755-1757, E. ROBERTAZZI DELLE DONNE, *L'espulsione di Gesuiti dal Regno di Napoli*, Napoli 1970, M. ERRICHETTI, *L'antico Collegio Massimo dei Gesuiti a Napoli (1552-1806)*, in <Campania Sacra (CS)>, n. 7, Napoli 1976, pagg. 170-264.

¹⁹ Sui Gesuiti in Castellammare di Stabia vedi G. D'ANGELO, *La Chiesa del Gesù e la missione del 1649 in Castellammare di Stabia*, in <Cultura e territorio (CT)>, XXXVIII, n. 15-17, Castellammare di Stabia 2001.

²⁰ A. D'ERRICO, *op. cit.*, pag. 33. Sul fiume sotterraneo a Grumo di Napoli vedi G. RECCIA, *Scoperte archeologiche ed ipotesi linguistiche*, in <Rassegna Storica dei Comuni (RSC)>, Anno XXVIII n. 110-111, Frattamaggiore 2002, *Topografonomastica e descrizioni geocartografiche dei casali atellano-napoletani di*

anni napoletani che Capasso scrive²¹ a *Padre Michele Angelo Tamburrini*²², per poter essere inviato in Missione in Oriente *ad imitazione di S. Francesco Saverio*²³. In queste lettere di richiesta del 1717, Capasso mostra di essere impaziente di andare in missione, spinto anche dalla partenza di altri confratelli (*che colà s'invidiano*), “*anzioso d'andare nelle Missioni dell'Oriente a portare quel soccorso che posso*”. Dopo alcuni mesi, non ottenendo risposta, riafferma il desiderio di recarsi in Giappone, ultima delle sedi dei Gesuiti apertasi in Oriente, spiegando che soltanto per aver avuto la necessità di approfondire gli studi di teologia, non era potuto partire precedentemente per il Vietnam del sud (*no' m'offersi al P. Assistente di Portogallo che andava trovando dodici soggetti per istanza fatta dal Re di Cocincina, come intesi dal P. Reggio venuto qui*). Non abbiamo altre notizie, ma dopo cinque anni il Capasso riceve l'incarico per la *Missione del Maragnione* nel nord del Brasile in Amazzonia. Difatti già nel 1722 è al seguito di Padre Giovanni Battista Carbone in Portogallo chiamati dal Re Giovanni V²⁴. Essi avrebbero dovuto recarsi in Brasile ma furono trattenuti a Lisbona dal Re per la fondazione del nuovo Osservatorio Astronomico nel Palazzo Reale e furono nominati Matematici e Geografi del Regno del Portogallo nel 1726. In questo periodo è nominato professore di matematica al collegio di *Santo Antao* di Lisbona²⁵ e con Padre Carbone, Padre *Domingos Pinheiro* e l'ingegnere Colonnello *Manuel de Maio* effettua diverse osservazioni astronomiche con la strumentazione fatta arrivare dal Re da Parigi e Londra, tra cui: una cometa nel 1723²⁶, una eclissi di Luna nel 1724²⁷, satelliti di Giove nel 1723-1724²⁸ e nel 1725²⁹, l'altezza del Polo nel 1726³⁰ ed altre notizie lusitane³¹. Inoltre insegnò all'*Accademia Real*

Grumo e Nevano, Firenze 2009 e *Atella/Aderl: confronti etimologici e riscontri cartografici*, Frattamaggiore 2014.

²¹ Lettere del 17 marzo 1717, 29 marzo 1717, 2 ottobre 1717 e 21 febbraio 1722, ARCHIVUM ROMANUM SOCIETATIS IESU (ARSI), 4 *Indipetae. Fondi Gesuitici*, n. 150, ff. 461, 471, 519, n. 151, f. 183. Ringrazio Mauro Brunello di Roma per il reperimento in ARSI delle citate lettere.

²² Modenese, Padre Generale della Compagnia di Gesù dal 1706 al 1730, F. MARTELLI, *Michelangelo Tamburini XIV Generale dei Gesuiti*, Formigine 1994.

²³ In merito vedi G. MASSEI, *Vita di S. Francesco Saverio della Compagnia di Gesù Apostolo delle Indie*, Roma 1681.

²⁴ A. CAETANO DE SOUSA, *Historia Genealogica da Casa Real Portuguesa*, Tomo VII, Lisboa 1741, pagg. 269-270.

²⁵ A. UDIAS, *Searching the heavens and the earth: the history of jesuit observatories*, Dordrecht 2003, pagg. 33-34. L'autore afferma che fu Padre *Manuel de Campos*, matematico a Lisbona, che avvisò i gesuiti portoghesi dell'arrivo di Carbone e Capasso, quali *bravi matematici*. Per J. A. RUBINO-MARTIN, *Cosmology across cultures*, Granada 2009, pag. 205, fu con l'arrivo del Capasso e di Padre *Francesco Mussarra*, professori di matematica ed astronomia, che fu portato nuovo impeto agli studi lusitani.

²⁶ *Observed a comet at Lisbon*, in <Philosophical Transactions (PT)>, Vol. XXXIII n. 382, pagg. 51-53, London 1724 e Vol. VI, Part I, pagg. 266-267, London 1734.

²⁷ *Observatio Lunaris Eclipsis habita Ulyssipone in Palazo Regio die 1 Novembris 1724*, in <Gazeta de Lisboa Occidental (GLO)>, pag. 360, Lisboa 1724, in <PT>, Vol. XXXIII, n. 385, pagg. 180-184, London 1724, Vol. VI, Part I, London 1734, pagg. 199-200 e Vol. VII, pag. 55, London 1809, in <Acta Eruditorum (AE)>, Lipsia 1725, pagg. 74-78, in <Memoirs of the Royal Society (MRS)>, Vol. VII, pagg. 440-441, London 1745, in <Opuscula omnia Actis Eruditorum Lipsiensibus (OAE)>, Tomo Sextus, Venezia 1746, pagg. 501-504.

²⁸ *Observationes immersionum ac emersionum intimi Iovis Satellitis, habitae Ulyssipone in Palatio Regio et in Collegio divi Antonii Soc. Iesu*, in <PT>, Vol. XXXIII, n. 385, pag. 185.

²⁹ *Observationes Habita Ulyssipone circa Primum Jovis Satellitem Anno 1725*, in <AE>, Lipsia 1726, pag. 365, in <OAE> cit., pag. 582. Notizia anche in E. D. HAUBER, *Nutzliche Discours*, Hagen 1726, pag. 65. Le osservazioni di entrambi i gesuiti del 1724 e del 1727 furono poi contemplate in <PT>, Vol. XXXIII, London 1726, n. 385, pag. 189 ed in <Bibliothèque Britannique (BB)>, Tomo IV, Paris 1734, pag. 209.

³⁰ *Observationes Astronomicae ad Elevationem Poli Ulyssipone inquirendam*, in <AE>, Lipsia 1726, pagg. 365-369, in <OAE> cit., pagg. 583-585.

³¹ *Nova Litteraria e Lusitania*, in <AE>, Lipsia 1726, pagg. 375-376.

de Historia ed all'Accademia del Comde do Ericeira³² e, dopo il rilevamento di Lisbona, si recò in diverse città tra cui Coimbra nel 1726 (dove, su consiglio medico, fece bagni nel fiume Mondego), Porto e Braga nel 1727, ove effettuò osservazioni astronomiche, ed in questo anno divenne "professo dei quattro voti". Rilevò poi i valori latitudinali e longitudinali dell'area nord del Portogallo³³ che riportò nella *Lusitania Astronomiae Illustrata* composta nel 1729.

Nello stesso anno lascia il Portogallo e nel 1730 giunge in Brasile, ma non in Amazzonia, insieme a Padre *Diego Soares* con incarico dal Re³⁴ di redigere carte geografiche del territorio coloniale³⁵, un *Novo Atlas da America Portuguesa*³⁶. Ciò avvenne in quanto Re Giovanni V emanò l'*alvara* del 18 novembre 1729 con la quali stabilì il principio dei rilievi sistematici del suolo brasiliano³⁷, al fine di portare a conclusione le questioni confinarie tra i domini sudamericani di Portogallo e Spagna. Il rilevamento doveva riguardare non solo l'area litoranea ma anche l'entroterra per evitare i dubbi, superare le controversie originate dalle nuove scoperte³⁸ e per descrivere e conoscere bene i distretti, le diocesi e le province anche con longitudini e latitudini. Andavano precisate le catene montuose con le città ed i confini dei governatorati. Infatti i rilievi servivano per dirimere anche le dispute sorte tra i governatorati di Bahia e Minas sulla giurisdizione delle terre che si andavano ad occupare³⁹ per effetto altresì delle spedizioni d'oro e la scoperta dei diamanti avvenuta nel 1729.

³² J. FERREIRA CARRATO, *Igreja, iluminismo e escolas mineiras coloniais: (notas sobre a cultura da decadencia mineira setecentista)*, Sao Paulo 1968, pag. 126. Capasso viene indicato come specialista in matematica e cartografia da A. LOPES, *A educacao em Portugal de Don Joao III à expulsao dos Jesuitas, em 1759*, in <Lusitania Sacra (LS)> 2^a Serie, Tomo V, Lisboa 1993, pag. 30. Per N. CRATO, F. REIS e L. TIRAPICOS, *Trânsitos de Vénus: À procura da escala exacta do sistema solar*, Lisboa 2004, pagg. 76-77, Capasso insegnò al *Colegio dos Nobres*.

³³ J. CORTESAO, *Alexandre de Gusmao e o Tratado de Madrid*, Tomo I, pagg. 290 e 296-298, Rio de Janeiro 1956, R. DE CARVALHO, *A astronomia em Portugal no seculo XVIII*, Lisboa 1985, pag. 72, C. FIOLEAIS e D. MARTINS, *Breve história da ciência em Portugal*, Coimbra 2010, pagg. 24-25. Cortesao viene ripreso anche da S. MENEZES, G. RODRIGUES e C. COSTA, *A ilustracao Portuguesa e a missao dos Padres matematicos na America*, in <Revista Historia e Cultura (RHC)>, Vol. 3, Sao Paulo 2014, pagg. 437-454. Vedi pure E. DE VEIGA, *Planetario Lusitano para o ano de 1757*, Lisboa 1756, pag. 149 e ss. Detti rilevamenti anche in OBSERVATOIRS de PARIS (OP), *Portefeuille de Joseph-Nicolas de L'Isle*, Tomo XI, c. 201.

³⁴ A. CAETANO DE SOUSA, *op. cit.*, Tomo VIII, pagg. 269-271 e F. X. DA SILVA, *Elogio Funebre e Historico de Dom Joao V*, Lisboa 1750, pagg. 162-163. Vedi anche F. DE FIGUEREIDO, *Missoes scientificas ao Brasil*, in <America Brasileira (AB)>, n. 35, Lisboa 1924, pag. 35 e L. DE BONI, *A presença italiana no Brasil*, Sao Leopoldo 1987, Vol. I, pagg. 23-24.

³⁵ F. DE AZEVEDO, *As ciências no Brasil*, Sao Paulo 1956, pag. 104, AA. VV., *Contributo alla storia della presenza italiana in Brasile in occasione del primo centenario dell'emigrazione agricola italiana del Rio Grande do Sul*, Roma 1975 e AA. VV., *Cartografia e diplomacia no Brasil do século XVIII*, Sao Paulo 1997, pag. 30.

³⁶ J. CORTESÃO, *História do Brasil nos Velhos Mapas*, tomo II, pagg. 213-214, Rio de Janeiro 1957.

³⁷ AA. VV., *Historico da criacao do Conselho Nacional de Geografia*, in <Revista Brasileira de Geografia (RBG)>, Vol. 1, Rio de Janeiro 1939, pag. 17. Invece l'incarico ai due gesuiti fu conferito con *Alvara de 19 Outubro 1729* e con determinazione del governatore *Luis Vaia Montero* ed i pagamenti al Soares ed al Capasso avvenivano mediante il *provedor da Fazenda Real do Rio de Janeiro Bartolomeu de Sequeira Cordovil*, ARQUIVO HISTORICO ULTRAMARINO, *Conselho Ultramarino – Brasil – Rio de Janeiro*, cx. 21, doc. 2289, segnalatomi da Bruno D'Errico.

³⁸ B. GLEIZER RIBEIRO, *A Itália e o Brasil indígena*, Sao Paulo 1983, pagg. 31-39 e 129 e ss. Vedi anche AA. VV., *Historia das expedições científicas no Brasil*, Sao Paulo 1939, pag. 68; M. P. PAIVA, *Instituições de pesquisas marinhas do Brasil*, Sao Paulo 1996, pag. 19; D. MAGNOLI, *O corpo da pátria: imaginação geográfica e política externa no Brasil, 1808-1912*, Sao Paulo 1997, pagg. 72, 110 e 241.

³⁹ AA. VV., *Documentos historicos no Brazil*, Vol. 90, Sao Paulo 1950, pag. 2, A. F. DE ALMEIDA, *A formacao do espaco brasileiro e o projecto do Novo Atlas da America Portuguesa (1713-1748)*, Lisbona 2001, pag. 78 e B. PICCOLOTTO SIQUEIRA BUENO, *Do borrao as aguadas: os engenheiros militares e a representacao da Capitania de Sao Paulo*, in <Anais do Museo Paulista (AMP)> Vol. 17, Sao Paulo 1979, pagg. 111-153.

Sin dal trattato di Tordesillas del 1494 il confine tra le due potenze si basava sull'ipotetico meridiano nord-sud, 370 leghe, ad ovest delle isole africane di Capo Verde: le terre sudamericane situate ad oriente erano portoghesi, quelle ad occidente, spagnole. Calcolare quindi la latitudine delle città diventava un elemento fondamentale per la disputa dei confini. Su invito del Governatore *Antonio Pedro de Vasconcelos* si recò a Sacramento (di cui fece il rilievo nel 1731) dove vi arrivò nell'ottobre del 1730. Lì definì tra il 1730-1731 la Tavola delle latitudini del Brasile⁴⁰ che consentirono al Re del Portogallo di estendere la colonia occupando i territori del Rio Grande de San Pedro, la costa sud atlantica del Brasile ed espandersi nel nord amazzonico. Capasso e Soares usarono Rio de Janeiro come meridiano di riferimento nelle loro mappe mantenendo segrete, agli spagnoli, la longitudine rilevata. Alcuni anni dopo, soltanto le carte del Capasso furono considerate affidabili dai portoghesi e dagli stessi spagnoli e furono prese a base per il Trattato di Madrid del 1750⁴¹. In particolare, poiché il trattato si fondava sul principio romano dell'*uti possidetis, ita possideatis* (chi possiede di fatto possiede di diritto), l'espansione dei portoghesi avutasi in Brasile nei 20 anni precedenti per effetto della nuova cartografia, delle longitudini e latitudini rilevate da Capasso e Soares, non contestabili dagli spagnoli, consentì l'occupazione di vasti territori da parte portoghese che portò alla formazione dell'Impero del Brasile.



Costa do Brasil atè Foz de Rio da Prata

Il Capasso fece diverse osservazioni astronomiche nonché rilevò latitudini e longitudini tra il 1731 ed il 1732 (completate nel 1736) del sudamerica⁴² e dal 1730 fu professore al *Colegio de Bahia*⁴³

⁴⁰ *Taboada de latitudes no Brazil*, in <Revista trimensal do Instituto Historico, Geographico e Ethnographico do Brazil (RIHGEB)>, Sao Paulo 1882, pagg. 125-126.

⁴¹ J. CORTESAO, <Tratado> cit., tomo II, pagg. 7-16 ed *A missao dos padres matematicos no Brasil*, in <Studia>, Vol. 1, Lisboa 1958, pagg. 123-150.

⁴² *Taboada das latitudes das principaes, portos, cabos e ilhas do mar do Sul, na America meridional (outr'ora portugueza)*, in <O Medico do Povo (MP)>, Anno I, nn. 4-9, Rio de Janeiro 1864. R. DE CARVALHO, op. cit., pagg. 47-54, che riporta gli strumenti astronomici fatti comprare dal Re per i gesuiti

dando impulso alla costruzione dell'osservatorio di *Morro do Castelo*⁴⁴ da cui procedè alla redazione nel 1730 della carta della costa del Brasile dalla foce del *Rio da Prata*⁴⁵ e del *Plano Topografico da Cidade e da Baia de Guanabara*⁴⁶, calcolando la longitudine di Rio de Janeiro in relazione al meridiano di Parigi, ciò che gli permise di tracciare il meridiano di Rio de Janeiro.



Baya de Guanabara de Rio de Janeiro

Altre carte realizzò durante la permanenza brasiliana⁴⁷:

- i rilievi del *Porto* e della *Capitania do Rio de Janeiro*⁴⁸;

matematici, consistenti in *um quadrante grande e um semicirculo que custaram 70 650 reis, e um oculo graduado, com reticulo, que costou 11 000 reis*. Vedi pure J. CORTESAO, <Tratado> cit., tomo II, pagg. 10-11.

⁴³ C. FIOLEAIS e D. MARTINS, *op. cit.*

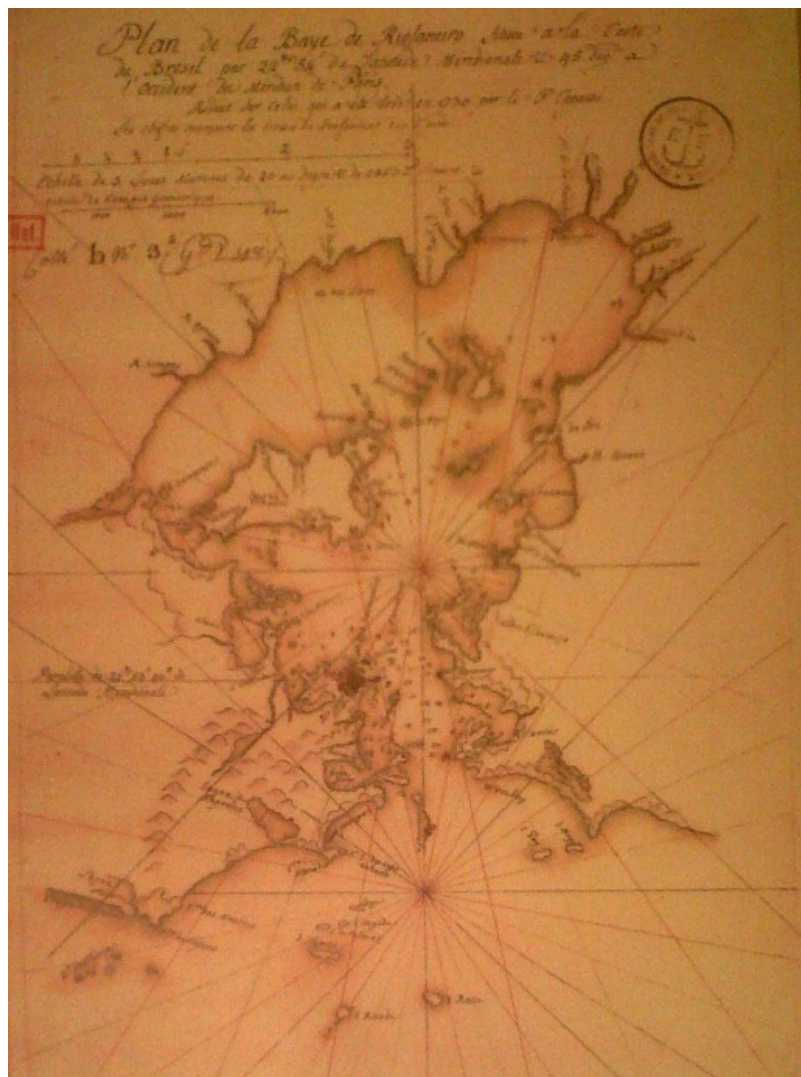
⁴⁴ J. DOS SANTOS ALVES, *O Planetario Lusitano de Eusebio da Veiga e a astronomia em Portugal no seculo XVIII*, Rio de Janeiro 2013, pag. 18.

⁴⁵ *Detalhamento da costa Brasileira até foz do Rio da Prata*, Rio de Janeiro 1730, in <L. C. Da Silva, *Mapas Antigos do Brasil*>, Rio de Janeiro 2010.

⁴⁶ *Plano del Puerto del Rio Janeiro e Bahia de Guanabara*, Rio de Janeiro 1730, sito internet www.history-map.com.

⁴⁷ J. CORTESAO, <Tratado> cit., tomo II, pagg. 21-26.

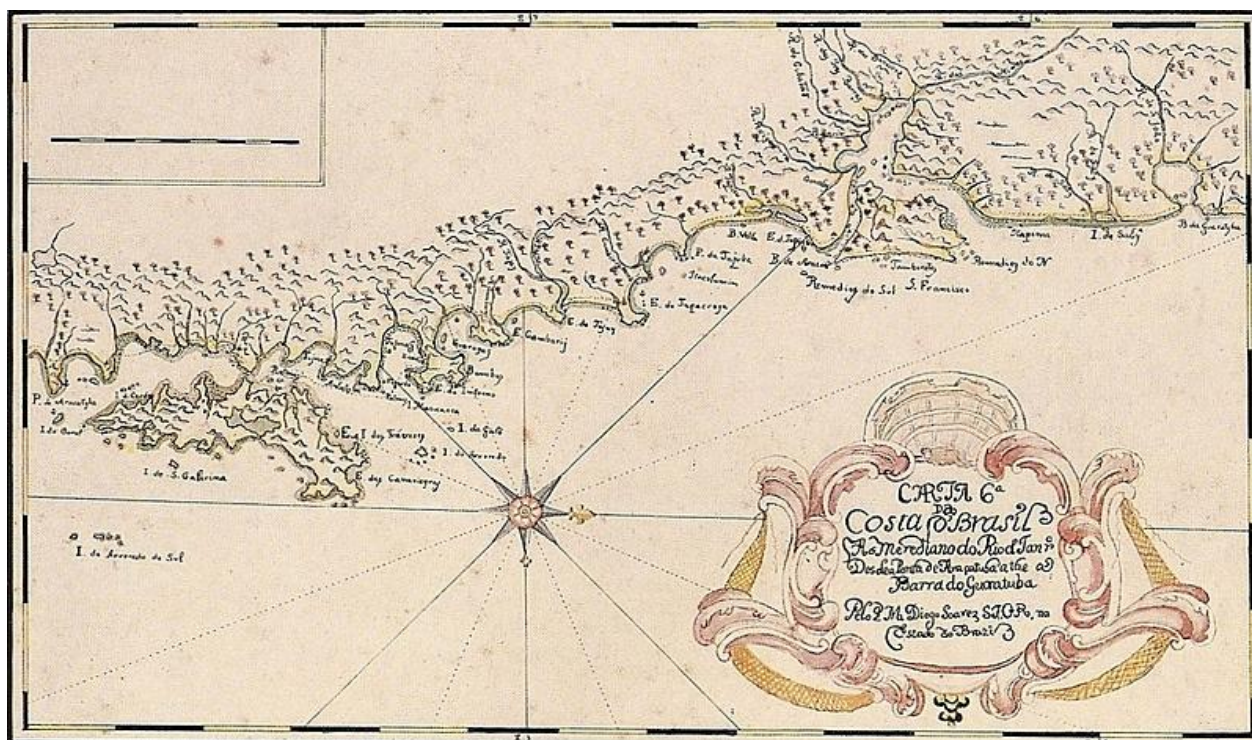
⁴⁸ *Mapa topografica do Porto do Rio de Janeiro e Mapa topografica da Capitania do Rio de Janeiro*, Rio de Janeiro 1730. G. FURLONG, *Cartografia jesuítica del Rio de la Plata*, 1936, pagg. 51-53, AA. VV., *Extracto das actas das sessões do Instituto nos mezes de Janeiro, Fevereiro e Marco de 1843*, in <RIHGB>, Tomo V, n. 17, Rio de Janeiro 1863, pag. 103, A. RUBERT, *História da igreja no Rio Grande do Sul*, Montevideo 1994, pagg. 162-163.



Porto do Rio de Janeiro



Capitania do Rio de Janeiro



Costa do Brasil a Ibepetuba athe Guarupaba

- sempre nel 1732, alcune località del *Minas Gerais*⁵⁰;

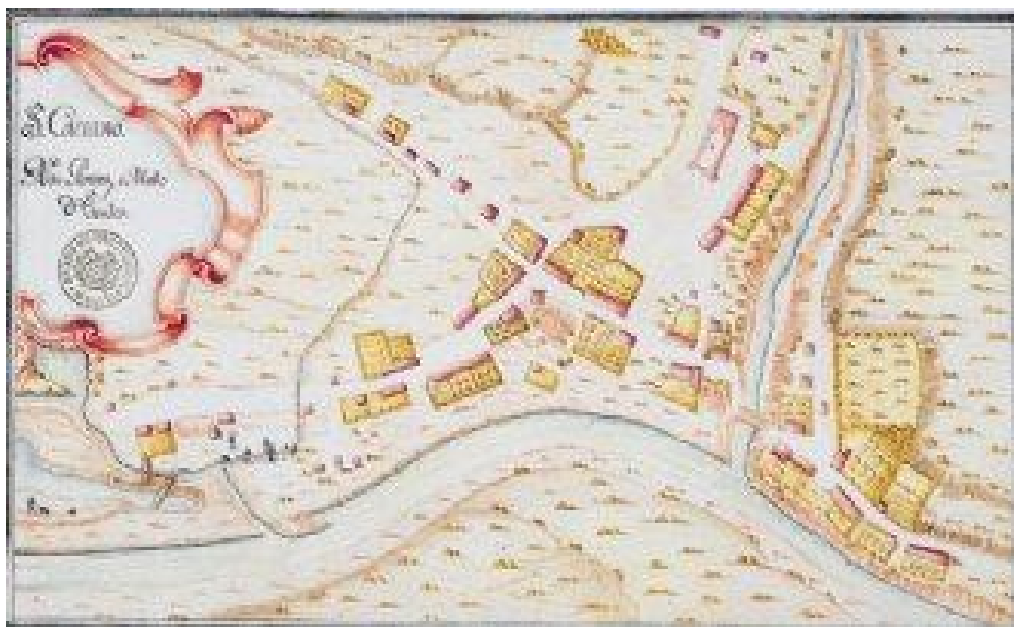


Sao Sebastiao

⁵⁰ S. Sebastiao nas Geraez e Matto Dentro, Sumidouro nas Geraez e Matto Dentro e S. Caetano nas Geraez e Matto Dentro, in M. D. DE FARIA, *op. cit.*, pagg. 211-213.



Sumidouro



Sao Caetano

- poi tra il 1732 ed il 1735, ancora del *Minas Gerais* con le miniere del *Serro Frio*⁵¹.

⁵¹ *Mapa topografico e hidrografico da Capitania de Minas Geraes*, Rio de Janeiro 1732-1735. M. E. LAGE DE RESENDE e L. C. VILLALTA, *História de Minas Gerais: Minas setecentistas*, Belo Horizonte 2007, pagg. 22 e 117. M. BRUCKNER, *Early American Cartographies*, New York 2011, pag. 123, attribuisce solo a Diego Soares la mappa di Minas Gerais. Vedi pure A. PORTO, *Historia das missoes orientais do Uruguai*, 1954, Segunda Parte, Porto Alegre pagg. 100-101, H. V. LIVERMORE, *An early published guide to Minas Gerais: the Itinerario Geografico*, Coimbra 1978, pagg. 8-9, A. F. DE ALMEIDA, *Os jesuitas matematicos e os mapas da America portuguesa (1720-1748)*, in <Oceanos>, n. 40, Lisboa 1999, A. ROMEIRO, *Um visionário na corte de D. João V: revolta e milenarismo nas Minas Gerais*, Belo Horizonte 2001, pag. 25, C. DE CASTELNAU e F. REGOURD, *Connaissances et pouvoirs: les espaces impériaux (XVIIe-XVIIIe siècles, France, Espagne e Portugal)*, Bordeaux 2005, pagg. 131-134, A. G. COSTA, *As minas de ouro da America portuguesa e a cartografia dos desertoes nos seculos XVII e XVIII*, in <Anais do III Simposio Luso-Brasileiro de Cartografia Historica (ALBCH)>, Ouro Preto 2009, pagg. 9-10 e J. M. SOARES, *Cartografia e ocupacao do territorio: a Zona da Mata Mineira no seculo XVIII e primeira metade no XIX*, in <ALBCH> cit., pag. 2.



Parte Nord del Minas Gerais



Parte Sud del Minas Gerais

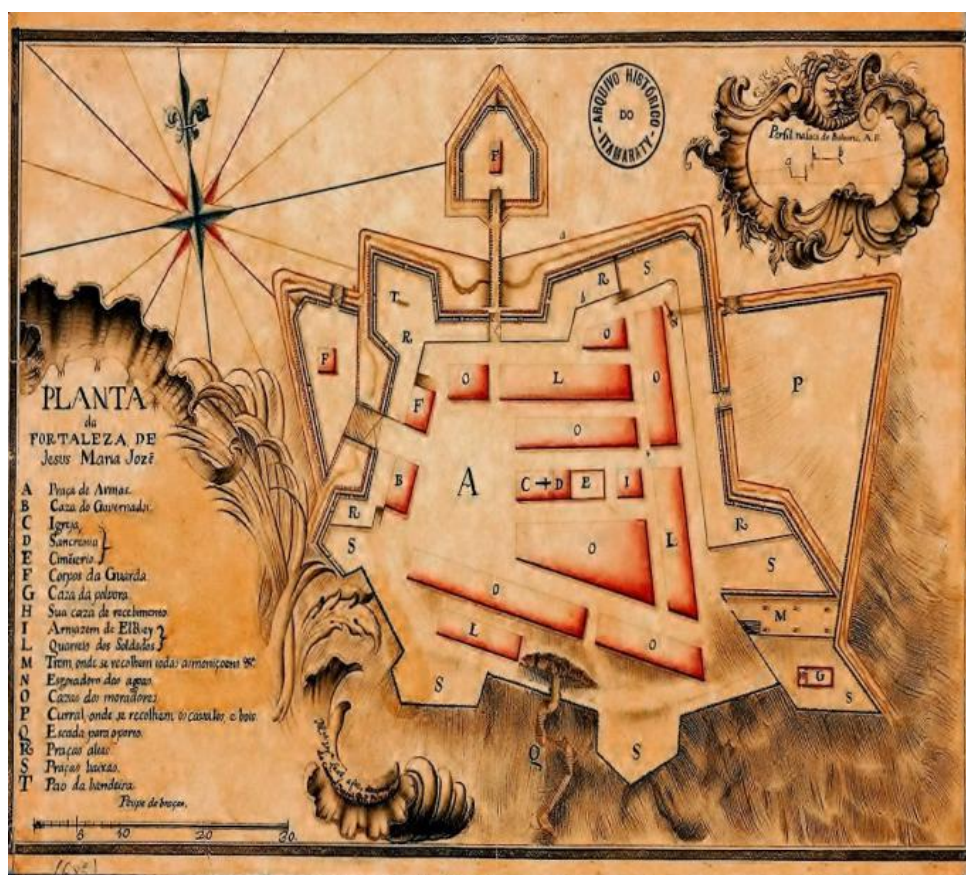
Del Capasso è anche la carta della costa da Santos a Pernambuco⁵².

⁵² *Mappa Tipografico dos Portos e Costa da Bahia de todos os Santtos, Olinda e Pernambuco*, Lisboa 1776. La carta riportata, di Joaquim dos Santtos de Araujo, sarebbe stata realizzata su quella del Capasso del 1730 come specifica J. VIEIRA FAZENDA, *Fundamentos da Cidade do Rio de Janeiro*, in <RIHGB>, Tomo 80, Rio de Janeiro 1917, pag. 543.



Costa do Brasil da Bahia dos Santos a Pernambuco

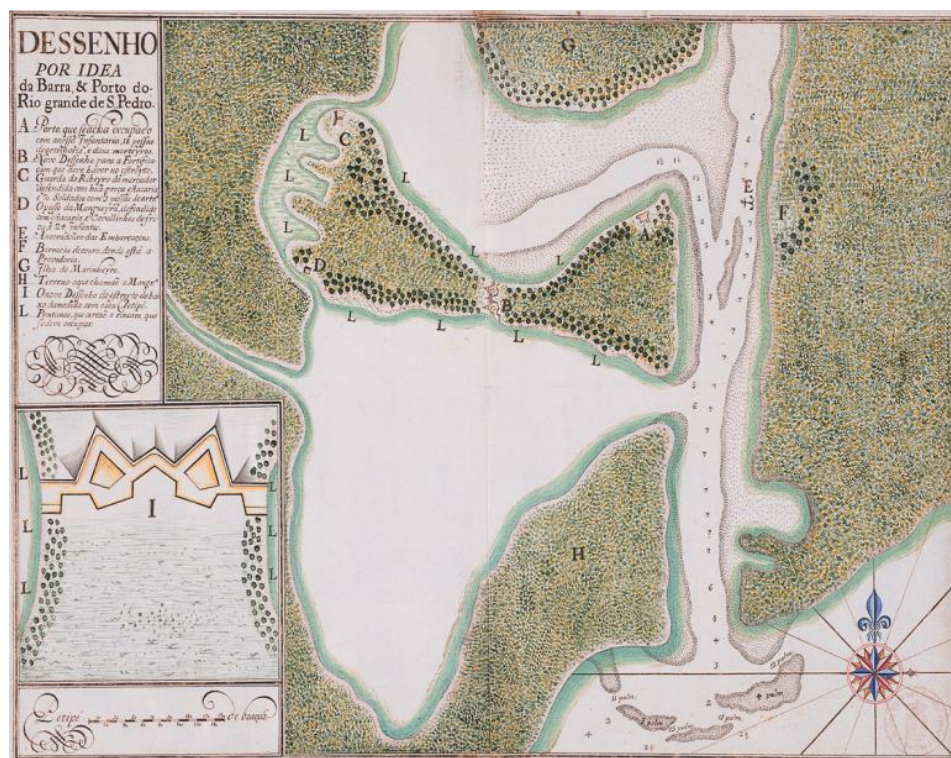
Ancora nel 1735 visitò la regione della Barra per "scandagliare preliminarmente e studiare il locale della futura fortezza", la *Fortaleza Jesus Maria Josè de Rio Grande*⁵³ poi costruita dall'ingegnere militare *Brigadiere Josè da Silva Pais* nel 1737, ed elaborò il rilievo cartografico del *Canale e Presidio do Rio Grande*⁵⁴.



Fortaleza Jesus Maria Jozè

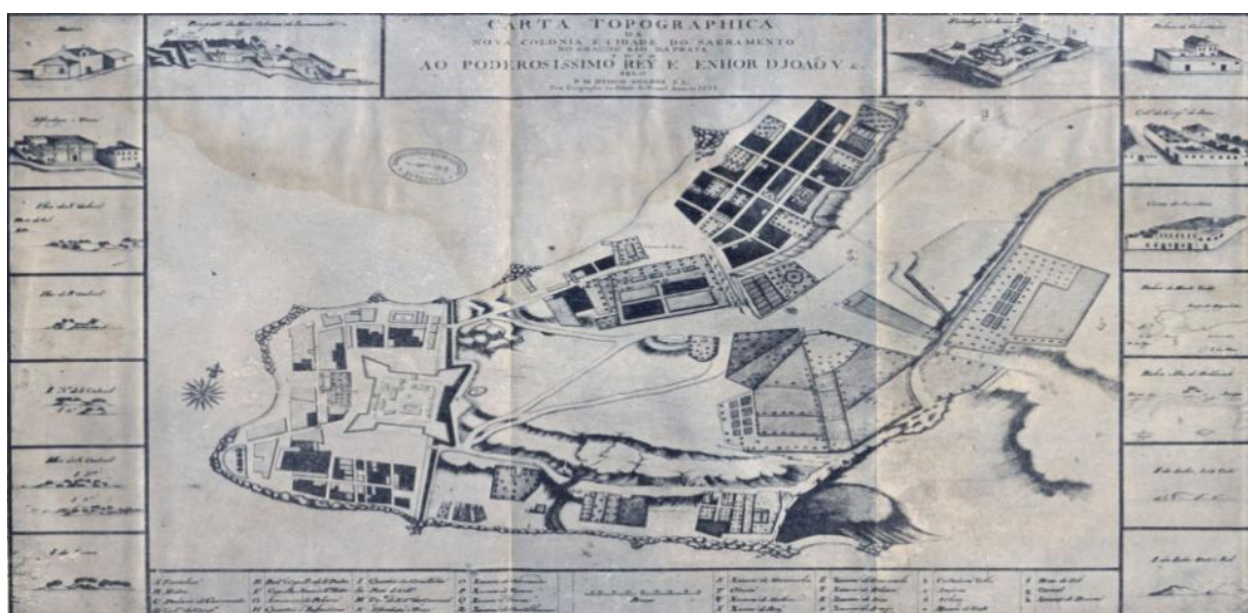
⁵³ *Planta da Fortaleza de Jesus Maria Jozè*, Rio de Janeiro 1738, attribuita a José Fernandes Pinto Lucknow, ma la fortezza si trovava proprio nell'area chiamata "Missione dei Gesuiti", sito internet www.sudoestes.com.br.

⁵⁴ *Dessenho por idea da Barra e Porto do Rio Grande de Sao Pedro*, Rio de Janeiro 1737. Vedi A. RUBERT, *op. cit.*, pag. 56, che l'attribuisce al Capasso.



Barra do Rio Grande

Nel 1736, invece realizzò la mappa *das terras de Goytacazes*⁵⁵, terminando il rilevamento della *Colonia do Sacramento*⁵⁶.



Colonia do Sacramento

⁵⁵ A. VARGAS FORTES, *Centenario da imigracao italiana*, Sao Paulo 1975, pag. 272. Anche F. J. MARTINS, *Historia do descobrimento e povoação da cidade de S. João da Barra e dos Campos dos Goytacazes, antiga capitania da Parahyba do Sul*, Rio 1868, pag. 225, nota 1.

⁵⁶ *Carta topographica da Nova Colonia e Cidade do Sacramento*, Sacramento 1731, attribuita a Diego Soares ma per A. UDIAS, *Jesuit contribution to science*, Madrid 2014, pag. 123, composta anche dal Capasso nel 1736. Per P. C. POSSAMAI, *Um lugar fora do mapa: a Colonia do Sacramento*, in <Revista Mosaico (RM)>, Vol. 7, Sao José 2014, pag. 137, il Capasso non ebbe alcuna parte nella cartografia della Colonia per disaccordi con Soares.

Inoltre sono attribuite al Soares ed al Capasso altre mappe della *Capitania do Minas Gerais* e della *Costa do Brasil* attribuite al 1736 e 1737⁵⁷:



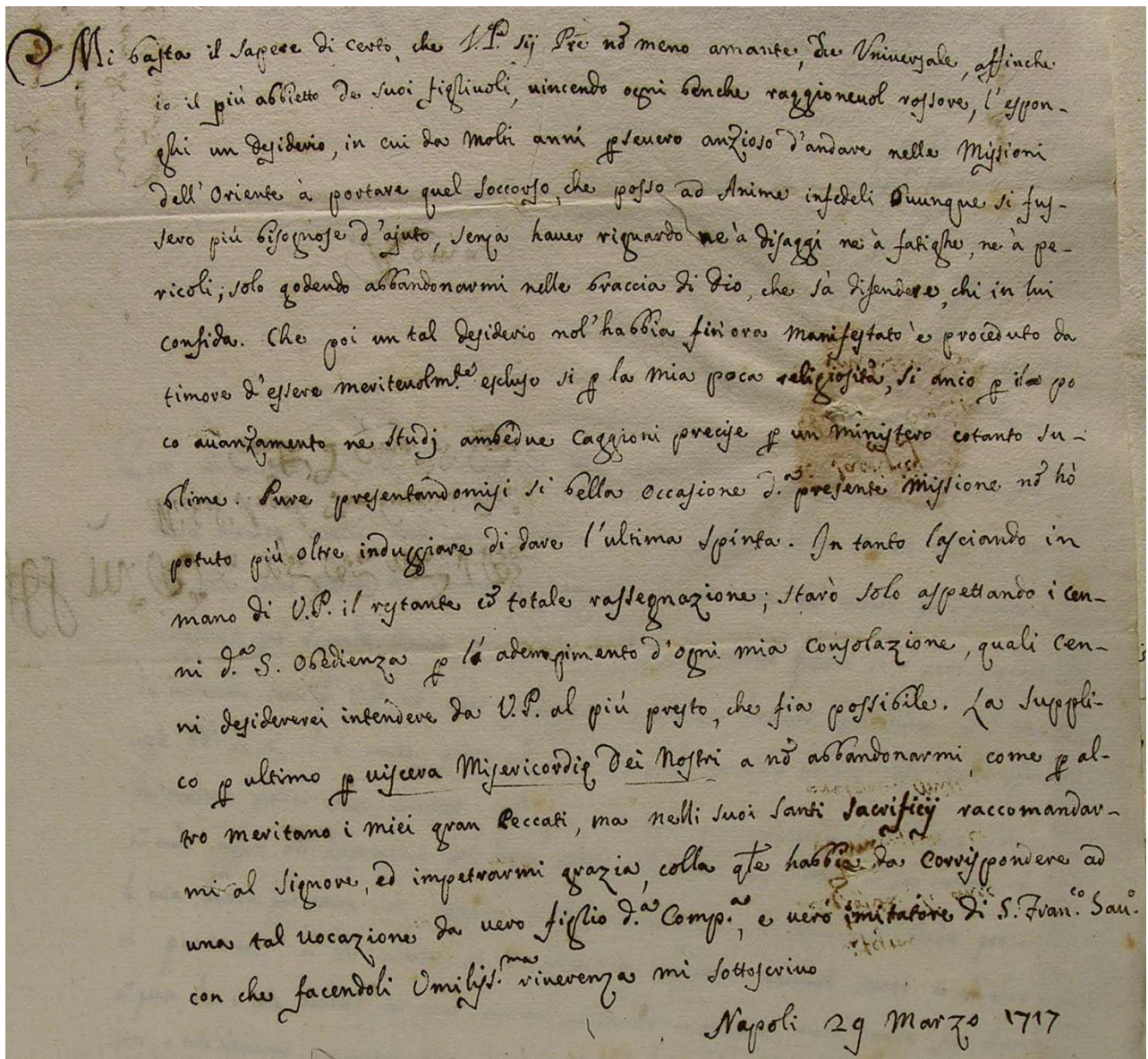
Costa do Brasil a Ponte Aracatuba a Barra do Guaratuba

Mi vergognerei molto, nel dover la p.^a volta, che mi presento a piedi di V.^{ra} alzar
li alca la mira nel chiedere grazie, che semoti impossibile la potentione, se nò sapessi la
clemenza d'un Padre nò meno Amante, che V.^{ra} male, alla di cui liberalità nò è p. far argi-
ne il demerito d'un abietto figliuolo, anzi che nò ceda ad ogni dolore informandolo a pieno
d'un mio desiderio, abbandonando in braccio d.^a sua Bontà l'adempimento. Egli è questo. Sono
già molti Anni che professando speciale Devozione a S.^{to} Tom.^o d'Aquino m'intesi potermi inspi-
rato alle Missioni dell' Oriente a sua Imitazione. Ne giudicai farne fin dall' ora conseguente
l'P. R. p. nò essermi a pieno p.^a suo d.^a divina chiamata, si p. che trouandomi molto inferi-
ore ne Studi, nò potessi rendermi se nò molto remotam.^{te} atto ad un sì sublime ministero sen-
za che Iddio operasse i miracoli che operò cogli Apostoli. Ora benchè nò habbia terminato del-
li Studi, pure hò voluto scoprimmi di p.^a l'impazienza di più aspettare, si p. la bella occasi-
one, che mi si offerisce di cotesti P.^a che p. colà s'inuiamo. Ecco ciò di che m'occorreua infor-
mare V.^{ra}, a cui rimetto il resto. Vedendo solo star angio attendendo i cenri d.^a S. Obbedienza,
con che stimo hauer da me allontanato la minaccia di X.^{po} del Vocau. E. remuisti. Mi
raccomando p. ultimo di cuore a suoi S.^s sacrificij, ne off. p. misera misericordia dei nostri la
supplico ricordarsi di me ad impetrarmi grazie di corrispondere, a fare quel frutto nelle
Anime, che da me aspetto, colui, che mi chiama. Nap. 13 Marzo 1717

Lettera del 13 marzo 1717

⁵⁷ M. D. DE FARIA, op. cit., pagg. 25-30 e 213-217. In particolare del 1736: *Carta da Capitania de Minas Gerais entre os rios das Velhas e o Aracuai*; *Carta da Capitania de Minas Gerais entre os rios Sao Pitanguí e Santo Antonio*; *Carta da Capitania de Minas Gerais entre a Serra Tucambira, Rio Jequitinhonha e o seu afluente Aracuai*; *Carta da Capitania de Minas Gerais entre o rio Paraopeba e Ribeirão do Carmo*. Del 1737: *Carta da Costa do Brasil a Ponta de Aracatuba, Ilha de S. Catarina, Rio de S. Francisco, Parnaguá athe a Barra de Ararapira*; *Carta da Costa do Brasil ao meridiano do Rio d'Janeiro desde a Ponta de Aracatuba athe a Barra do Guaratuba*, *Carta da Costa do Brasil ao meridiano do Rio d'Janeiro desde a Barra de Bertioga athe a ponta do Guaratuba e O Rio d'S. Francisco Xavier na America Austral e Portuguesa*. Vedi anche J. R. MAGALHAES, *Mundos em miniatura: aproximacao a alguns aspectos da cartografia portuguesa do Brasil (seculos XVI a XVIII)*, in <AMP>, Vol. 17, Sao Paulo 2009, pagg. 80-83.

Infine sulla scorta dei rilevamenti effettuati dal Capasso, il *Conselheiro Lafaiete* pubblicò nel 1790 la mappa della *Villa de Queluz*⁵⁸.



Mi basta il sapere di certo, che V. P. si è no meno amante, del Univerale, affinché io il più abietto de suoi figliuoli, vincendo ogni benchè ragionevol rossore, l' espon- ghi un desiderio, in cui da molti anni p'seuero anziòso d'andare nella Missioni dell' Oriente à portare quel soccorso, che posso ad Anime infedeli ovunque si fus- sero più bisognose d' aiuto, senza hauer riguardo ne' à disaggi ne' à fatiche, ne' à pe- ricoli; solo godendo abbandonarmi nelle braccia di Dio, che sa difendermi, chi in lui confida. che poi un tal desiderio nol' habbia fin ora manifestato, è proceduto da timore d'essere meritevolmente escluso si per la mia poca religiosità, sì anco per il po- co avanzamento ne studi; ambedue cagioni preceje per un ministero cotanto su- stime. Pure presentandomi si bella occasione d. presente missione no hò potuto più oltre indugiare di dare l'ultima spinta. In tanto lasciando in mano di V. P. il restante di totale rassegnazione; starò solo aspettando i cen- ni d. S. Obbedienza per la adempimento d'ogni mia consolazione, quali cen- ni desidererei intendere da V. P. al più presto, che fia possibile. La suppli- co per ultimo per uiscera Misericordia Dei Nostri a no abbandonarmi, come per al- tro meritano i miei gran Peccati, ma nelli suoi Santi Sacrificij raccomandav- mi al Signore, ed impetrarmi grazia, colla qte habbia da corrispondermi ad una tal vocazione da uero figlio d. Comp. e uero imitatore di S. Fran. Sau. con che facendoli omilij. vinevenga mi sottoscrivino

Napoli 29 Marzo 1717

Lettera del 29 marzo 1717

Domenico Capasso morì a San Paolo, dopo essere stato colpito per circa due mesi da “febbre maligna” (probabilmente malaria), il 14 febbraio 1736, a 42 anni⁵⁹. Prima di partire per la missione nel 1722 Capasso, quasi prevedeva una morte prematura (*Gesù Cristo.....voglia prima accorciarmi la vita ... che quanto mi vedesse infruttuoso per quelle Genti*) e le sue ultime parole furono: “*Manus Domini tetigit me*”⁶⁰. Pubblico qui le citate lettere Capasso-Tamburini ed il suo *Necrologio*⁶¹, per gentile concessione dell’Archivio Gesuitico di Roma.

⁵⁸ M. D. DE FARIA, *op. cit.*, pag. 228.

⁵⁹ AA. VV., <Enciclopedia> cit. e J. FEJER, *Defuncti Secundi Saeculi Societatis Jesus 1641-1740*, Vol. I, Roma 1985, pag. 210-211, che, riprendono il Leite.

⁶⁰ ARSI, <Indipetae> cit. e S. LEITE, <Historia> cit.

⁶¹ ARSI, *Codice Brasiliano*, 10/II.370. Anche per questo documento ringrazio Mauro Brunello.

Nò ha più che sette mesi, da che informai V. P. del Desiderio comunicatomi inde-
 gnant. dal Cielo S. Missioni Orientali, ed ora li s'è a dire, che nò solo un tal Desiderio
 sia dopo un efimero impulso sanito; anzi ho procurato andarlo sempre via più
 accrescendo coll' orazione a tal' effetto continuata; doue ho concepito nuovi Desiderij
 S. salute delle Anime; tanto più, che intesi aspettarsi presta l'apertura del Giappone
 ne, che sarebbe ultimo termine delle impazienti mie brame. Ne punto diffido l'ad-
 pimento; mentre questa stessa virtù motrice, che m'indusse a notificarlo, m'induce ora
 a sperarlo. Ciò solo mi reca dispiacer nò poco, l'hauere da far un' alter' anno di scuola
 e da studiare tutta la Teologia, prologo & altro precipam. necessarias per ottenere l'
 intento preteso in tali missioni. Per questa stessa cagione nò m'offerì al S. Assisten-
 te di Portogallo, che andava trouando dodici soggetti & istanza fatta dal Re di Co-
 cina, come intesi dal S. Regio venuto qui. Del resto, resto contento con abban-
 donarmi tutto nelle braccia di V. P. con dire: Una petitj a Dno, hanc requira. con
 che facendoli profondiss. vinenza mi racc. a suo S. sacrif. Nap. 2 8bre 1717
 D. U. P.

Hum. & Ind. in Xpo seruo
 Domenico Capasso.

Lettera del 2 ottobre 1717, con firma di Domenico Capasso

Siccome grandissima è stata la mia consolazione nel sentire da una stimatissima del S. Assistente di Portogallo, come già S. P. mi abbia destinato alla Missione del Maragnone insieme col S. Carbone; così le rendo affettuosissime grazie del favore singolare, che mi comparte. e tanto sarà maggiore la obbligazione che lo professerò in tutta la vita, quanto che grande era la mia indegnità per cui meritavo d'essere affatto escluso, non che d'essere preferito a tanti altri, che hanno fatta con ferventissime lettere una simil richiesta. Accomi per tanto prontissimo ad abbracciar quanto dalla Santa Obbedienza mi sia imposto, confidato in quella stessa divina Misericordia, la cui liberalità in effetto sperimento verso di me troppo grande, che abbia da aiutare con speciale soccorso la mia somma insufficienza in questo sì arduo Ministero. Con questa occasione prego con tutta efficacia S. P. a volermi ne suoi santi sacrificj raccomandare a Gesù Christo, acciò il mio poco spirito, e religiosità non abbia da far torto al sangue suo, con esser di ostacolo alla promulgazione della sua Santa Fede in quei Paesi tanto bisognosi. Questa grazia supplicherò ancor io quanto posso, che quando mi vedesse infruttuoso per quelle sentì, voglia prima accorciarmi la vita. E senza più mi pongo genuflesso a suoi piedi chiedendole la Santa benedizione.

Napoli 21 Febbraio del 1722

Lettera del 21 febbraio 1722

P. Dominicus Capacijs, patriâ Neapolitanus, quatuordecim annorum profectus, et in literariis pulvere apprime versatus. genio mitis erat hilaritatem componens, in pauperum universam charum, Institutum observantissimus, et in pauperes liberalis, religioni adeo inter Notarios hospitabatur, ac si ad laborem, et animarum periculabile negotium non aliquando peregrinaretur. Quapropter in Collegio Placentini primum, in Paulopolitano deinceps intra Quadragesimam exierunt de Sapienza Dominicus ferventissimus, et laudatus Orator. A Senatussummo Portucalis Rege Joanne 5^{to}, Brasiliam, quam incolimus missus, et noni Orbis Provincias, et eorum terminos sequantur, interlabentia flumina, Auri fodinarum sagas longe inter se diversas, et a maritimis inequaliter remotas, ad geographicas tabulas gradatim conprehensit, itinerantibus sibi ignis modo, modo alterius, extreme indigentibus, seu morti contentis, Confessarij auxilium implorantibus, ungue prout adfuit ubique, ac si omnibus omnia faceret, inquit quamplurimum munus a Principe impetratum nunquam aliis remitteret. Idcirco, ut erat Notarius in primis acceptus, ita etiam populo, Praetoribus Urbium maxime, et Magnatibus summe venerationi, et Societati nostrae Ornamento. Regiones quâni innumeras, et temperie inaequales terra, marique, in summo etenim intra discrimine, qui non semel proprie fuerit, ut quiescentis fluctibus, indefessus strenue subit. Quibus de Causis variis, in locis graves agnovit: hoc ipsum, et corporis debilitas, et pallor in ore sumus, testabatur. Egredieris ergo in Collegium Paulopolitanum tandem divinit, ibique pro complicitate morbo acerbissimos inter dolores ad has tantum voces languens spectu repetitis fangens: Manus Domini tetigit me, duos vixit annos, et Notarium deinde, et considerationi supervixit, quousque ad immoderatas inordinati Stomachi evanitiones, a Confessario interim abolutione tantum proferat accepta, egregiam virtutibus animam inter amplexus Domini DESI Crucifixe, quem ad manus religionis habebat, afflavit posthodie Idus februarias, fatinoque edomato Compositum libellum tanto ingenio, ideoque proleto maximo dignum, reliquit. Nunc etas, Authoris scilicet nobis ad certo non constat, cum sedem ad quinquagesimam deflaturum existimabamus decessum. Tantum vulnus non dum bene obduxerat Notarium tolerantia, =

Necrologio di P. Dominicus Capacijs

Vanno quindi attribuite al Capasso le carte geografiche sopracitate, comparse negli anni immediatamente successivi alla sua morte, mentre inedita rimane la *Lusitania Astronomiae Illustrata* del 1729⁶².

Forte quindi è stata la presenza del gesuita in Portogallo e Brasile, per il progresso della scienza e la formazione e lo sviluppo territoriale del Brasile⁶³. I contributi e l'impulso dato alla nuova geografia e cartografia, nonché alla ricerca astronomica, da parte di Domenico Capasso fu elevatissima e negli studi successivi tra XIX e XX secolo in America Latina sarà sempre indicato e ricordato come *o Padre Matematico*⁶⁴.



L. CARREZ, *Atlas Geographicus Societatis Jesu. Brasille*, Parigi 1900

⁶² ARCHIVO de LISBOA do Torre de Tombo (ALT), *Cartorio dos Jesuitas*, 17a. L'opera è composta da otto fogli di cui due pubblicati in J. CORTESAO, <Tratado> cit., tomo II. R. DE FREITAS MOURAO, *O observatorio jesuita do Rio de Janeiro*, in <Jornal do Brasil (JB)>, Rio de Janeiro 1980, pag. 8, afferma che in quest'opera vi sono anche i rilevamenti fatti dal Capasso in Brasile. S. LEITE, <Historia> cit., specifica che è distinto/si trova in tre *pacotes*, divise in *Matematicas*, *Evora* e *Quinta de Canicos*.

⁶³ Per F. PETTINATI, *O elemento italiano na formacao do Brasil*, Sao Paulo 1939, pag. 26, il Capasso ha scritto pagine da epopea per la storia del Brasile.

⁶⁴ Con sconcerto non ho rilevato alcun cenno a Domenico Capasso in M. CAPACCIOLI, G. LONGO e E. OLOSTRO CIRELLA, *L'Astronomia a Napoli dal Settecento ai giorni nostri*, Napoli 2009.

UNA CONTROVERSIA IN MERITO AGLI USI CIVICI SULL'ANTICO DEMANIO FEUDALE A ORTA DI ATELLA

IMMA PEZZULLO



Giuseppe Bonaparte, in un dipinto di J. B. Wicar,
Versailles, Museo Nazionale.

Il dibattito sul sistema feudale, che vedeva una gamma di posizioni a partire dalla visione circa l'urgenza di limitare gli abusi di esso da parte della nobiltà per arrivare alle posizioni più estreme, ossia all'affermazione della necessità di abolire del tutto un sistema di potere ormai antiquato, coinvolse per diversi decenni del XVIII secolo la migliore parte dell'intellettualità del regno di Napoli (Antonio Genovesi, Gaetano Filangieri, Giuseppe Maria Galanti, Melchiorre Delfico, Francesco Mario Pagano) ma anche importanti settori delle magistrature del regno e del ceto

forense (Nicola Vivenzio, Saverio Simonetti, Giacinto Dragonetti) e, ovviamente, sostenitori del sistema feudale (Giuseppe Grippa, Salvatore Pignatelli, principe di Strongoli, Antonio Capece Minutolo, principe di Canosa).



Il Castello di Casapozzano in una foto d'epoca.

Ma il dibattito intellettuale poco produsse all'effetto pratico, poiché ancora alla fine del XVIII secolo il sistema feudale nel regno di Napoli era ben lungi dall'essere in crisi, e l'acquisizione di un feudo era «un acquisto più ambito e di gran lunga più caro» di semplici terreni di piena proprietà (allodiali o burgensatici nelle definizioni dell'epoca) principalmente per due prerogative, aventi anche valore economico, ritenute essenziali: «1) l'esercizio più o meno ampio di giurisdizione annessa al territorio; 2) il particolare e privilegiato regime fiscale, meno gravoso di quello delle terre allodiali. (...) In effetti l'esercizio della giurisdizione assicurava vantaggi incalcolabili (...) non per i proventi tratti dai feudatari dall'amministrazione della giustizia, ché, per quanto il sistema delle composizioni e delle transazioni potesse essere talora fruttuoso, il reddito nel complesso non era molto rilevante e non bastava talvolta a coprire le spese; ma per il potere e il prestigio, per la posizione di dominio che la giurisdizione assicurava al signore, ponendolo in una condizione di privilegio, di favore, di arbitrio, e addirittura di monopolio nella gestione delle attività economiche del feudo»¹.

Solo nel 1799, con l'avvento della Repubblica Napoletana, fu approvata la prima legge eversiva della feudalità meridionale. La legge, nella considerazione «che tutte le istituzioni della feudalità (...) sono violenze fatte all'umanità, e che quindi tutt'i dritti giurisdizionali, personali e reali, ch'esercitavano i così detti Baroni sono contrarj ai primi dritti dell'uomo, ed al loro vivere civile, contro il quale non possono opporsi né contratti, né prescrizioni»² disponeva l'abolizione: di tutti i diritti feudali; di tutte le giurisdizioni feudali e la concessione in feudo di uffici; di tutte le

¹ PASQUALE VILLANI, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Editori Laterza, Roma-Bari 1974, cap. IV, *La questione feudale*, pp. 155-212, alle pp. 156-157.

² *Testo della legge abolitiva dei feudi sanzionata da Abrial – Napoli 26 aprile 1799*, in MARIO BATTAGLINI, *Atti, leggi proclami ed altre carte della Repubblica Napoletana 1798-1799*, Società Editrice Meridionale, Chiaravalle Centrale, 1983, vol. II, pp. 1007-1009, alla p. 1008.

prestazioni di natura feudale, servizi personali, angarie e perangarie; di qualsiasi diritto proibitivo esercitato su frantoi, mulini, forni, valchiere (o gualchiere, macchine per follare, ossia compattare, indurire, tessuti e pelli), pesche, caccie, fiumi, mari, laghi; dei diritti locali di colletta, dogane, plateatici, passi, portolania, pesi, zecca e misure; di tutti i diritti reali di terratico, decime e prestazioni di simile natura sui prodotti della terra e dell'industria che i baroni godevano sui fondi dei singoli, ad eccezione delle prestazioni pagate ai baroni a titolo di censo, colonia, o di concessione enfiteutica, purché esistesse il titolo primitivo ed il contratto di concessione privata, con dimostrazione di non esservi usurpazione feudale e che le rendite fossero il prezzo del fondo concesso.



Il Castello di Casapozzano in una foto d'epoca.

Tali prestazioni sarebbero state ridotte a canone per l'arco di un decennio con la possibilità di poter essere affrancate al cinque per cento del valore complessivo. La legge disponeva, altresì, che tutti i demani feudali, sopra i quali i cittadini del feudo esercitavano gli usi civici (pascolo, semina, ed altro) venivano trasferiti al Comune nel quale erano situati ed i cittadini avrebbero pagato al Comune per l'esercizio degli usi civici. Tutte le altre terre feudali e gli edifici posseduti dagli ex baroni sarebbero rimasti in libera proprietà degli stessi e sarebbero stati soggetti alla normale tassazione cui erano sottoposti gli altri cittadini.

Napoletana, bisognò attendere altri sei anni, con la conquista del regno di Napoli da parte dei francesi e l'insediamento della dinastia napoleonica, prima con Giuseppe Bonaparte e poi con Gioacchino Murat, per vedere finalmente adottata ed applicata una legge eversiva della feudalità. La legge n. 130, promulgata il 2 agosto 1806, prevedeva che la feudalità restava abolita e che tutte le giurisdizioni ed i proventi che ne derivavano venivano reintegrate alla sovranità, ossia allo Stato. I fondi e le rendite feudali sarebbero stati soggetti a tutti i tributi. Restavano aboliti, senza alcun indennizzo, tutte le prestazioni personali, angarie, perangarie ed ogni altra opera, comunque fosse denominata che i possessori dei feudi riscuotevano dalle popolazioni e dai singoli cittadini. Tutti i diritti proibitivi restavano aboliti senza indennizzo, salvo il caso in cui i possessori ne avessero dimostrato la concessione a titolo oneroso o l'acquisto dal fisco o un giudicato definitivo a loro favore: in tal caso avrebbero ricevuto un indennizzo corrispondente. I diritti, le rendite e le prestazioni territoriali, sia in denaro che in derrate, venivano conservati e rispettati come ogni altra proprietà. Il legislatore si riservava di rendere diritti e prestazioni pregiudizievoli per l'agricoltura

redimibili a favore dei contribuenti, sostituendoli con canoni in denaro. Le giurisdizioni, i diritti di portolania, bagliva, zecca di pesi e misure, scannaggio e simili possedute dai possessori di feudi sarebbero passati ai rispettivi comuni, che avrebbero pagato a titolo di annualità quelle somme che i feudatari ne percepivano. I capitali di tali diritti potevano essere affrancati alla ragione del cinque per cento. Restava salva in capo ai Comuni la possibilità di adire i competenti tribunali per farsi riconoscere le eventuali proprie ragioni su tali giurisdizioni e diritti. I demani facenti parti dei feudi aboliti sarebbero rimasti nel possesso degli ex feudatari. Le popolazioni ugualmente conservavano gli usi civici e tutti i diritti che allo stato possedevano sui demani feudali, rinviandosi ad altra norma la regolamentazione della divisione degli stessi demani, proporzionata al dominio e ai rispettivi diritti degli ex feudatari e delle popolazioni che fruivano degli usi civici. Infine la feudalità degli uffici restava soppressa.



Il Castello di Casapozzano in una foto d'epoca.

Rimasta la legge del 1799 solo sulla carta, considerata la breve stagione della Repubblica

Con successiva legge n. 185 del 1° settembre 1806 veniva disposta la ripartizione dei terreni demaniali, fossero essi feudali, in possesso di chiese o monasteri, comunali ovvero promiscui. La legge disponeva in particolare che dei demani feudali sarebbe stata assegnata ai comuni la parte più vicina all'abitato, secondo il parere del Consiglio d'Intendenza³ della provincia, il quale avrebbe determinato, secondo i casi, se i diritti dei comuni dovessero essere compensati con la metà, la terza o la quarta, o altra minor parte delle terre. Tali terre, dai comuni sarebbero state assegnate a cittadini, divenendone gli stessi proprietari, a fronte della corresponsione di un canone annuo, proporzionato al giusto valore delle terre.

Con decreto n. 150 dell'8 giugno 1807 fu regolamentata la ripartizione dei demani del regno. Con tale provvedimento si precisava, in primo luogo, che per demani o terreni demaniali si intendevano tutti i territori aperti, colti od incolti, qualunque ne fossero i proprietari, sui quali avevano luogo gli usi civici. Si precisava, quindi, che non sarebbero state soggette a ripartizione

³ Corrisponde all'attuale Prefettura.

quelle proprietà che gli ex baroni tenevano riservate ossia «difese per certo tempo ad uso di pascolo, o di semina, benché in altri tempi soggette al pascolo comune»⁴.

Appaiono chiare, a questo punto, le differenze tra la legge eversiva del 1799 e quella del 1806 e la portata decisamente conservatrice della legge eversiva adottata dai re francesi, con tutte le successive norme di applicazione. Ma, come scrive Pasquale Villani, i riformatori del 1806, non si erano posti come obiettivo «la distruzione della grande proprietà, ma anzi l'affermazione del concetto di proprietà, il riconoscimento e il consolidamento dei suoi diritti preminenti e assoluti contro i vincoli feudali che l'involgevano, la legavano al regime comunitario, ne ostacolavano la libera circolazione. I baroni (...) ebbero in libera proprietà quei terreni del feudo senza contestazione goduti o amministrati in maniera esclusiva (difese legittimamente costituite, terreni chiusi e migliorati, e via dicendo). Del demanio del feudo, sul quale i cittadini esercitavano gli usi civici, ricevettero da un quarto a tre quarti, mentre la parte restante era assegnata ai comuni perché fosse quotizzata ai cittadini più poveri in compenso degli usi»⁵.



Il castello di Casapozzano, in una immagine recente.

L'11 novembre 1807, con decreto n. 297, fu istituita la cosiddetta Commissione Feudale per decidere di tutte le cause pendenti fra i comuni e gli ex baroni. «Lo spirito di questa legge richiedeva che gli organi municipali si rendessero parte diligente nel portare innanzi alla commissione tutte le questioni connesse alle usurpazioni degli ex baroni. Molti furono però i casi in cui i Comuni non ebbero la forza o i mezzi per reagire contro gli ex baroni, molto spesso

⁴ *Bullettino delle leggi del Regno di Napoli. Anno 1807 dal mese di gennajo a tutto il mese di giugno*, tomo I, seconda edizione, Napoli 1813, p. 272.

⁵ PASQUALE VILLANI, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione* cit., p. 203.

trasformati in nuovi proprietari, e comunque ben arroccati all'interno delle stesse municipalità nelle cui amministrazioni continuavano a dimostrare forte ingerenza»⁶.

Il 23 ottobre 1809, con decreto n. 495, fu istituita la commissione per la divisione dei beni demaniali dei comuni, di cui i vari commissari ripartitori dovevano recarsi nelle provincie per procedere alla quotizzazione dei demani. Ma i commissari ripartitori, che avevano giurisdizione limitatamente alle controversie relative alla divisione dei demani, non potevano stabilire la qualità demaniale delle terre, che i decreti 3 dicembre 1808, 10 marzo e 20 agosto 1810 attribuivano ai tribunali ordinari. «Con la legge 12 dicembre 1816 fu istituito (articoli da 175 a 186) il contenzioso demaniale, demandando all'Intendente della provincia in Consiglio d'Intendenza (poi Prefettura, con l'assistenza di un giudice e di un consigliere di Prefettura, aventi voto consultivo) le controversie sullo scioglimento di promiscuità, sulla reintegra dei demani comunali e sulla divisione di essi»⁷. Con il passaggio degli affari demaniali dai commissari ripartitori agli intendenti, come scrive il Villani, si ottenne «l'affossamento completo delle quotizzazioni»⁸, impedendo così la creazione di una classe di piccoli contadini proprietari, mentre dei vasti latifondi ex feudali si andarono man mano impossessando borghesi e grandi proprietari terrieri.

Alla metà del XIX secolo risale una controversia innanzi alla Prefettura di Terra di Lavoro tra il Comune di Orta di Atella, già comuni riuniti di Orta e Casapuzzano, circa gli usi civici esistenti sui beni degli ex baroni di Casapuzzano. Ed è il documento che, conservato in copia presso la biblioteca dell'Istituto di Studi Atellani, in un incartamento più esteso, riporto di seguito. Da questo documento risulta chiaro come fosse difficile per i comuni ottenere l'applicazione corretta delle norme eversive della feudalità, in particolare per quanto riguardava la divisione dei demani ex feudali.

Il Prefetto della Provincia di Terra di Lavoro⁹

In consiglio di Prefettura ha emesso la seguente ordinanza tra il comune riunito di Orta¹⁰ e Casapuzzano¹¹ rappresentato dai signori Francesco Di Lorenzo e Paolo Iovinella coll'assistenza dell'avvocato signor Francesco Bazzicalupo e il marchese di Bugnano¹² Ferdinando Capece Minutolo assistito dagli avvocati signori Giuseppe Pica e Vincenzo Palma ed il marchese Colangelo¹³ rappresentato dall'avvocato signor Francesco Rispoli

FATTO

L'agente demaniale di Succivo elevò nel 20 dicembre 1863 un verbale nell'interesse del Comune di Orta di Atella, nel quale intervenuto il Consiglio di quel Municipio dichiarò aver diritto agli usi civici di macerare la canapa e di pascere sui seguenti beni feudali

⁶ STEFANO VINCI, *I comuni e l'eversione della feudalità. La quotizzazione dei demani nel regno di Napoli in età napoleonica*, in *La "Testa della Medusa". Storia e attualità degli usi civici. Atti del convegno di Martina Franca 5 ottobre 2009*, a cura di Francesco Mastroberti, Cacucci Editore, Bari 2012, pp. 117-229, p. 117.

⁷ FRANCESCO SETTE, *Relazione del Commissario per la liquidazione degli usi civici nelle Puglie e Basilicata 1925-1930*, in «Bollettino degli usi civici», anno I, fascicolo IX, settembre 1931, pp. 2531-2539, alla p. 2532.

⁸ PASQUALE VILLANI, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione* cit., p. 206.

⁹ La provincia di Terra di Lavoro, istituita al tempo dell'imperatore Federico II, è oggi suddivisa tra le regioni del Lazio, della Campania e del Molise.

¹⁰ Orta di Atella in età feudale era denominata *Castrum Hortae*.

¹¹ Dal 1807 al 1848 Casapuzzano restò unito al Comune di Succivo; nel 1848 fu aggregato al Comune di Orta di Atella.

¹² Ferdinando Capece Minutolo (1828 -1896), patrizio napoletano, creato marchese di Bugnano con Regio Rescritto del Re delle Due Sicilie del 19 febbraio 1852.

¹³ Tommaso Colangelo figlio di Michele e di Giulia Fortunato, sposato con Giulia Caracciolo di Forino.

1° *Il Passo e la Taverna*¹⁴, il primo abolito, la seconda abbattuta ed il cui suolo possedevasi dagli eredi di Vincenzo Mastropaolo;

2° *Il lagno o fusaro*¹⁵ fittato per D. 515 e posseduto dalla Marchesa di Bugnano¹⁶ vedova del Marchese Vincenzo Capece Minutolo dei Duchi di S. Valentino;

3° l'erbaggio il cui fondo è chiamato *Boscariello*, ora coltivato;

4° moggia 40 di territorio fenile, posseduto dagli eredi del Duca Di Felice;

Soggiunse che tali fondi erano designati come feudali in un relevio che pel 1615 al 1619 Girolamo Guevara qual balio di Giovanni Battista Seripanno Barone di Casapuzzano¹⁷, presentava. Che i suddetti usi esercitavansi una volta, ma stante il tempo trascorso dall'abolizione della feudalità, non sapevasene indicare la durata, ma non potevano essere meno degli essenziali.

Con altra deliberazione del 28 febbraio 1864 lo stesso Consiglio Comunale, coll'intervento ancora dell'Agente Demaniale, soggiunse che quei cittadini non sono in possesso presentemente degli usi reclamati, ed ignoravano che li avessero posseduti prima del 1806. Che perciò la dimanda intendevasi poggiare sui titoli i quali incontestabilmente provano la natura feudale di quei fondi.

Con atto deliberativo del 28 febbraio 1864 il Consiglio destinò i signori Francesco e Vincenzo Di Lorenzo e Paolo Iovinella per trattare di conciliazione.

Invitate le parti alla elezione del domicilio nel Comune, ossia il Marchese Di Bugnano Sig.r Ferdinando Capece Minutolo possessore del Lagno ed il Marchese Tommaso Colangelo che si disse possessore del fondo *Boscariello*, a tanto non adempirono; per lo chè furono chiamati novellamente per un esperimento conciliativo, e questo non riuscendo per la discussione in merito della vertenza. E nel fatto essendo fallita la prova di conciliazione, si sono intesi i suddetti delegati comunali Francesco Di Lorenzo e Paolo Iovinella, non essendosi presentato il terzo Vincenzo Di Lorenzo. Intesi pure gli avvocati Pica, Bazzicalupo, Palma e Rispoli, nonché il Marchese di Bugnano, si sono tenuti presenti i seguenti titoli prodotti in parte dal Comune, ed in parte richiamati d'ufficio.

1° Significatoria di relevio del 1617 dal quale rilevasi che per la morte di Giacomo Antonio Seripanno seguita nel 1602, e di Francesco Seripanno avvenuta nel 1614, li dichiararono feudali nell'interesse del nuovo barone di Casapuzzano Giò. Battista Seripanno, la mastrodattia, il passo e taverna, il lagno, fieno ed erbaggio, la bottega ed altri cespiti tra quali moggia 40 di feneria.

2° altro relevio per gli anni 1615 a 1619 donde risulta che Geronimo De Guevara Balio di Giovanni Battista Seripanno per la morte de' suddetti Giacomo Antonio e Francesco, presentò la lista delle rendite feudali, tra quali comprese tutte quelle dei cespiti testè designati, e specialmente del lagno per D. 515, ed erbaggio per D. 110. La liquidazione quindi fu fatta in Regia Camera¹⁸ colla clausola *salva informatione capienda de veris corporibus et introitibus feudalibus Castri praedicti*.

3° Onciario del Catasto di Casapuzzano¹⁹ del 1743 in cui tra gli altri sono segnati de' fondi burgensi²⁰ per moggi 215 in gran parte feneria. Fra i pesi poi figurano D. 75 per nettare il *Lagno Grande* a cagione della spanditura del canape e lino per la metà della spesa nel burgensatico. Quindi si descrivono i beni feudali, tra quali si annoverano la pesca nei lagni, i lagni grandi detti *la Mezzaluna*²¹ dove si matura il canape e lino, non che altro lagno o *Strongatore*, uno detto *lo Muro*, ed altro *li Cantani dell'Annunciata*.

¹⁴ Situati in Casapuzzano.

¹⁵ Vi si portavano nel lagno a macerare la canapa ed il lino ed inoltre erano ricchi di anguille, pesci e rane.

¹⁶ Il villaggio di Bugnano, unito sempre a quello di Casapuzzano, è documentato fin dal XII secolo.

¹⁷ I Seripando furono feudatari di Casapuzzano dal 1495 agli inizi del XVII secolo.

¹⁸ Regia Camera della Sommaria, supremo tribunale napoletano in materia finanziaria e feudale durante l'antico regime.

¹⁹ Cfr. LUIGI RUSSO, *I catasti onciari di Orta e Casapuzzano* in AA.VV., *Note e documenti per la Storia di Orta di Atella*, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore, 2006, p. 88 e segg.

²⁰ Dal lat. medievale burgensaticu(m), derivato di burgensis 'abitante del borgo, borghese'; propriamente 'di proprietà di borghesi'.

²¹ In altre parti si denomina *Mezzalena* cfr. LUIGI RUSSO, *I catasti onciari di Orta e Casapuzzano ... cit.*, p. 91.

4° Una deliberazione del Decurionato²² di Succivo, riunito allora a Casapuzzano, de' 12 maggio 1812, con cui imprendendo a disaminare se vi fossero beni demaniali, dichiarò che solo in Casapuzzano vi erano circa moggi 300 di territorio senz'alberi, sui quali i cittadini non avevano mai esercitato alcun diritto, ma solo l'ex Duca di S. Valentino sopportava egli tutt'i pesi fiscali, e dava a ciascun cittadino l'abitazione franca, e somministrava loro medico, medicamenti, non che dei maritaggi, donde argomentò il Decurionato che *forse i cittadini avevano qualche ingerenza sui fondi suddetti*.

5° Un'ordinanza dell'Intendente Alanno del 24 luglio 1813 colla quale si assicura che nel tenimento di Casapuzzano esistevano molti beni che il principe di Avellino²³ avea acquistati dal Regio Demanio per l'emigrazione del feudatario, di cui gli abitanti avevano domandata la divisione per compenso degli usi civici. Che da' relevi risultava aver il feudatario posseduto sempre come feudale un territorio per uso di fieno, vicino ai lagni, ed ai beni burgensi, di moggi 40. Che perciò ritenendo come imprescrittibili gli usi civici, accordò al Comune il quarto del fondo suddetto addimandato *Feneria*; il quale quarto venne distaccato a pro del Municipio stesso in moggia 10 giusta il verbale de' 16 ottobre 1813, ma poi con Ministeriale dell'Interno de' 29 gennaio 1814 ne fu sospesa l'esecuzione perché il distacco era andato sopra un fondo compreso nel maggiorato del principe di Avellino.

Nell'interesse del marchese di Bugnano poi furono esibiti i seguenti altri titoli:

1° Una Bancala²⁴ in data degli 11 febbraio 1702 del Banco della Pietà²⁵ dalla quale si rileva avere il duca di S. Valentino pagato D. 6000 al Regio Fisco per la causa seguente. Giò Battista Seripanno ultimo Barone di Casapuzzano vendette quel feudo nel 1637 ad Antonio Seripanno; morto esso Giò. Battista nel 1638 nominò suoi eredi nei beni feudali esso Antonio col peso di pagare i suoi debiti, e la moglie Lucrezia Capece Minutolo nei beni burgensi. Il Fisco però sostenendo la devoluzione del feudo per la finita linea del feudatario, sottopose a sequestro tanto i beni feudali che burgensi. Altre pretenzioni pure s'inoltrarono dai parenti collaterali dell'ultimo feudatario, ma nel 1650 essendosi eseguito l'apprezzo del feudo senza l'intervento degli interessati, vi furono compresi anche i burgensatici²⁶; però dietro reclamo delle parti fu ritenuto lo stesso per erroneo, e disposto un novello apprezzo con distinzione dei beni feudali e burgensi. Tanto ebbe luogo nel 1667, comprendendosi tra i feudali il Passo e Lagno, e tra i burgensi *la Mezzaluna* dove si matura il lino e canape; e spasarò tanto della *Mezzaluna* che di tutti gli altri lagni baronali. Tale apprezzo fu intimato alle parti ed al Regio Fisco ed omologato con decreto de' 15 novembre 1667 colla clausola *salvis iuribus*, e ciò specialmente perché con pubbliche scritture si era giustificata la natura de' fondi burgensatici. Quindi dietro istanza del Duca fu dalla Regia Camera a 10 giugno 1672 ordinato il dissequestro dei beni burgensi. In ordine poi ai feudali, il duca di S. Valentino presentò offerta per D. 1020 alla Regia Corte con rinunciarci da questa al giudizio di devoluzione; quale offerta fu accettata con decreto de' 28 luglio 1674. Intanto essendosi nel 1700 presentata istanza dal Duca di Belcastro per impugnare il suddetto apprezzo, perché il feudo era di maggior valore, e la maggior parte de' beni dichiarati come burgensi erano invece feudali, fu 'a 9 febbraio detto anno disposto dalla Regia Camera provvedersi alla vendita del feudo previo nuovo apprezzo. Innanzi ai Ministri di Rota del Cedolario regio fu provato coi titoli esibiti dal duca essere insussistente la contraddizione

²² Il consiglio municipale istituito con le leggi napoleoniche del 1807. Era costituito da un ristretto numero di persone designate in base al censo, ossia in base alle capacità contributive, scelte a sorteggio e sottoposto al rigoroso controllo dell'Intendente, ossia al Prefetto, che rappresentava il potere regio.

²³ Appartenente alla famiglia Caracciolo.

²⁴ Polizza ovvero ricevuta di pagamento rilasciata da un istituto bancario.

²⁵ Il Monte della Pietà, fondato nel 1539, da alcuni gentiluomini con lo scopo di concedere prestiti gratuiti su pegno a persone bisognose, cominciò, nella seconda metà del secolo XVI, a ricevere anche depositi, dando così vita all'attività bancaria. L'ampliamento delle attività dell'Istituto rese necessaria una più complessa organizzazione, che fu presa a modello anche dagli altri istituti. Esso divenne Banca con prammatica (legge) reale del 1584.

²⁶ Etimologia: dal lat. mediev. *burgensaticu(m)*, derivazione di *burgensis* 'abitante del borgo, borghese'; col significato quindi di 'proprietà borghese'.

fattagli, ma ad esuberanza di cautele fu disposto il nuovo apprezzamento, il quale poi non ebbe luogo per i vari rimedi prodotti in contrario dalle parti. Fu allora che il Duca di S. Valentino offrì i suddetti D. 6000 alla Regia Corte per tutto ciò che avrebbe potuto spettargli sia per maggior valore dei beni feudali, sia per la pretensione di essere feudali alcuni fondi descritti come burgensi; tale offerta fu fatta anche a condizione che il feudo rimanesse intestato ad esso Duca, che restasse approvato l'apprezzo del 1667 tenuto sul valore de' fondi, che per la qualità de' fondi burgensi o feudali, nel modo come nello stesso apprezzamento erano designati.

2° Un istromento de' 27 marzo 1741 per Notar Callerola nel quale si riportano i medesimi fatti enunciati nella Bancale del 1702. Collo stesso il Duca di S. Valentino transigette colla Duchessa di Belcastro²⁷ le ragioni che vantava costei sul feudo di Casapuzzano approvandosi di nuovo l'apprezzo del 1667 e se ne rileva pure che dal Regio Fisco fu accettato il pagamento fatto con la Bancale del 1702 e furono spedite a favore del duca le debite provvisioni.

3° Estratti dello Stato Discusso del 1627 e del 1741 dai quali risulta che Casapuzzano ricavava la sua rendita solo dalle tasse

4° Un certificato del sindaco di Casapuzzano de' 30 giugno 1779 col quale assicura che quella Università non aveva rendita alcuna, in modo che dal Duca si pagava il peso alla Regia Corte e D. 30 all'eletto per spese straordinarie.

5° Istanza del Duca di S. Valentino presentata in Regia Camera a 10 ottobre 1665 con cui domanda il possesso dei beni burgensi senza pregiudizio del diritto di far dichiarare tali anche molti fondi descritti sui relevi per feudali.

6° Regio Assenso impartito nel 18 aprile 1741 al ridetto istromento de' 27 marzo detto anno, ed a tutto ciò che in esso si conteneva.

7° Relevio del 1765 in cui è riportata l'intestazione del fondo di Casapuzzano al Duca di S. Valentino, tratta dal Cedolario, e ciò in virtù del suddetto Regio Assenso.

8° Diversi istrumenti dal 1818 al 1842 coi quali il Duca di S. Valentino ed indi il Marchese di Bugnano hanno il fusaro a *Ponterotto* detto *La Mezzaluna*.

9° Aggiudicazione avvenuta nel 1836 a pro della marchesa di Bugnano di una parte del fusaro a *Ponterotto* nella spropriazione a danno del Marchese Vincenzo Capece Minutolo.

10° Istromento de' 20 gennaio 1837 con cui la detta marchesa acquistò da Pietro Garzella il condominio del fusaro suddetto.

Quindi il Comune ha insistito per l'accoglimento della sua istanza sostenendo che il relevio del 1614 era un titolo inattaccabile perché partiva dallo stesso feudatario. Che non poteva essere distrutto dalla Bancale del 1702 perché i documenti citati in essa non si esibivano, e perché i giudizi e i transazioni intercedute tra l'ex Barone, il Regio Fisco, ed altri non potevano pregiudicare i diritti del Comune che non v'intervennero. Che l'apprezzo del 1667 fu revocato dalla stessa Regia Camera allorché nel 1700 ne dispose un novello. Che il Comune chiedeva la divisione del Lago feudale posseduto dal Marchese, ed al quale impropriamente attribuisce il nome di *Mezzaluna*. Che nell'interesse di Colangelo non avendo impugnato la natura feudale del fondo Boscariello, ed essendo imprescrittibili li usi civici, dovea farsi dritto alla dimanda del Comune.

Da parte del Marchese di Bugnano si è dedotta:

1. L'incompetenza del Prefetto e poiché manca il possesso degli usi e per la qualità burgense del Lago *Mezzaluna*.
2. Che osta al comune l'ordinanza de' 28 luglio 1813 con cui fu accordato il compenso sui beni feudali.
3. Doversi rigettare l'istanza tanto per le dette ragioni, quanto perché il Fusaro è opera manufatta ed idraulica, non soggetta a divisioni.
4. Va opposta da ultimo la prescrizione bicentenaria.

Nell'interesse del Marchese Colangelo si è opposta la prescrizione di 10 anni, avendo con istromento de' 2 maggio 1852 comprato moggia 15 e passi 162 del fondo *Boscariello*. Subordinatamente quando i documenti prodotti dal Duca di S. Valentino non valessero a respingere

²⁷ Discendenti del Duca di Belcastro dei Caracciolo.

l'azione del Comune, e quando non si potesse l'estensione che si asserisce feudale distaccare dalla restante tenuta *Boscariello*, si è chiesta contro il Comune di Orta la risulta delle migliori, e contro il Duca di S. Valentino la restituzione del prezzo e dei danni-interessi.

Ciò premesso il Prefetto intese le pareti e loro difensori.

Inteso pure il Consiglio di Prefettura ha elevate le seguenti quistioni:

1° E' competente nella specie il potere adito?

2° Nella negativa quali provvidenze possono impartirsi sulle altre eccezioni delle parti e sulle spese?

La quistione di competenza deriva unicamente dall'apprezzazione delle prove che si sono fornite dalle parti circa la natura burgense e feudale dei cespiti per i quali si è sospinta l'azione di divisione dal Comune di Orta e Casapuzzano. E nell'interesse del marchese di Bugnano non può rinvocarsi in dubbio che il *lagno* e il *Fusaro* posseduto dal medesimo chiamavasi *della Mezzaluna* fin dal 1743, e che abbia anche di presente confermato tal nome, come risulta dai diversi titoli di affitto prodotti dal 1818 al 1842, e dalla sentenza di aggiudicazione del 1836. E i titoli prodotti non giustificano affatto l'identità di esso con quello indicato col nome generico di *lagno* nel relevio del 1615, ond'è che ne risulta uno stato di dubbio circa la sua natura burgense o feudale.

Considerando che quando pur si ritenesse identico, neppure il dubbio sarebbe dissipato, anzi sarebbe accresciuto per gli elementi cozzanti di epoca posteriore che si sono aggiunti. E di vero quel *Lagno* fu compreso tra i beni feudali nell'apprezzo del 1650, tra quelli burgensi in quello del 1667. Che si potesse giudicare a base di queste sole notizie, non potrebbe certo non preferirsi il secondo al primo, e perché fatto coll'intervento delle parti e del regio Fisco, e ad essi intimato, e perché omologato in via transattiva in regia Camera nel 1667, nel 1674 e anche sovranamente nel 1741. Epperò prevarrebbe la prova della sua qualità burgensatica; e ciò indipendentemente dalla prescrizione vengente dalla legge della libertà de' fondi finché non pervenga una evidente dimostrazione in contrario. Ma è osservabile però che l'apprezzo del 1667 fu di nuovo impugnato dalla parte, segnatamente per essersi compresi tra i beni burgensi, anche alcuni d'indole feudale, e la regia Camera dispose nel 1700 un nuovo apprezzo con che mostrò dubitare di nuovo della legalità della distinzione fatta precedentemente circa i beni burgensi e feudali. Il quale novello apprezzo non fu più eseguito, e solo in via di transazione fu di nuovo approvato quello del 1667. Epperò può ben dirsi che la lite in regia Camera circa la natura feudale o burgense del *lagno Mezzaluna* non fu più definita in via contenziosa.

Considerando che a fronte delle suddette ben imponenti prove della qualità burgensatica del suddetto *lagno*, si presenta come ultimo elemento in senso opposto l'Onciaro del 1743 nel quale è dichiarato novellamente come cespiti feudale. Che tale documento non può dirsi risolutivo della questione perché conseguenze delle rivele fatte dagli stessi amministratori comunali, senza intervento del Duca di S. Valentino, e senza tenersi presenti gli atti compilati in Regia Camera: tanto più che due anni innanzi ossia nel 1741 omologandosi sovranamente l'istromento di cessione interceduto col Duca di Belcastro, e quindi anche l'apprezzo del 1667, fu di nuovo quel *Lagno* ritenuto come burgense.

Né giova opporre che il Comune non intervenne in quei giudizi e transazioni, e che non si sono prodotti gli apprezzamenti ed altri atti che veggonsi annunciati nella bancala del 1702, e nell'istromento del 1741; perciocché il giudizio circa la natura feudale de' fondi non doveva spingersi che contro il Regio Fisco, e per gli abusi della feudalità di quel tempo solo in fatto, e neppure sempre, consentivasi che le popolazioni vi esercitassero gli usi *ad sufficiendam vitam*.

Considerando che la legalità dei suddetti titoli, poi è incontestabile, né è stata impugnata dalle parti; epperò nella mancanza di documenti originali in essi enunciati, forse non più esistenti pel decorrimento di altri due secoli, è da ritenersi il sunto che n'è stato riferito in titoli posteriori ed autentici.

Considerando che nella pugna di tanti elementi di prova, tra loro cozzanti, non può che ritenersi come dubbia la qualità burgense o feudale del *Lagno Mezzaluna*, e che sebbene i fondi si presumessero generalmente liberi, ed il vincolo feudale, dovesse essere specchiamente provato, pure la risoluzione di tal dubbio non potrebbe che dalle magistrature ordinarie essere pronunziata;

non potendo certamente il Prefetto rivestito di una giurisdizione tutta straordinaria e speciale, emettere quelle dichiarazioni che la stessa Regia Camera della Sommatoria non si sentì in grado di emanare in linea contenziosa, facendole invece dipendere dai risultati di un novello apprezzamento. Tanto in vero è stato costantemente ritenuto, specialmente coi rescritti de' 21 giugno 1817, 14 febbraio 1824 e 24 ottobre 1849.

Considerando che non dissimile è la condizione del Marchese Colangelo, per non essersi dimostrato che il fondo da lui posseduto col nome *Boscariello* fosse lo stesso che quello indicato nel relevio del 1615 colla denominazione di erbaggi. E quando pur si volesse prendere argomento dalla non aperta sua contraddizione circa la identità del fondo, egli però colla sua conclusione ha invocato anche a suo favore i titoli prodotti dal marchese di Bugnano, ed ha posto in dubbio la qualità feudale del fondo da lui posseduto; ond'è che si riversa sempre pel Comune l'obbligo di provarla.

Considerando che finalmente nell'apprezzo del 1667 non è riportato verun fondo rustico tra i feudali, ed invece s'indica esservene diversi in Casapuzzano di natura burgense. Ma poichè tale apprezzamento fu impugnato così non rimase definita la sua qualità. Epperò esistendo anche dubbio al riguardo, la risoluzione di esso va rinviata ai Tribunali ordinari. Sulla seconda attesocchè ritenendosi l'incompetenza è inutile discendere all'esame delle altre eccezioni dedotte dalle parti, attesocchè le spese dei giudizi cadere debbono a carico dei succumbenti, e quindi del Comune per aver adito un potere incompetente.

Per tali motivi

IL PREFETTO

dichiara la propria incompetenza nella presente contestazione e quindi rinvia le parti a far valere le loro ragioni innanzi a chi di diritto.

Condanna il Comune di Orta e Casapuzzano alle spese del giudizio liquidate in Lire seicento e centesimi novantasei nell'interesse del Marchese di Bugnano e di Lire quarantatre e centesimi ottantadue a pro del Marchese Colangelo.

Caserta 4 aprile 1865

Il Prefetto De Ferrari

IL TRIBUNALE DI CAMPAGNA DI TERRA DI LAVORO NEL 1799

BRUNO D'ERRICO

Nella prima opera contemporanea di un certo respiro sul Tribunale di Campagna di Terra di Lavoro, le vicissitudini vissute da tale magistratura nel 1799, durante i cinque mesi di governo della Repubblica Napoletana, sono liquidate con poche parole: «Dopo la breve parentesi rivoluzionaria del 1799, il tribunale della Campagna fu immediatamente riorganizzato dal governo borbonico»¹.

Nessun cenno, invece, al Tribunale da parte di Anna Maria Rao nel suo studio sull'ordinamento della giustizia all'epoca della Repubblica Napoletana².

La distruzione operata, per ordine dei Borbone, della documentazione prodotta dagli organismi di governo ed amministrativi dell'abborrita repubblica³, insieme alla successiva dispersione dell'archivio del Tribunale di Campagna⁴, ad esclusione di pochi volumi e fascicoli⁵, rende abbastanza difficile ricostruire le vicende di questa magistratura nel breve periodo di governo della Repubblica Napoletana. Pure, un piccolo gruppo di documenti di varia provenienza, a volte semplici riferimenti a documenti oggi perduti, ci consente di abbozzare una ricostruzione dell'attività del Tribunale, e del suo unico e solo giudice, il Commissario di Campagna, durante il breve e difficile periodo repubblicano del 1799.

Una prima notizia riferita al Commissario di Campagna dell'epoca, Lelio Parisi⁶, nei giorni tempestosi della rottura dell'armistizio di Sparanise da parte delle truppe francesi del generale Championnet (19 gennaio 1799) e della loro avanzata e conquista di Napoli (23 gennaio 1799), la ricaviamo da un memoriale presentato in favore di un certo Giuseppe Montefusco di Nocera de' Pagani, già Caporale di piazza (oggi diremmo di ruolo) del Tribunale di Campagna il quale, per procacciarsi prebende o favori dal re, dopo la sconfitta dei repubblicani, relazionava sulla propria condotta in favore del sovrano nella proprio luogo d'origine, esordendo: «come nell'epoca che già approssimavasi la truppa Francese in quella Dominante [intende la capitale, Napoli], egli ritrovavasi in Nevano con il Commissario di Campagna, da dove furono ambidue costretti a fuggirsene, cioè il

¹ RAFFAELE FEOLA, *Aspetti della giurisdizione delegata nel Regno di Napoli: il Tribunale di Campagna*, «Archivio storico per le province napoletane» [ASPN], anno XCI (1973), pp. 23-71, alla p. 66. Per la storia di tale magistratura, oltre all'opera del Feola si veda, altresì: MARCO DULVI CORCIONE, *Modelli processuali dell'antico regime. La giustizia penale nel Tribunale di Campagna di Nevano*, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 2002.

² ANNA MARIA RAO, *L'ordinamento e l'attività giudiziaria della Repubblica Napoletana del 1799*, ASPN cit., pp. 73.145.

³ Cfr. STEFANO PALMIERI, «Le abominevoli carte formate in tempo dell'abbattuta anarchia». *La tradizione documentaria della Repubblica Napoletana*, ASPN, anno CXVI (1998), pp. 154-173.

⁴ RAFFAELE FEOLA, cit., p. 70: «Nello stesso mese di aprile 1806 il Tribunale veniva trasferito ad Aversa per ordine del nuovo ministro di Giustizia Michele Cianciulli, ed in quella occasione venne in gran parte distrutto il suo archivio».

⁵ JOLE MAZZOLENI, *Le fonti documentarie e bibliografiche dal sec. X al sec. XX conservate presso l'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1978, parte seconda, pp. 159-162.

⁶ Sulla figura di Lelio Parisi cfr. LUIGI RUSSO, *Note biografiche su Lelio Parisi di Moliterno (1754-1824)*, «Rassegna storica dei comuni», a. XXXIII (n. s.), n. 142-143 maggio-agosto 2007, pp. 36-44. Alle notizie fornite da Russo possiamo aggiungere che, quale giudice di Vicaria, Lelio Parisi aveva ricevuto una speciale commissione dalla Segreteria di Giustizia per indagare «sopra i disordini accaduti in Cutro, e sopra alcuni carichi fatti al Preside di Catanzaro Brigadiere don Vincenzo Dentice»: Archivio di Stato di Napoli [ASNa], *Real Camera di Santa Chiara, dispacci in copia di guerra*, vol. 6 (1796-1798), n. 16 (dispaccio del ministro della Guerra Manuel y Arriola del 23 aprile 1796). Il Parisi entrò poi in carica quale Commissario di Campagna il 1° novembre 1797: ASNa, *Dipendenze della Sommaria, Tribunale di Campagna*, fascio 263 III, vol. 2.

Giuseppe si portò alla di lui Padria, ed il Commissario in Salerno, per il gran numero de' Giacobini, e traditori, che si scorgevano»⁷.

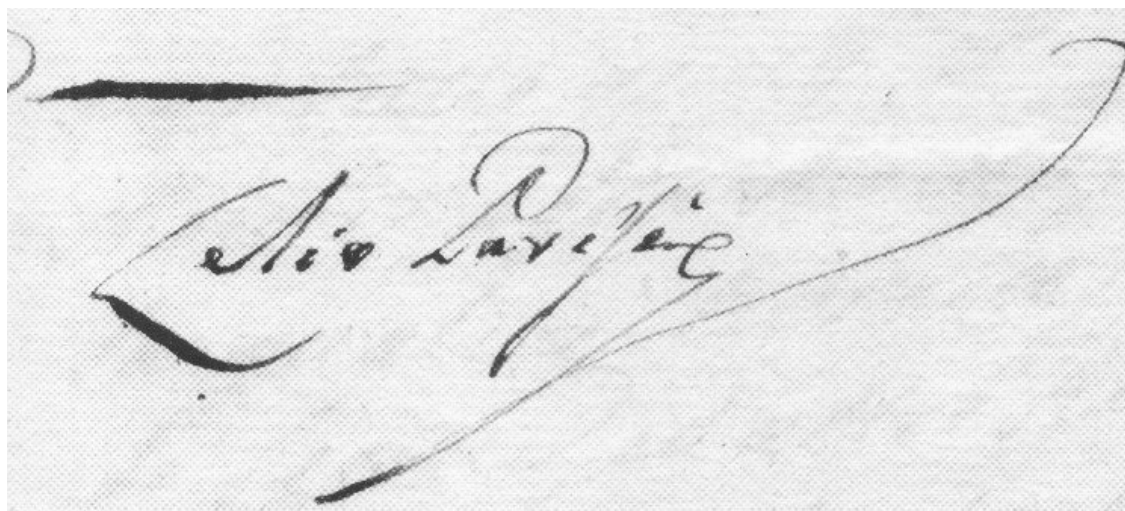
A black and white photograph of a handwritten signature in cursive script. The signature is written in dark ink on a light-colored, textured paper. The name 'Lelio Parisi' is clearly legible, with a large, sweeping flourish extending from the end of the signature.

Figura 1 – Firma autografa dell'Intendente di Terra di Lavoro Lelio Parisi in un documento dell'Archivio di Stato di Caserta

Quindi, ad un primo impatto viene da pensare che Lelio Parisi, quale fedele funzionario e sostenitore del re, fuggisse per non essere costretto a prestare i propri servizi ai Francesi invasori, restando al proprio posto in Nevano, dove in quegli anni il Tribunale di Campagna aveva la propria stabile residenza⁸.

L'esatto contrario del segretario del Tribunale, Michelangelo de Novi⁹ che, come risulta dalla sentenza della Giunta di Stato istituita da re Ferdinando per giudicare (e condannare!) chi aveva

⁷ ASNa, *Segreteria di Grazia e Giustizia*, fascio 193, incarto senza numero.

⁸ Il tribunale era ospitato in Nevano nel palazzo che era stato della famiglia Capecelatro, acquistato nel 1731, con l'esteso appezzamento di terreno annesso, dal marchese Francesco Maria Salerni, all'epoca Commissario di Campagna di Terra di Lavoro: cfr. BRUNO D'ERRICO, *La vendita dei beni di Nevano della famiglia Capecelatro (1731)*, in «Società Francesco Capecelatro - Note per la storia di Grumo Nevano», pp. 3-16. Morto il Salerni nel giugno 1734, gli era successo nell'eredità il fratello Nicola Maria Salerni. Alla morte di questi senza discendenti diretti, il 1° marzo 1768, era insorta una accesa controversia tra le famiglie Andreotti, cavalieri di Cosenza, ed Anastasio, baroni di Chiusano, sulla divisione dell'eredità: Cfr. ASNa, *Pandetta corrente*, fascio 827, fascicolo 4609, *Atti dell'eredità del fu Marchese di Nevano don Nicola Maria Salerno*; Id., *Regia Camera di Santa Chiara. Bozze di consulta*, vol. 324 bis, fol. 8. Alla fine si addivenne ad una composizione della vertenza e ai baroni Anastasio, del palazzo che fu dei Capecelatro, toccarono otto stanze, cinque bassi, stalla, rimessa, granaio e parte del cellaio, mentre agli Andreotti toccarono sette stanze, un basso e l'altra parte del cellaio Cfr.: ASNa, *Registri del cessato Catasto terreni della provincia di Napoli*, vol. n. 229, Comune di Grumo Nevano (1813), sezione H, partite 119, 120, 122, 123. Il Tribunale di Campagna aveva la propria sede nella porzione del palazzo di proprietà dei cavalieri Andreotti. Senza tener conto della sua importanza storica, l'edificio fu abbattuto agli inizi degli anni '70 del secolo scorso ed al suo posto si erge un complesso-alveare a più piani, denominato "Parco Sara" prospiciente l'attuale piazza Tammaro Romano a Grumo Nevano.

⁹ Su Michelangelo de Novi si veda NELLO RONGA, *Il 1799 in Terra di Lavoro. Una ricerca sui comuni dell'area aversana e sui realisti napoletani*, Napoli 2000, in particolare alle pp. 247-252, per le vicende vissute dallo stesso dopo la caduta della Repubblica; per accenni sulla successiva carriera del de Novi nell'amministrazione della giustizia, sia all'epoca dei re napoleonidi che al ritorno dei Borbone sul trono di Napoli cfr. LUIGI RUSSO, *Note biografiche su Lelio Parisi* cit. Alle scarse notizie fornite da Russo sul de Novi possiamo aggiungere che della sua attività di giudice istruttore nel distretto di Campagna (tra il 1819 e il 1824) si trovano testimonianze in ANTONIO STASSANO, *Cronaca. Memorie storiche del Regno di Napoli dal 1798 al 1821*, a cura di Roberto Marino e Mario Themelly, Napoli 1996. Sul giudice de Novi, insieme ad altri magistrati, poco lusinghiere considerazioni in un fascicolo di *Notizie ed osservazioni intorno ai magistrati dei Domini al di qua del Faro* dell'aprile 1837, per alcuni dei quali, come il de Novi, la pessima

sostenuto la Repubblica, aveva «dimostrato il suo genio repubblicano, e vestito l'uniforme [repubblicana] fin dall'invasione dei nemici»¹⁰.



Figura 2 – Palazzo Baronale dei Capecelatro, sede del Tribunale di Campagna di Nevano.

E che Lelio Parisi rimanesse fedele alla dinastia borbonica lo dimostrerebbe il fatto che egli avrebbe partecipato alle attività di una società segreta, denominato “Adunata”, organizzata in Napoli il 30 gennaio 1799 dal giudice di polizia Camillo Santucci e dal conte Tommaso Barnaba, il

reputazione era data dalla provenienze dal “decennio”, ossia erano diventati giudici al tempo de re francesi: cfr. ASNa, *Ministero di Grazia e Giustizia. Cenni biografici di magistrati*, busta 2983, fs. 238. Michelangelo de Novi era figlio di Silvestro de Novi, che era stato prima di lui Segretario del Tribunale di Campagna. Nativo di Angri, Silvestro de Novi aveva sposato Nunzia Barba, di Benevento, dalla quale aveva avuto, tra gli altri figli, Michelangelo, nato a Montefusco (intorno al 1766), Bianca, nata ad Angri e Angela, nata a Chieti il che, probabilmente, dimostra che Silvestro aveva svolto funzioni di segretario o di cancelliere presso udienze provinciali, tra le quali, appunto, Montefusco, sede della regia udienza provinciale di Principato Ultra, e Chieti, sede della regia udienza provinciale di Abruzzo Citra. Silvestro morì a Grumo il 6 maggio 1790. Nell'atto di morte è riportato: *D. Silvester de Novi terre Angri, Grumi degens, filius quondam D. Basilii, maritus vero D. Nuntie Barba, septuaginta circiter annos natus, in domo conducta ecc.* In margine all'atto: *D. Silvestre de Novi Secretario del Regio Tribunale di Campagna*; Archivio della Parrocchia di S. Tammaro di Grumo (APSTG), *Liber quintus defunctorum (1778-1801)*, fol. 102v. Michelangelo nel 1794 sposò in Grumo, ove risiedeva fin dall'infanzia (Silvestre de Novi era già segretario del Tribunale di Campagna a Nevano il 18 agosto 1772, quando in Grumo gli nacque il figlio Sebastiano: APSTG, *Liber sextus baptizatorum 1763-1780*, fol 85v.), Maria Teresa Siesto, figlia del notaio Carlo e di Maria Saveria d'Errico: APSTG, *Liber quintus matrimoniorum incoeptus ab anno 1768 fino al 1815*, fol. 236r.

Non coglie perfettamente nel segno Luigi Russo quando scrive che Michelangelo de Novi era stato nominato nel 1788 segretario “a vita” del Tribunale di Campagna, se si considera che tale carica «era esposta venale», come dal linguaggio dell'epoca, ossia era venduta al miglior offerente.

¹⁰ ALFONSO SANSONE, *Gli avvenimenti del 1799 nelle Due Sicilie. Nuovi documenti*, Palermo 1901, p. 337.

cui scopo era di restituire il Regno al legittimo sovrano¹¹. Il condizionale, però, appare d'obbligo, attesa la controversa attendibilità di molti memoriali e documenti prodotti, alla caduta della repubblica dopo il ritorno dei Borbone, per dimostrare l'attaccamento alla dinastia di schiere di persone, spesso per perorare onori e prebende¹².

Ciò che invece è sicuro è che Lelio Parisi, quale commissario di Campagna, unitamente al segretario De Novi, il 4 febbraio 1799 diramava nella Provincia di Terra di Lavoro, per la quale il commissario di Campagna svolgeva le funzioni che i presidi svolgevano nelle altre province¹³, le disposizioni del nuovo governo repubblicano, datate Napoli 2 febbraio 1799, che mantenevano in vita le magistrature dell'antico regime, tra cui lo stesso Tribunale di Campagna, fino a nuova disposizione ed invitavano i rappresentanti delle università locali ad organizzare ed installare le nuove municipalità¹⁴.

Pertanto il Tribunale di Campagna riprese la sua attività sotto la repubblica, svolgendo le proprie precedenti funzioni amministrative di ufficio territoriale del governo in ambito provinciale (una sorta di odierna prefettura) nonché le funzioni in ambito giudiziario di giudice straordinario per delitti gravi avvenuti nella provincia, al di fuori della città di Napoli. Il tutto non prima di aver fatto issare la bandiera tricolore (a strisce orizzontali blu, giallo e rosso) della Repubblica Napoletana innanzi alla residenza del tribunale in Nevano, così come richiesto ancora nelle disposizioni del governo repubblicano del 2 febbraio¹⁵.

Il tribunale riprese la propria attività di controllo del territorio della Provincia di Terra di Lavoro e di repressione di delitti particolarmente gravi (omicidi, assalti di comitive di briganti, saccheggi, rapine, ecc.) attraverso i soldati che venivano stipendiati direttamente dallo stesso organismo con le entrate che provenivano dai sussidi erogati dalle università della provincia¹⁶. Nel periodo febbraio-aprile 1799 il tribunale erogò il salario a quattro caporali di campagna di Ripartimento¹⁷, a sette

¹¹ NELLO RONGA, *Il 1799 in Terra di Lavoro* cit. p. 309-327. Il documento che riporta Lelio Parisi è trascritto alle pp. 311-322 (ASNa, *Rei di Stato*, fascio 238), e da esso non appare che Lelio Parisi fosse tra i fondatori della società segreta.

¹² Tra quanti presentarono suppliche e memoriali al re per ottenerne favori e prebende dopo la caduta della repubblica segnalò Giovanni Cirillo, figlio di Giuseppe Pasquale Cirillo, celebre giureconsulto nativo di Grumo: ASNa, *Ministero della Polizia prima parte (1792-1819)*, fascio 160, incarto senza numero.

¹³ «Nelle province erano in ciascuna di esse le così dette *Udienze Provinciali* composte del Presidente, il quale a un tempo, come dissi, era capo militare e politico, e di due magistrati detti Uditori. Ci avea ancora un avvocato fiscale, ed un avvocato de' poveri. (...) In Terra di Lavoro in vece dell'udienza ci avea un magistrato detto Commissario di Campagna (...) Avea presso di sé ciascun di questi consessi un numero di ufficiali subalterni»: LODOVICO BIANCHINI, *Della storia delle finanze del regno di Napoli*, Palermo 1839, p. 467 [ristampa anastatica, Arnaldo Forni Editore, Sala Bolognese 1983].

¹⁴ Il documento completo in appendice. Da notare che in esso la figura dell'intestazione, una donna in lunghe vesti a simboleggiare la novella repubblica, è disegnata con tratto improvvisato e sciatto, niente a che vedere con la figura stilizzata denotante forza e autorità posta ad intestare le successive carte repubblicane: il che ci dà l'idea del repentino cambiamento che aveva colto di sorpresa anche l'ignoto incisore.

¹⁵ Questo avvenimento è registrato nel volume *Liquidazione del conto del Regio Tribunale di Campagna pello decorso di mesi tre dal primo febbraio per aprile 1799 per l'amministrazione de' fondi del medesimo, tenuto dal Depositario D. Domenico Freda Scrivano Fiscale di detto Tribunale sotto l'ispezione del commissario D. Lelio Parisi* in ASNa, *Dipendenze della Sommaria, Tribunale di Campagna*, fascio 263 III, fascicolo 3, fol. 103r): «Al Caporale di Campagna Giuseppe Pasquale [in realtà il cognome è Pascale] ducati 2,25 per tanti dal medesimo pagati per spese e fattura della bandiera tricolorata, e per situar quella nel Palazzo della residenza del Tribunale».

¹⁶ *Universitas civium* era la denominazione ufficiale delle amministrazioni locali dell'epoca.

¹⁷ Erano i più alti in grado della forza armata del tribunale. Il loro stipendio era fissato in ducati 14 al mese. Il ripartimento era una ulteriore suddivisione della provincia per le competenze giudiziarie del tribunale e dei suoi soldati.

caporali di campagna “soprascapolo”¹⁸, a sette capisquadra di campagna¹⁹, a nove soldati a cavallo²⁰ ed infine a 212 soldati di campagna. Il tribunale erogava poi uno stipendio mensile di 30 ducati al Commissario di Campagna; di 15 ducati all’avvocato dei poveri del Tribunale; di 10 ducati al procuratore dei poveri; di 15 ducati al medico fiscale del Tribunale; di 5 ducati al chirurgo fiscale; di 7 ducati al cancelliere della soprintendenza²¹; di 22 ducati allo scrivano fiscale depositario, ossia cassiere, e responsabile dei fondi del tribunale; erogava quindi due stipendi, rispettivamente di 8,50 e 8 ducati, a due scrivani; uno stipendio di 9 ducati al mese al carceriere delle carceri del tribunale in Aversa e due stipendi di 3,75 ducati al mese ai “serventi” delle dette carceri. Infine erano a suo carico in questo periodo undici pensioni per giubilati e tre a favore di altrettante vedove di soldati di campagna²².

Furono riprese pure le funzioni di ufficio territoriale del governo che si concretizzavano in particolare nella trasmissione delle disposizioni del governo centrale alle università. Questo compito era svolto dai corrieri, i quali non erano stipendiati dal tribunale ma ricevevano un compenso (*pedatico*) da ogni amministrazione locale alla quale consegnavano le istruzioni governative o i bandi da far affiggere nei principali luoghi pubblici.

Così sappiamo che il 27 febbraio l’università di Sant’Anastasia pagò dieci grana di *pedatico* «al cittadino Gregorio Cincorana corriere del Tribunale di Campagna per avere il medesimo portato ordine, o sia invito attinente agli inquisiti»²³. Il 28 febbraio, invece, la Corte nazionale di Nola invitava la municipalità nolana a pagare un compenso al servente della stessa corte «per avere lo stesso assistito a questa Corte Nazionale a chiamare giornalmente da che il Commissario di Campagna si ritrova a Casamarciano tanti cittadini testimonii che dallo stesso Commissario c’invitata di mandarli»²⁴. Questa breve indicazione non ci permette di sapere su cosa stesse indagando il commissario, ma è possibile che si trattasse di qualche insorgenza di realisti²⁵. Il 1° marzo il Supremo Tribunale Consultivo Nazionale incaricava il commissario di Campagna di raccogliere informazioni riguardo ad un esposto dei fratelli Francesco e Gaspare Noni di Caserta, di essere liberati di un vincolo di un legato su un capitale di 100 ducati per l’obbligo di far celebrare messe per sei ducati l’anno²⁶. Il 17 marzo la municipalità di Palma pagò il *pedatico* ad un corriere per «due inviti a questo Comune dal Tribunale di Campagna ad esso diretti dal Comitato di Polizia uno concernente l’arresto del cittadino Nicola Almeida di soprannome il Portoghese, e l’altro attinente all’arresto di alcuni micheletti ed ufficiali del passato governo con altre persone tra le quali il Volante dell’ex Re Francescone, i quali girano spargendo voci allarmanti, ed invitando il popolo all’insurrezione»²⁷. Il 19 marzo il corriere del tribunale, Gregorio Cinquegrana, consegnò alla municipalità di Sant’Anastasia un bando «che niuno avesse portati fuori de domini della

¹⁸ Il termine *soprascapolo* indicava la banda di cuoio cui era agganciata la guaina della spada, a segnalare comunque una posizione di comando, seppure subordinata ai caporali di Ripartimento. Il loro stipendio era di 11 ducati mensili.

¹⁹ Al soldo di 5,50 ducati al mese. All’interno dei Ripartimenti i soldati di campagna erano organizzati in squadre suddivise per il territorio di competenza.

²⁰ Lo stipendio di costoro era più alto (tra i 13 e gli 11 ducati al mese) rispetto a quello degli altri soldati (tra i 3 e i 5,50 ducati al mese) in quanto la cavalcatura ed il suo mantenimento erano a loro carico.

²¹ Tra le non poche incombenze di tale organismo vi era da alcuni anni la soprintendenza, ossia l’amministrazione controllata, dell’università di Grumo.

²² Il quadro completo dell’*esito ordinario ai provisionati*, tratto da volume *Liquidazione del conto del Regio Tribunale di Campagna pello decorso di mesi tre dal primo febbraio per aprile* cit. [nota 15] in ASNa, *Dipendenze della Sommaria, Tribunale di Campagna*, fascio 263 III, fascicolo 3, fol. 4r e segg., in appendice.

²³ ASNa, *Conti delle università*, fascio 730, fascicolo 1 fol. 62.

²⁴ ASNa, *Conti delle università*, fascio 686, fascicolo 2 fol. 94.

²⁵ Quando il commissario di Campagna era impegnato in inchieste lontano da Nevano, si stabiliva in città o terre non infeudate, come era appunto Casamarciano.

²⁶ ASNa, *Carte della Repubblica Napoletana del 1799, Camera Consultiva Nazionale*, fascio 1, fascicolo 59. Il Supremo Tribunale Consultivo Nazionale sostituiva la real Camera di Santa Chiara.

²⁷ ASNa, *Conti delle università*, fascio 691, fascicolo 3, fol. 82.

Repubblica animali addetti al macello»²⁸, mentre lo stesso il 26 marzo consegnava alla medesima municipalità «due inviti, uno che si fusse subito pagato ciocché va dovendo da questa Università per lo mantenimento di detto tribunale, e sussidio de' carcerati, ed anche l'attrasso, e l'altro d'essersi tolte le soprintendenze»²⁹. Il 27 marzo poi il Tribunale Consultivo Nazionale ordinava al commissario di Campagna di disporre il dissequestro dei beni della cappellania di S. Giovanni Battista nella chiesa parrocchiale di Casapuzzano di Aversa³⁰.

Nel frattempo il tribunale si trovò coinvolto nella repressione delle sollevazioni realiste che, nei luoghi più lontani dal potere centrale repubblicano e dall'esercito francese, abbattevano le municipalità repubblicane e tagliavano l'albero della libertà che era stato eretto in ogni località per celebrare la caduta della monarchia e l'avvento del nuovo regime.

Il 1° aprile il commissario di Campagna emanava un bando, indirizzato «a' cittadini del Comune» nel quale si rivolgeva a quanti avevano «sconosciuta la potestà costituita, con toglier l'albero della libertà e prendere le armi contro la Repubblica, commettendo delle rapine, saccheggi ed altri esecrabili eccessi». A questi, incorsi nelle pene più terribili, per essere divenuti rei di lesa Nazione e divenuti tutti passibili della pena di morte, il commissario mandava l'invito «a depositar subito le armi, a ripiantar l'albero della libertà, ristabilire le Municipalità che avevate costituito, ed a spedir subito al Governo provvisorio de' Deputati che attestino di aver tutto spontaneamente eseguito, chiedendo in nome di tutta la popolazione perdono a' vostri eccessi. In tal maniera agendo, potrete sperare che siano mitigate le pene terribili, nelle quali siete incorsi». E aggiungeva infine il commissario: «Voi siete stati per l'addietro ubbidienti al Tribunale, io spero che in questa occasione udirete le due voci che tendono ad evitare la vostra distruzione, ed a farvi rientrare nei vostri doveri con rendervi ubbidienti alla legge». Il proclama datato da Nevano il 1° aprile 1799, era sottoscritto dal commissario di Campagna, Lelio Parisi, e dal segretario Michelangelo de Novi³¹. Non è dato sapere a quale comune in particolare si rivolgesse il bando, ovvero se fosse un proclama generico da indirizzare alle località nelle quali fossero avvenuti delle sollevazioni. Vi è però da rimarcare che fu probabilmente la lettura di questo documento che fece scrivere a Mariano D'Ayala che Domenico Cirillo «ebbe a rammaricarsi di molto nel vedere il suo villaggio Nevano ribellarsi e andarvi un commissario di campagna col segretario Michelangelo Novi di Grumo»³², scrivendo tre sciocchezze in poche righe perché Domenico Cirillo era di Grumo e non di Nevano; non potette rammaricarsi di alcunché perché a Nevano non avvenne alcuna sollevazione durante il governo repubblicano; il commissario di Campagna con il suo segretario erano già di stanza in Nevano e non vi furono inviati durante la repubblica.

Vi è però da dire che fu anche a causa delle conseguenze di un sanguinoso episodio avvenuto invece in Grumo prima dell'instaurazione della repubblica, che Michelangelo de Novi ebbe a patire, con il ritorno del re, prima il carcere duro e poi l'esilio. Il 17 gennaio 1799, dopo l'armistizio di Sparanise con l'esercito francese del generale Championnet, l'esercito napoletano, scacciato da Capua, si ritirava, praticamente allo sbando, verso Napoli. Contro i soldati in ritirata, accusati di non voler difendere la capitale, si scatenò l'ira degli abitanti dei casali a nord di Napoli. A Grumo in particolare i popolani assalirono truppe di artiglieria e «tre infelici ufficiali (...), il capitano Pietro Bianchi ed i tenenti Teleda³³ e Biader, furono trucidati e con essi il figlio del Bianchi un ragazzo di

²⁸ ASNa, *Conti delle università*, fascio 730, fascicolo 1 fol. 87.

²⁹ *Ivi*, fol. 101.

³⁰ CATELLO SALVATI, *La Repubblica Napoletana del 1799 negli atti originali del suo governo*, estratto dagli «Atti dell'Accademia Pontaniana», nuova serie, vol. XVI, Giannini Napoli 1967, p. 55.

³¹ 1799. *Proclami e sanzioni della Repubblica Napoletana pubblicati per ordine del Governo Provvisorio*, a cura di Carlo Colletta, Napoli 1863, pp. 123-124.

³² MARIANO D'AYALA, *Vita degli Italiani benemeriti della libertà e della patria. Uccisi dal carnefice*, Napoli 1883, p. 178.

³³ Ma più esattamente Zelada (ovvero de Zelada), come riportato in MARIANO D'AYALA, *Vite de' più celebri capitani e soldati napoletani dalla giornata di Bitonto fino a di nostri*, Napoli 1843, p. 444. De Zelada e Biader risultano nomi di famiglie di militari a Napoli nell' '800: ho ritrovato citati, infatti, il capitano Domenico de Zelada ed il sottotenente Giuseppe Biader (cfr. sul sito internet *Google libri* il volume

soli 14 anni»³⁴. Secondo Pietrabondio Drusco, dopo l'insediamento dei francesi a Napoli, il generale Championnet ordinò che il comune ripagasse i danni di quanto avvenuto, corrispondendo 40 ducati al mese alla vedova del capitano mentre il commissario di Campagna era incaricato di punire severamente i rei³⁵. Secondo le motivazioni della sua sentenza di condanna, fu Michelangelo de Novi che assistette alla commissione militare stabilita in Aversa dal generale francese Niven, davanti alla quale denunciò diversi abitanti di Grumo che avevano ucciso ufficiali del re³⁶. Sottoposti al giudizio della commissione militare francese in Aversa, sette grumesi furono condannati a morte. Il 28 marzo quattro dei condannati furono fucilati a Grumo da militari francesi di stanza ad Aversa, vicino al portone del palazzo del principe di Montemiletto, nel largo di mezzo Grumo, oggi piazza Domenico Cirillo³⁷. Si trattava di Francesco Maiello, figlio del fu Tammaro e marito di Maria Antonia Chiacchio, di circa 47 anni; del fratello Pasquale Maiello, marito di Maria Cesaro, di circa 37 anni; di suo figlio Filippo Maiello di 18 anni; di Giuseppe Chiacchio, figlio del fu Antonio e di Emanuela Maruzzella, marito di Caterina Landolfo di circa 34 anni. Gli altri tre grumesi riconosciuti colpevoli degli stessi delitti, furono fucilati ad Aversa dai soldati francesi lo stesso giorno, nel luogo detto *lo Mercatiello*.

Si trattava di Nicola Esposito, marito di Orsola Cristiano, di circa 45 anni; di Tammaro Cristiano, figlio di Domenico di Maria Anna Oliva, di circa 20 anni; di Tommaso Cristiano, figlio di Pasquale e marito di Caterina Reccia, di circa 37 anni³⁸.

Sul finire di aprile il Tribunale ordinava «a tutte le università confinanti con la strada regia che da Aversa conduce a Napoli, il pattugliamento della strada giorno e notte per evitare che i mercanti diretti ad Aversa per la fiera fossero derubati»³⁹.

miscellaneo *Istituzione del Militar Ordine di S. Giorgio della Riunione*, di cui erano stati creati cavalieri di diritto con real decreto del 7 ottobre 1819); un capitano Pietro de Zelada, forse fratello del precedente, figlio del tenente colonnello Lorenzo; un Michele Biader, capitano di cavalleria (per questi ultimi cfr. il sito *Antenati*, Stato Civile della Città di Napoli, Quartiere S. Ferdinando, *ad vocem* all'indirizzo internet www.antenati.san.beniculturali.it).

³⁴ CLODOMIRO PERRONE, *Storia della Repubblica Partenopea del 1799 e vite de' suoi uomini celebri*, Napoli 1860, p. 102. PIETRABONDIO DRUSCO, *Anarchia popolare di Napoli dal 21 dicembre 1798 al 23 gennaio 1799*, Napoli 1884, p. 47, così riporta l'episodio: «Grumo fece qualche mossa con alcune nostre truppe retrograde, ammazzando barbaramente il Capitano di Artiglieria Bianchi, un suo figlio, il servitore, un tenente, un sergente». Nel *liber quintus defunctorum* (1778-1801) in APSTG, ai fogli 179v e 180r, il parroco dell'epoca dà conto di quanto avvenuto in Grumo alla data del 17 gennaio 1799 e registrava la morte di un tale Giuseppe di Marco che «*in quadam rixa laetale vulnus accepit*»; il ferimento di Pietro Paolo Bianco dell'età di circa 60 anni, marito di Maria di Marco, poi morto dopo aver ricevuto i sacramenti, nonché la morte di altre due persone di cui non conosceva i nomi (*N.N. nescitur nomen*) entrambi uccisi «*in quadam rixa*». Da questi dati sembrerebbe potersi inferire che non il figlio ma un cognato del capitano fosse morto nello scontro.

³⁵ PIETRABONDIO DRUSCO, *Anarchia popolare.. cit.* [nota 34], p. 47.

³⁶ ALFONSO SANSONE, *Gli avvenimenti del 1799.. cit.* [nota 10], p. 308. Può sembrare assurdo ma una delle motivazioni della condanna del de Novi da parte della Giunta di Stato istituita dal re è proprio questa: ossia era colpevole di aver fatto punire chi aveva ucciso degli ufficiali del re.

³⁷ In questo caso, stranamente, restò a carico del Tribunale stesso la spesa per aver pagato «all'Agozzino Giuseppe Landolfo grani 60 per suo pedatico nell'aver girato per vari luoghi per affiggere la sentenza di morte proferita dalla Commissione Militare contro Francesco e Filippo Maiello padre, e figlio ed altri del Casale di Grumo»: ASNa, *Dipendenze della Sommaria, Tribunale di Campagna*, fascio 263 III, fascicolo 3, fol. 103v.

³⁸ APSTG, *liber quintus defunctorum* (1778-1801), foll. 182r-183r. I primi quattro furono sepolti nella chiesa parrocchiale di S. Tammaro di Grumo mentre gli altri tre furono sepolti nella chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista di Savignano.

³⁹ NELLO RONGA, *Il 1799 in Terra di Lavoro.. cit.* [nota n. 9], pp. 96-97.



Figura 3 – Una sentenza del Tribunale di Campagna

Alla fine di aprile una svolta drammatica nella vita del Tribunale di Campagna: gli stipendiati della magistratura, ossia in particolare i soldati di campagna, ricevono lo stipendio di quel mese con «la doppia provvisione 'a medesimi, per il solo di mese di aprile pagatagli per appuntamento del Tribunale sudetto in compenso del stipendio da' medesimi sofferto per l'aggio, essendo stati pagati

in polizze in tutti detti tre mesi»⁴⁰ e vengono posti in libertà. Così commentava tale avvenimento il Galanti, noto per essere molto critico nei confronti della Repubblica Napoletana: «Si è pensato da Pagano d'istallare tutti i nuovi tribunali della spirante repubblica, perché crede che tutti gl'impiegati debbono con energia prendere le armi per sostenerla. A tempo sono stati licenziati circa 400 del tribunale di campagna per ajutare le insurrezioni»⁴¹. Ma, in realtà, il Galanti, che pure, come vedremo, ha assolutamente ragione sulle conseguenze di tale provvedimento, sbaglia nel collegarlo all'insediamento dei nuovi tribunali della Repubblica. Infatti la legge per l'organizzazione del potere giudiziario repubblica sarebbe stata promulgata solo il 14 maggio 1799⁴², mentre ancora il 31 maggio il Ministro della Giustizia della Repubblica, Giorgio Pigliacelli, comunicava la decisione della Commissione legislativa della proroga nelle funzioni degli antichi tribunali, fino alla installazione dei nuovi⁴³. Verosimilmente si riteneva che i soldati del Tribunale avrebbero potuto concorrere alla difesa della Repubblica, ormai attaccata da tutti i lati. Ma vedremo che così non sarà, anzi avverrà l'opposto.

Nel frattempo il Commissario di Campagna, Lelio Parisi, nei primi giorni di maggio proseguiva la propria attività al servizio della Repubblica. Il 5 maggio giungeva a Giugliano l'ordine del Commissario di Campagna della fornitura di carri per l'armata francese che si ritirava dalla Repubblica Napoletana per soccorrere gli eserciti francesi impegnati nel Nord Italia contro gli Austriaci⁴⁴. Il 6 maggio Lelio Parisi firmava, unitamente all'attuario Vincenzo Pecoraro al posto del segretario de Novi, l'invito, diretto ancora all'università di Giugliano di pagare «il giusto pedatico di accesso ed incesso stante viene spedito con premuroso invito per premuroso servizio Fiscale»⁴⁵. Mentre ancora l'8 maggio il municipalista di Giugliano, Marco Pellegrino, disponeva a favore di un messo del Tribunale il pagamento di un pedatico «per aver qui portato invito del Commissario di Campagna per le carrette e bovi da vettura per trasporto di vettuagli per l'Armata Francese»⁴⁶.

Dopo questi avvenimenti la situazione precipitò. Nominato Ignazio Falconieri Commissario organizzatore del Dipartimento del Volturno⁴⁷, questi fece arrestare Lelio Parisi⁴⁸. Non sono note le motivazioni di tale episodio. Nella sentenza di condanna del Falconieri alla pena capitale del 30 ottobre 1799, tra le altre colpe attribuitegli risulta quella di «avere assunta la carica di commissario di Campagna, togliendo il Consigliere Parisi da quell'esercizio»⁴⁹: la deferenza con cui si parla di Lelio Parisi in questo atto sembrerebbe dare credito alla possibilità che questi avesse sostenuto un doppio gioco, fingendosi al servizio della Repubblica ma, in realtà, sostenendo l'insurrezione realista.

⁴⁰ ASNa, *Dipendenze della Sommaria, Tribunale di Campagna*, fascio 263 III, fascicolo 3 cit. [nota 15], fol. 4r.

⁴¹ GIUSEPPE MARIA GALANTI, *Memorie storiche del mio tempo*, a cura di Domenico Demarco, Napoli 1970 p. 158.

⁴² Cfr: MARIO BATTAGLINI, *Atti, leggi proclami ed altre carte della Repubblica Napoletana 1798-1799*, Società Editrice Meridionale, Chiaravalle Centrale, 1983, vol. I, pp. 428-438. L'art. 1 della legge recitava: «Colla presente legge si annullano le giurisdizioni tutte dell'antico regime, e tutti gli antichi Tribunali, Giunta, Commissioni, Delegazioni ecc., le quali cesseranno dalle loro funzioni subito che saranno installati i nuovi Tribunali civili, e criminali in vigore di questa legge».

⁴³ *Ivi*, p. 440.

⁴⁴ ASNa, *Conti delle università*, fascio 630, Giugliano 1798-99, fogli sparsi non numerati.

⁴⁵ *Ivi*.

⁴⁶ *Ivi*.

⁴⁷ la nuova suddivisione del territorio della Repubblica che, unitamente ai dipartimenti del Garigliano e del Monte Vesuvio, prendeva il posto della provincia di Terra di Lavoro. Non si conosce la data precisa della nomina di Falconieri. Battaglini la pone tra l'11 ed il 14 maggio 1799: cfr. MARIO BATTAGLINI, *Atti, leggi e proclami...* cit. [nota n. 42], vol. II, p. 1310.

⁴⁸ «(Domenica di Pentecoste 12 maggio 1799) Il commissario di campagna Lelio Parisi è stato arrestato dal commissario organizzatore Ignazio Falconieri, che oltre detto arresto ha fatto eseguire anco la fucilazione di sei persone»: CARLO DE NICOLA, *Diario napoletano 1798-1825*, Napoli 1906, vol. I, p. 137.

⁴⁹ ALFONSO SANSONE, *Gli avvenimenti del 1799 ...* cit. [nota 10], p. 260.

Falconieri, probabilmente prima di recarsi a Capua, capoluogo del Dipartimento del Volturno, disponeva che cinque soldati di Campagna rimanessero «alla custodia dell'Archivio dell'abolito Tribunale di Campagna e della carcere della residenza in Nevano, nel mese di maggio 1799»⁵⁰, notizia questa che sembrerebbe confermare la soppressione del Tribunale di Campagna all'inizio del mese di maggio 1799, ma che, però, contrasta con quella che Falconieri avrebbe assunto la carica di Commissario di Campagna.

Ad ogni modo si era ormai giunti agli ultimi giorni dell'agonizzante Repubblica. Nei primi di giugno, all'avvicinarsi delle orde del cardinale Ruffo alla città di Napoli, Antonio della Rossa, già giudice del Tribunale del Commercio, ritiratosi ad Afragola per non aderire alla Repubblica, guidò in questo casale la sollevazione contro il governo repubblicano. Impadronitosi facilmente della località con poco spargimento di sangue, «richiamò esso Consigliere [il della Rossa] tutti que' Soldati di Campagna, che appartenevano alle vicine Popolazioni, e così furono recisi gli alberi quas' in tutti i Casali di Napoli, ed in alcuni di Aversa»⁵¹. Alcuni caporali e soldati del Tribunale di Campagna si distinsero particolarmente nei combattimenti per la riconquista del di Napoli a favore della monarchia: tra questi i caporali Domenico Mosca e Giosia Castaldo, il caposquadra Antonio Schiattarella⁵², nonché il caporale Pasquale Errichiello⁵³. Da Afragola della Rossa guidò la resistenza ai repubblicani e ai francesi e quindi collaborò all'assalto a Napoli condotto dall'armata sanfedista di Ruffo. Caduta la città nelle mani dei realisti il 13 giugno, Antonio della Rossa fu nominato dal cardinale Ruffo, Commissario interino di Campagna ed in questa funzione emanò l'ordine diretto a tutti i caporali e soldati di campagna di ritirarsi nel termine di tre giorni nella residenza del Tribunale in Nevano⁵⁴. Il della Rossa, che ancora il 20 giugno si trovava in Afragola⁵⁵, ordinava al Caporale di Ripartimento Nicola Pascale di formare una squadra di persone atta alle armi in numero opportuno, al fine di tenere a freno le popolazioni, considerati i furti, rapine e violenze che stavano avvenendo, per vigilare, notte e giorno, sulla pubblica quiete e tranquillità⁵⁶. Il 9 luglio invece, da Nevano, Antonio della Rossa emanava un ordine diretto alle università di Frattamaggiore, Arzano e Sant'Antimo, perché le stesse partecipassero alla spesa per il

⁵⁰ ASNa, *Dipendenze della Sommaria, Tribunale di Campagna*, fascio 263 III, fascicolo 3 cit. [nota 15], fol. 108r. I soldati rimasti alla custodia dell'archivio e delle carceri del Tribunale furono Luigi Montagnaro, Pascuale Cavola, Scipione Cinquegrana, Antonio Cocozza e Fortunato Borriello. Tutti ricevettero il salario mensile di ducati 5,50. Sull'archivio di questo tribunale, mi piace riportare quanto scriveva il Galanti: «Una cosa nel tribunale di Foggia mi è piaciuta, e che non ho trovato in tutte le Udienze provinciali, ed è l'archivio. In Foggia è un'officina propria, conveniente e ben disposta, dove che negli altri tribunali l'archivio presenta l'idea di una miserabile curia di un miserabile notajo. Solo nel tribunale della Campania [intende, ovviamente, di Campagna] vi è un archivio bene ordinato, e degno di essere in tutte le Udienze imitato»: GIUSEPPE MARIA GALANTI, *Testamento forense*, Venezia 1806, ristampa anastatica Bibliopolis Napoli 1977, tomo I, pp. 51-52.

⁵¹ DOMENICO PETROMASI, *Storia della spedizione dell'eminentissimo cardinale D. Fabrizio Ruffo allora Vicario Generale per S.M. nel Regno di Napoli e degli avvenimenti e fatti d'armi accaduti nel riacquisto del medesimo*, Napoli 1801, p. 52.

⁵² Per questi si vedano i documenti riportati in appendice.

⁵³ Citato come Arrichiello in NELLO RONGA, *Il 1799 in Terra di Lavoro*, cit. [nota n. 9], pp. 159 e 319.

⁵⁴ ASNa, *Conti delle università*, fascio 630, Giugliano 1798-99, fogli sparsi non numerati. Il documento che cita la disposizione di della Rossa, un ordine di pagamento di pedatico, è datato 26 giugno 1799.

⁵⁵ In questa data, nell'attestare la condotta filomonarchica del dott. Raffaele Boltri, il della Rossa si qualifica «Regio Consigliere e Comandante della forz'armata di questa Città dell'Afragola»: ASNa, *Ministero della Polizia, prima parte (1792-1819)*, fascio n. 159, fascicolo n. 13, fol. n.n. Cfr. pure *Idem*, fascio n. 160, fascicolo n. 186, fol. n.n. alla stessa data. In altra certificazione, dello stesso tenore e con la stessa data da Afragola, Antonio della Rossa si qualifica invece Commissario di Campagna: cfr. ASNa, *Sezione Militare. Segreteria di Guerra*, fascio n. 335, incarto n. 2, fol. 77.

⁵⁶ Questo documento, che riporto in appendice, l'ho ritrovato in un fascicolo intitolato *Carte originali del Tribunale di Campagna (1786-1800)*, facente parte dei manoscritti del Fondo Ferro (in ordinamento) della biblioteca dell'Istituto di Studi Atellani.

sostentamento di una partita di Calabresi inviata di residenza a Grumo, «per la attuali urgenze della Provincia»⁵⁷.

Il 16 luglio 1799, infine, il cardinale Ruffo, comunicava al Segretario di Stato di Grazia e Giustizia, marchese Saverio Simonetti, che, per disposizione del re, Antonio della Rossa veniva nominato Direttore Generale di Polizia e al suo posto quale Commissario di Campagna veniva eletto Michele de Curtis, regio consigliere del Sacro Consiglio di Santa Chiara ed essendo quest'ultimo «impegnato in affari di Real Servizio in Procida», la carica di Commissario di Campagna sarebbe stata esercitata dal consigliere Vincenzo Marrano fino alla effettiva immissione in carica del de Curtis⁵⁸. Terminava così quel periodo eccezionale del 1799 che aveva visto il Tribunale di Campagna passare al servizio della Repubblica Napoletana e, quindi, ritornare, quale magistratura di vecchio regime, al servizio dei Borbone.

⁵⁷ Anche questo documento, riportato in appendice, si trova nel detto fascicolo *Carte originali del Tribunale di Campagna*.

⁵⁸ ASNa, *Segreteria di Grazia e Giustizia*, fascio 193, incarto 42, fol. n.n.

APPENDICE DOCUMENTARIA

1 – bando del Tribunale di Campagna del 4 febbraio 1799

ASNa, *Conti comunali*, fascio 630, Giugliano, foglio segnato 630-1-A.

LIBERTÀ EGUAGLIANZA GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA NAPOLETANA TRIBUNALE DI CAMPAGNA

Cittadini di tutte le Municipalità di Terra Lavora vi significamo come dal Governo Provvisorio si é fatto a noi il seguente invito. Libertà. Eguaglianza. Repubblica Napoletana. Il Comitato di Polizia generale, Avendo il Governo Provvisorio della Repubblica Napoletana coll'approvazione del Generale in Capo Chiamponet abilitate le Maggistrature dell'antico Regime a potere continuare le loro giudiziarie procedure a norma delle leggi civili, e criminali, e de' riti finora stati nella costante osservanza; questo Comitato ne rimette la disposizione in istampa a voi Cittadino Commissario della Campagna, e v'invita a continuare a procedere in tutti gli affari ch'erano di vostra Giurisdizione fino a che non riceverete nuove istruzioni, o che non sarà diversamente disposto dal Governo Provvisorio. Nell'intelligenza di non opporvi, anzi di contribuire energicamente; affinché tutte le Università, e terre di cotesta Provincia si organizzino, ed installino le loro Municipalità, secondo la forma contenuta nelle istruzioni a stampa, ch'egualmente vi si compiegano; v'invita inoltre a rimettere in attività tutti li Percettori di pubblici dazi, e rendite a nome della Repubblica Napoletana, affinché continuino nella esazione di essi nella forma fin'ora praticato. V'invita ancora a far iscortare i soliti Corrieri, Poste e Procacci affinché non soffrano oltraggio nel loro cammino.

V'invita pure ad accoppiare incessantemente alla giustizia, ed alla esatta, ed imparziale esecuzione delle leggi tutta quella umanità, equità e fratellanza, e le altre doti, che sono proprie di un buon Repubblicano, a scrivere lo vostri decreti, ordini, e decisioni in lingua Italiana; e togliere da essi tutte le formole adottate già dall'abusivo antico regime, adoperando all'opposto le formule Repubblicane, cioè - Libertà - Eguaglianza - Governo Provvisorio della Repubblica Napoletana - Il Tribunale di Campagna - e le altre consentanee alla nuova costituzione a togliere finalmente tutti i simboli, stemmi, ed emblemi Regj, sostituendo ad essi li Repubblicani, e sino a che non sian formate le nuove imprese, potrete innanzi al Palazzo del Tribunale inalberare una bandiera tricolore Nazionale, cioè blò, gialla, e rossa; nella prevenzione che riceverete sotto questa stessa data altra lettera del Comitato Centrale del Governo stesso su questo oggetto medesimo Salute, e Fratellanza. Napoli 14 Piovoso anno 7 Repubblicano. 2 Febbraio 1799 (vecchio stile). Fasulo Presidente. Alessandro Petrucci Segretario.

Questo Tribunale intanto per l'esatta amministrazione della giustizia, invita tutti i Cittadini de' retroscritti luoghi di organizzarsi, ed installare le municipalità secondo la forma contenuta nell'istruzioni in istampa che vi si compiegano. Di rimettere in attività tutti li Percettori de' pubblici dazj, e rendite a nome della Repubblica Napolitana, affinché continuino nell'esazione di essi nella forma di sopra praticata. Di fare scortare i soliti Corrieri, Poste, e Procacci, affinché non soffrano oltraggio nel loro cammino. Il Tribunale v'invita ancora a doverli riferire sollecitamente, e per corrieri a posta tutti i delitti, che accadranno ad oggetto di potere accorrere subito, e darle le più attive ed energiche provvidenze per punire i rei, ed arrestarne il progresso. Di fare custodire i pubblici camini delle vostre rispettive pertinenze dalle pattuglie Civiche, che subito subito faranno formare quei luoghi, che non le avranno installate. Ed infine v'invita a continuare a pagare le solite contribuzioni agli esattori per mantenimento del Tribunale una cogli attrassi dal dì de' sospesi pagamenti. Ed in ultimo il Tribunale v'invita a pagare al presente Corriero il suo giusto pedatico da luogo a luogo a tenore dell'antico solito. Salute e Fratellanza. Nevano 16 Piovoso anno 7 Repubblica Francese, 4 Febraro 1799 vecchio stile.

Il Cittadino Lellio Parisi

Il Cittadino Michelangelo de Novi Segretario

2 – *Provisionati* del Tribunale di Campagna per i mesi di febbraio, marzo ed aprile 1799. Dati tratti da ASNa, *Dipendenze della Sommaria, Tribunale di Campagna*, fascio 263 III, fascicolo 3, *Liquidazione del conto del Regio Tribunale di Campagna pello decorso di mesi tre dal primo febbraio per aprile 1799 per l'amministrazione de' fondi del medesimo, tenuto dal Depositario D. Domenico Freda Scrivano Fiscale di detto Tribunale sotto l'ispezione del commissario D. Lelio Parisi*, foll. 4r-102v.

(Legenda: d = ducati al mese)

D. Lelio Parisi Regio Consigliere, e Commissario generale della Campagna d. 30

D. Francesco Carrano Avvocato de' Poveri del Tribunale d. 15

D. Biase Donadio procuratore de' Poveri del Tribunale d. 10

D. Angelo Di Chiara medico fiscale del Tribunale d. 15

D. Antonio Russo chirurgo fiscale del Tribunale d. 5

D. Antonio Conte cancelliere della soprintendenza d. 7

D. Domenico Freda d. 22

D. Francesco Carofalo scrivano addetto al registro d. 8,50

D. Gennaro Perretti altro scrivano addetto al registro d. 8

Caporali di Campagna di Ripartimento

Francesco Ciaramella d. 14

Nicola Pascale d. 14

Giuseppe di Costanzo d. 14

Vincenzo Pisano d. 14

Caporali di Campagna soprascapolo

Giosia Castaldo d. 11

Domenico Mosca d. 11

Giuseppe Davide d. 11

Gennaro Pascale d. 11

Michele Davide d. 11

Nicola Russo d. 11

Pasquale Errichiello d. 11

Capisquadra di Campagna

Antonio Aversano d. 5,50

Andrea Cataneo d. 5,50

Giacomo Basciolillo d. 5,50

Giuseppe Cerqua d. 5,50

Basilio Caccavale d. 5,50

Giacinto di Sarno d. 5,50

Francesco Castiello d. 5,50

Soldati di Campagna a cavallo

1) Francesco Riccitiello d. 13

6) Agostino Di Bernardo d. 11

2) Giuseppe Maiello d. 11

7) Arcangelo Chiacchio d. 11

3) Domenico Puzio d. 11

8) Domenico Chiacchio d. 11

4) Domenico Di Rosa d. 11

9) Tammaro Chiacchio d. 11

5) Antonio Pirozzi d. 11

Soldati di Campagna (di servizio a piedi)

1) Cesare Abbate d. 4

10) Vincenzo Auligine d. 5,50

2) Giuseppe Abriota d. 4,50

11) Giovanni Barba d. 5,50

3) Dionisio Alterio d. 5,50

12) Giovanni Basile di Giugliano d. 5,50

4) Domenico Amonese d. 5,50

13) Vincenzo Bellotta d. 5,50

5) Giacinto Amoruso d. 5,50 (marzo ed aprile)

14) Felice Benevento d. 5,50

6) Sebastiano Amoruso d. 4

15) Giovanni Benevento d. 4,50

7) Ottavio Andreozzi d. 5

16) Vincenzo Benevento d. 4, d. 5 ad aprile

8) Tommaso Apuzza d. 4,50

17) Giovanni Boccia d. 5,50

9) Vincenzo Auletta d. 5,50

18) Antonio Boemia d. 5,50

- 19) Fortunato Borriello d. 5,50
- 20) Michele Buono d. 5,50
- 21) Pasquale Buononato d. 5,50
- 22) Raffaele Caccavale d. 5,50
- 23) Sabato Caccavale d. 5,50
- 24) Mariano Caccavale d. 5,50
- 25) Vincenzo Caccavale d. 4, d. 5,50 ad aprile
- 26) Francesco Caiazza d. 3
- 27) Gennaro Caiazza d. 5,50
- 28) Vincenzo Caiazza d. 5,50
- 29) Vincenzo Caiazza d. 5,50
- 30) Filippo Cammisa d. 5,50
- 31) Pietro Campanile d. 4
- 32) Sebastiano Capone d. 4
- 33) Aniello Cappiello d. 4
- 34) Ottavio Caputo d. 5
- 35) Michele Carbonara d. 5
- 36) Raffaele Carbone d. 4
- 37) Giuseppe Cardillo d. 5,50
- 38) Pasquale Carola d. 5,50
- 39) Onofrio Casillo d. 3,50 (solo marzo)
- 40) Domenico Caso d. 5,50
- 41) Angelo Castaldo d. 5,50
- 42) Decio Castaldo d. 5,50
- 43) Giuseppe Castaldo d. 4,50
- 44) Mauro Castaldo d. 5,50
- 45) Pietrangelo Castaldo d. 5
- 46) Salvatore Castaldo d. 3,50, d. 5,50 ad aprile
- 47) Vincenzo Castaldo d. 4
- 48) Domenico Castiello d. 4
- 49) Scipione Cinquegrana d. 5,50
- 50) Antonio Cocozza d. 5,50
- 51) Giuseppe Corrado d. 5,50
- 52) Mattia Crispino d. 5,50
- 53) Luigi Cristiano d. 4
- 54) Pasquale Cristiano d. 5,50
- 55) Tommaso Cristiano di Pasquale d. 4
- 56) Gennaro d'Agostino d. 3,30 (solo febbraio)
- 57) Giuseppe d'Alterio d. 3, d. 3,50 ad aprile
- 58) Tommaso d'Alterio d. 5,50
- 59) Domenico d'Angelo d. 5,50
- 60) Donato d'Angelo d. 5,50
- 61) Gaetano d'Angelo d. 4,50
- 62) Giuseppe d'Angelo d. 5,50
- 63) Agostino d'Aniello d. 5
- 64) Antonio d'Aniello d. 5,50
- 65) Tommaso Daria d. 5,50
- 66) Girolamo de Micco d. 4
- 67) Antonio d'Errico d. 4 a marzo, d. 5 ad aprile
- 68) Bartolomeo d'Errico d. 5,50
- 69) Gaetano d'Errico d. 3,50
- 70) Giacomo d'Errico d. 5, d. 5,50 ad aprile
- 71) Giuseppe d'Errico d. 5,50
- 72) Giuseppe d'Errico d. 4, d. 5,50 ad aprile
- 73) Pietrantonio d'Errico d. 5,50
- 74) Giuseppe di Bernardo d. 5,50
- 75) Giuseppe di Biase d. 5,50
- 76) Pasquale di Biase d. 5,50
- 77) Saverio di Chiara d. 4
- 78) Luigi di Carlo d. 5,50
- 79) Gaetano di Costanzo d. 3
- 80) Giuseppe di Costanzo d. 5,50
- 81) Salvatore di Cristofaro d. 5,50
- 82) Stefano di Falco d. 5,50
- 83) Antonio di Falco d. 5,50
- 84) Saverio di Francesco d. 4
- 85) Vincenzo di Francesco d. 4
- 86) Pasquale di Giovanni d. 3
- 87) Domenico di Iorio d. 5,50
- 88) Giuseppe di Iorio d. 5,50
- 89) Marcantonio di Iorio d. 4,50
- 90) Angelo di Leva d. 3,50
- 91) Michele di Martino d. 4
- 92) Angelo di Mase d. 4
- 93) Lorenzo di Nicola d. 3
- 94) Vincenzo di Nicola d. 4
- 95) Sebastiano di Rosa d. 4
- 96) Antonio di Sarno d. 4
- 97) Arcangelo di Sarno d. 5,50
- 98) Antonio di Senna d. 3,50 (febbraio)
- 99) Antonio Errichiello d. 4
- 100) Francesco Errichiello d. 5,50
- 101) Luca Fabozzi d. 5,50
- 102) Vincenzo Fedele d. 5,50
- 103) Vincenzo Fedele di Aversa d. 5,50
- 104) Bernardo Ferraro d. 5,50
- 105) Giovanni Fierro d. 5,50
- 106) Antonio Frotta d. 3
- 107) Luigi Gagliardo d. 3 (solo febbraio)
- 108) Pasquale Galoppo d. 5,50
- 109) Giuseppe Giglio d. 4 (fino a marzo)
- 110) Crescenzo Grammazio d. 5,50
- 111) Nicola Granata d. 4
- 112) Antonio Guarino d. 4,50 a marzo d. 4 ad aprile
- 113) Francesco Guarino d. 4, d. 5 ad aprile
- 114) Marco Guerra d. 5,50
- 115) Nicola Iasevoli d. 5,50
- 116) Luigi Imbriaco d. 5,50 (fino a marzo)
- 117) Andrea Iovene d. 3,50

- 118) Angelo Ippolito d. 5,50
- 119) Antonio Landolfo d. 4
- 120) Giuseppe Liberto d. 5,50
- 121) Pasquale Liguoro d. 5,50
- 122) Giuseppe Luise d. 5,50
- 123) Antonio Macri d. 5,50
- 124) Michele Manfredi d. 4,50
- 125) Biase Maiello d. 4
- 126) Francesco Maiello d. 5,50
- 127) Giuseppe Maiello d. 3,60 (febbraio)
- 128) Raffaele Maiello d. 3,50
- 129) Ignazio Maione d. 5,50 (fino a marzo)
- 130) Francesco Maisto d. 5,50
- 131) Luigi Mattiello d. 3 (solo febbraio)
- 132) Rocco Mauro d. 5,50
- 133) Giuseppe Mazzarella d. 5,50
- 134) Luigi Montagnaro d. 5,50
- 135) Luigi Migliaccio d. 5,50
- 136) Raffaele Miniero d. 3,50
- 137) Tammaro Mormile d. 5,50
- 138) Raffaele Mosca d. 5
- 139) Francesco Napolitano d. 5,50
- 140) Giuseppe Pagano d. 5,50
- 141) Michele Palmonara d. 4,50
- 142) Luigi Palumbo d. 3,50
- 143) Donato Paracuollo d. 5,50
- 144) Giuseppe Pascale d. 5,50
- 145) Paolo Pascale d. 4
- 146) Pietro Passarelli d. 5,50
- 147) Puerio Passariello d. 4
- 148) Paolo Pellecchia d. 3,50
- 149) Saverio Pennacchio d. 3,50 (solo febbraio)
- 150) Nicola Pezzone d. 5,50
- 151) Nicola Pinto d. 5,50
- 152) Vincenzo Pirone d. 5,50
- 153) Giuseppe Pirozzi d. 5,50
- 154) Raffaele Pirozzi d. 4
- 155) Antonio Pisano d. 5,50
- 156) Carmine Pisano d. 5,50
- 157) Francesco Pisano d. 5,50
- 158) Gaetano Pisano d. 5,50
- 159) Giovanni Pisano d. 3
- 160) Luca Pisano d. 5,50
- 161) Raffaele Pisano d. 5,50
- 162) Tommaso Pisano d. 5,50
- 163) Vincenzo Piscopo d. 5,50
- 164) Gennaro Pizone d. 4,50 a marzo, d. 5,50 ad aprile
- 166) Nicola Quaranta d. 4
- 167) Angelo Quarantiello d. 5
- 168) Raffaele Ravo d. 5
- 169) Giuseppe Riccio d. 4,50
- 170) Pasquale Romanello d. 5,50
- 171) Antonio Romano d. 4,50
- 172) Camillo Romano d. 5,50
- 173) Francesco Romano d. 3
- 174) Giuseppe Romano d. 4
- 175) Francesco Rosato d. 5,50
- 176) Giovanni Rosato d. 5, d. 5,50 ad aprile
- 177) Antonio Ruffo d. 3,50 (febbraio)
- 178) Crescenzio Ruffo d. 3
- 179) Baldassarre Russo d. 3,50
- 180) Gennaro Russo d. 5,50
- 181) Giuseppe Russo d. 4,50
- 182) Michele Russo quondam Nicola di Afragola d. 4 a marzo, d. 5,50 ad aprile
- 183) Nicola Russo di Guglielmo d. 3,50 (solo febbraio)
- 184) Pasquale Russo d. 5,50
- 185) Pietro Russo d. 5,50
- 186) Tommaso Russo d. 5,50
- 187) Vincenzo Russo di Francesco d. 5,50
- 188) Michele Salomone d. 3,50 (fino a marzo)
- 189) Antonio Schiattarella d. 5,50, dal 21 aprile caporale soprascapola d. 11
- 190) Giovanni Schiattarella d. 5,50
- 191) Paolo Schiattarella d. 2,50
- 192) Gaspare Serra d. 5,50
- 193) Vincenzo Serra d. 5,50 (solo marzo)
- 194) Vincenzo Sibilio d. 5,50
- 195) Domenico Silvestre d. 5,50
- 196) Pasquale Smeraglia d. 3,50
- 197) Francesco Sollo d. 4
- 198) Andrea Stefanile d. 5,50
- 199) Luigi Stefanile d. 5,50
- 200) Vincenzo Tanzillo d. 4,50
- 201) Giuseppe Tirozzi d. 5,50
- 202) Gennaro Tommasino d. 3,50, d. 4,50 ad aprile
- 203) Concesso Troilo d. 4
- 204) Saverio Valente d. 5,50
- 205) Michele Velella d. 5,50
- 206) Celestino Vetrano d. 5,50 (solo febbraio e marzo)
- 207) Antonio Vicedomini d. 5,50
- 208) Giuseppe Viola d. 5,50
- 209) Giulio Virgilio d. 4
- 210) Domenico Zambardino d. 4
- 211) Nicola Zambardino d. 5,50
- 212) Giuseppe Zambella d. 5,50

Serventi delle carceri

Domenico Pisano carceriere nelle carceri del tribunale in Aversa d. 9
Benedetto Esposito servente delle carceri di Aversa d. 3,75
Raffaele Perfetto servente delle carceri di Aversa d. 3,75

Giubilati e vedove

Francesco Scognamiglio soldato giubilato d. 5,50
Arcangelo Puzio soldato giubilato d. 2,75
Gaetano Monaco soldato giubilato d. 2,75
Liberato Grimaldi soldato giubilato d. 2,50
Pasquale Di Matteo soldato giubilato d. 2,50
Francesco Pezzella soldato giubilato d. 2,50
Vincenzo Caiazza soldato giubilato d. 2,50
Domenico Basile soldato giubilato d. 2,75
Giovanni Grasso soldato giubilato d. 2,50
Tommaso Palise soldato giubilato d. 2,50
Lorenzo Migliaccio soldato giubilato d. 1
Teresa del Giudice vedova del soldato di campagna Raffaele de Cordua d. 5
Carmina di Domenico vedova del soldato di campagna Vincenzo Stefanile d. 1
Carmosina Silvestre vedova del soldato di campagna Pietro Landi d. 3

3 – La partecipazione dei soldati di campagna alle insorgenze.

ASNa, *Segreteria di Grazia e Giustizia*, fascio 193, inc. 24, fol. 2

S. R. Maestà

Signore

In data de' 13 del corrente, il Commissario interino di Campagna D. Antonio della Rossa, di presente Direttore della Polizia, rassegnò alla M.V. i meriti del Caporale Domenico Mosca acquistatisi nell'insorgenza di Afragola per sostenere la Monarchia, e si riserbò di umiliarle chi altro avev'aggito in tale rincontro; In adempimento di che con altra sua rappresentanza del dì 16 stante, passò alla Vostra Sovrana intelligenza, che l'altro Caporale Soprascapola Giosia Castaldo, si avea acquistato del merito grande nella detta insorgenza, e specialmente negli attacchi avuti in Melito, e Capodichino con Francesi, e Ribelli, ne' quali avea dato segni di gran valore, ed attaccamento alla M.V. Che il detto Giosia gode il soldo mensile di ducati undici per i meriti, e fatiche per l'addietro durata in servizio del tribunale; e per questi nuovi meriti non piccioli del medesimo, supplicò la M.V. di accordargli la stessa grazia proposta per suddetto Caporale Domenico Mosca, cioè quella di dargli il titolo di Caporale di Ripartimento, con avanzargli il soldo fino a ducati quattordici al mese, quanti ne gode il Caporale di Ripartimento, per poi farlo restar provveduto in proprietà subitocché sarebbe vacata la seconda piazza.

Questa rappresentanza si è degnata la M.V. con real Dispaccio del dì 27 del detto corrente mese, a me rimetterla, col comando d'informarla col mio parere.

In obbedienza del quale veneratissimo Sovrano Comando mi do la gloria di umilmente rassegnare alla M.V. il mio debole sentimento, quale si è di potersi benignare di dare per ora al suddetto Giosia Castaldo il titolo di Caporale di Ripartimento onorario del detto tribunale, per indi farlo rimaner provveduto in proprietà in sua persona subito che sarebbe vacata la seconda piazza, e dargli allora il corrispondente soldo assegnato alla medesima di ducati quattordici al mese.

(..) Di V.R. Maestà

Napoli 31 luglio 1799

Per la Real Segreteria di Stato

Umilissimo Vassallo fedelissimo

Giustizia e Grazia

Girolamo Mascaro

ASNa, *Segreteria di Grazia e Giustizia*, fascio 193, inc. 21

S. R. Maestà

Signore

Il Direttore della Polizia D. Antonio della Rossa, nel tempo disimpegnava la carica di Commissario interino del Tribunale di Campagna, con sua rappresentanza del dì 16 del corrente, rassegnò alla M.V. che per la morte di Angelo del Prete seguita a 4 dicembre del passato anno 1798, era venuta a vacare una piazza di caporale Soprascapola di quel Tribunale, col soldo mensile di ducati undici. Che egli per non andar errato avea esaminato i meriti di vari capisquadra di detto tribunale che aspirano a tal piazza, e dietro al più maturo esame, avea ravvisato, che il più meritevole di tutti era il caposquadra Antonio Schiattarella, il quale ha servito il Tribunale suddetto da circa tredici anni, ed in tal giro erasi sempre distinto nella persecuzione di formidabili comitive intere di ladroni, ed infinità di rei di gravissimi delitti, e fra gli altri nelli scorsi anni 1797 e 1798, quando avendo arrestate tre comitive di ladroni, riportò dal Tribunale promessa di promozione al Caporalato, come avea ravvisato ocularmente dalle originali lettere risponsive del Tribunale medesimo. E che sebene altri Caposquadra fossero al servizio del Tribunale, de' quali che precede in anzianità lo Schiattarella, e chi serve dopo di lui, pure i medesimi non si eran distinti in modo da potersi uguagliarlo nel valore, attività, ed integrità di costume, cosicché potessero allo stesso essere anteposti; aggiugnendosi a ciò che nell'anarchia de' Ribelli, non avea voluto prendere giammai servizio alcuno tuttoché istigato, e chiamato; con avere negli armamenti fatti ora in difesa della Real Corona ne' luoghi di Pozzuoli, e sue adiacenze, combattuto valorosamente contro i sedicenti Repubblicani, avendo dimostrato il più vivo attaccamento alla Real Corona. E che egli il Direttore sapendo bene, che la M.V. suol sempre far sperimentare gli effetti della sua Real Clemenza a coloro che l'han ben servita, propose perciò alla M.V. per Caporale Soprascapola il detto Antonio Schiattarella, col soldo di ducati undici al mese.

Tale rappresentanza si è degnata la M.V. con Real Dispaccio del dì 27 del cadente, a me rimetterla, col comando d'informarla col mio parere.

In esecuzione del quale veneratissimo Sovrano Comando, mi do la gloria di umilmente rassegnare alla M.V. il mio debole sentimento, quale si è uniforme a quello umiliatole dal suddetto Direttore D. Antonio della Rossa, non avendo al medesimo cosa da dire in contrario, esistendo la vacanza di detta piazza, nel qual caso il Tribunale non viene a caricarsi di più soldi.

(..) E al suo Real Trono resto umilmente prostrato

Di V. R. Maestà

In Segreteria di Stato, Giustizia e Grazia

Napoli 31 luglio 1799

Umilissimo vassallo fedelissimo

Girolamo Mascaro

4 – Ordine del Commissario di Campagna, Antonio della Rossa, al Caporale di Ripartimento Nicola Pascale per la vigilanza sulla pubblica quiete. Afragola 20 giugno 1799.

Biblioteca dell'Istituto di Studi Atellani, manoscritti del Fondo Ferro (in ordinamento), fascicolo *Carte originali del Tribunale di Campagna (1786-1800)*, foll. 20r-21r (nuova numerazione a matita).

Fol. 20r) Copia

Attenta la delegazione conferitami da Sua Maestà, Dio Guardi, per organo di S.E. il Cardinal Ruffo Vicario Generale in questo Regno, conviene, che le Popolazioni contenute nell'ingionta nota stiano a freno, e non si permetta ad alcuno di abusare delle arme, come si sta praticando con commettere de' frequenti furti, rapine, violenze, altri gravi delitti sotto varii pretesti, e mendicati colori. Ad ovviare pertanto tali, e siffatti inconvenienti, essendo a me nota la vostra esattezza, efficacia, ed attaccamento alla Real Corona, vi ordino colla presente, perché formandovi una squadra di gente brava, ed atta alle arme, in numero opportuno, ed avvalendovi di gente paesana, quando il bisogno lo richiegga, che sia similmente atta alle arme, vigilerete di giorno, e notte alla pubblica quiete, e tranquillità, che tanto è a cuore dell'adorabilissimo nostro Sovrano, anche infinitamente s'inculca dall'Eminentissimo Cardinal Ruffo, con tenere a freno i malintenzionati, servata la forma del mio editto di questa data, che già si va pubblicando ne' paesi descritti nell'accennata nota, colla

dependenza, ed intelligenza (fol. 20v) de' rispettivi Governatori, Luogotenenti, ed anche de' magnifici Governanti delle rispettive Università, agginché in tal modo ogni operazione riesca regolare colla consecuzione del desiderato fine. E riflettendo, che voi coi soldati di vostra immediatezza, dobbiate avere la necessaria sussistenza, farete sentire alle suddette Università di vostro carico in mio nome, che mettendovi d'accordo, diano, e corrispondono interinamente a voi ratizzatamente la giornaliera mercede di grana trentacinque, ed a soldati grana venticinque per ciascuno fino a che altrimenti non verrà disposto, ed ordinato. E in caso di difficoltà, o renitenza, me ne farete relazione per le opportune providenze. Fido in voi, ed alla vostra diligenza l'effettiva quiete, e tranquillità delle sopradette popolazioni, ed in tal sicurezza, Dio vi guardi. Afragola 20 giugno 1799. Antonio della Rossa. Caporal Nicola Pascale Grumo.

Fol. 21r) Ho ricevuto dall'Università di Grumo docati sette, e per la retroscritta espressata causa. Grumo 2 luglio 1799

d. 7 Nicola Pascale

La suddetta firma è di propria mano di detto Nicola Pascale

In fede Notar Pascale Siesto di Napoli

5 - Ordine del Commissario di Campagna, Antonio della Rossa, diretto alle università di Frattamaggiore, Arzano e Sant'Antimo, perché le stesse partecipassero alla spesa per il sostentamento di una partita di Calabresi inviata di residenza a Grumo. Nevano 9 luglio 1799.

Biblioteca dell'Istituto di Studi Atellani, manoscritti del Fondo Ferro (in ordinamento), fascicolo *Carte originali del Tribunale di Campagna (1786-1800)*, foll. 22r-23r (nuova numerazione a matita).

Fol. 22r)

Ferdinandus IV Dei Gratia Rex

D. Fabrizio Cardinal Ruffo Vicario generale del Regno di Napoli

D. Antonio della Rossa Miles e Regio Consigliere del Supremo Magistrato del Commercio, ed interino Commissario Generale di Campagna contro pubblici delinquenti

Algozini, e servienti tanto di questo Regio Tribunale di Campagna quanti altri in solidum. Saprete, come questo sudetto Tribunale per le attuali urgenze della Provincia fece venire di residenza in Grumo una partita di Calabresi composta di due ufficiali e diecinove individui armati, e per lo mantenimento della medesima questa Università ha sofferto, e soffre la spesa di ducati undici, e grana 74quarantacinque al giorno, per cui sin dalli sei del corrente luglio si fece sentire agli amministratori delle Università di Frattamaggiore, Arzano e S. Antimo, che non conviene, che la sola Università di Grumo debba erogare l'additata spesa, per cui dette Università subito, e senz'altra replica avessero indennizzato a detta Università di Grumo, e per essa al suo magnifico eletto D. Gabriele Gervasio ducati undici, e grana quarantacinque per ciascuna per la spesa già erogata di ducati quarantacinque, e carlini otto per allora in quattro giorni, e che in avvenire, e fino a che non sarà diversamente determinato avessero continuato rispettivamente a corrispondere alla mentovata Università di Grumo la rata in carlini ventotto, grani sei, e cavalli tre al giorno. E siccome tale ordine non si è veduto sin'ora eseguito, così abbiamo stimato spedire il presente, col quale a voi sudetti Algozini e Serventi, dicemo, e commettiamo, che conferendovi di persona in detti tre Casali (fol. 22v) dobbiate in nome di questo sudetto Tribunale ordinare agli rispettivi Amministratori di quelle sudette Università, che subito precisamente, e perentoriamente adempissero a tal pagamento altrimenti si daranno le providenze opportune. Così eseguirete, e farete eseguire sotto pena di ducati duecento per ciascuno cont(ravvento)re Fisco Regio e il presente. Nevano li 9 luglio 1799 Antonio della Rossa

Francesco Carofalo Segretario di Campagna

Ordine come sopra

Fol. 23r) L'Università di S. Antimo non con animo di replicare fa presente, che in questo sottoscritto di si è portato in Grumo uno degli Eletti di detta Università, ed ha già pagati in potere

del retroscritto Eletto D. Gabriele Gervasio di detto casale il pagamento ratizzato a questa
Università di S. Antimo li 9 luglio 1799 Notar Antonio Iavarone Cancelliere
Addì 9 luglio 1799 Frattamaggiore
Si è ricevuto il retroscritto ordine e si eseguirà
D. Paolo Muti procancelliere
A 15 luglio 1799 Si è ricevuto il retroscritto ordine e si esegua
De Rosa Eletto
Adì 15 luglio 1799 in S. Antimo
Si è ricevuto il retroscritto ordine e si eseguirà
Notar Iavarone Cancelliere

RECENSIONI



UNA PUBBLICAZIONE DI ALFONSO E MARIO PASSARIELLO SAN FELICE A CANCELLO ATTRAVERSO I SECOLI: 1791/2011

UN EXCURSUS SULLA STORIA, I PERSONAGGI, LE ISTITUZIONI, I MONUMENTI DEL COMUNE

I fratelli Alfonso e Mario Passariello hanno licenziato alle stampe, per i tipi “Tipolito la precisa” di S. Felice a Cannello, un consistente volume dal titolo: “San Felice a Cannello attraverso i secoli: 1791/2011”. I figli del compianto Pietro Passariello, che è stato uno straordinario protagonista della vita politica e sociale del Comune di S. Felice a Cannello, avendo rappresentato per un trentennio il punto di riferimento delle attività culturali e sportive della comunità sanfelicianiana, hanno voluto, dopo la prima edizione scritta dal padre nel 1981, continuare a raccontare la storia della loro città. Curando una riedizione aggiornata e coerente con gli eventi degli ultimi anni, hanno narrato avvenimenti politici, associativi e istituzionali, susseguitisi fino ai nostri giorni, aggiungendo anche cenni significativi sui concittadini distintisi nel corso dei secoli.

Il testo, che dà conto degli anni che corrono dal 1791 al 2011, è suddiviso in 12 capitoli che, iniziando dalla storia antica, giungono ai tempi del dopoguerra e fino ad oggi, facendo conoscere sindaci, consiglieri comunali, parlamentari, personaggi illustri, monumenti, luoghi storici e istituzioni civili e religiose. Inoltre, le patinate pagine narrano gli avvenimenti sportivi, la vita della Diocesi di Acerra e delle parrocchie, illustrando il Monumento ai Caduti e le figure di artisti, distintisi nel mondo della cultura e della musica.

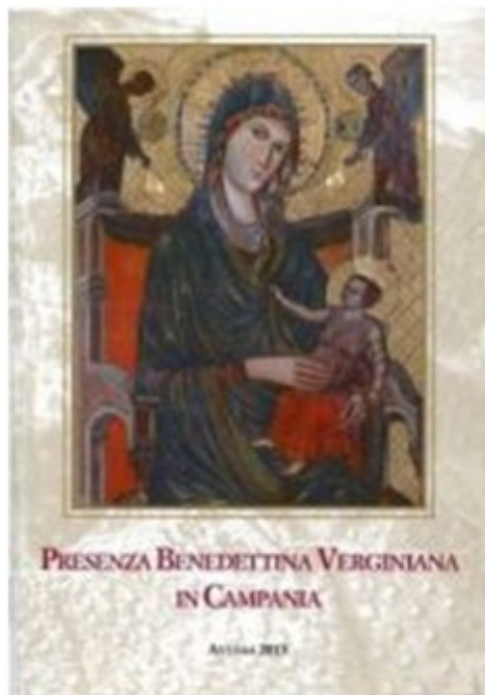
Dotato di una vera “galleria fotografica”, allestita egregiamente da Enzo De Rosa, il testo, attentamente curato nella grafica editoriale da Flavia Russo, è una sorta di “racconto del vissuto quotidiano della comunità sanfelicianiana”, che, nel mentre si pone come rinverdimento della memoria storica, attualizza un rinsaldamento dei rapporti interpersonali, permettendo di incentivare la partecipazione dei cittadini alla vita socio-politica e culturale attuali. Questa ri-proposizione dei fatti e dei personaggi consente a chi legge, riconoscendo amici e parenti di ieri, di essere stimolati a diventare “attori primi e diretti” sul proscenio dell’oggi. Per tale via ognuno è come se leggesse se’ stesso nei protagonisti del bel tempo che fu, quasi come “una specie di lente”, che i germani Passariello offrono, per comprendere tutto quello che, senza l’ausilio del libro, non avrebbe visto in sé stesso, avendolo in realtà dentro ma inespresso.

Questa pubblicazione si segnala in particolare, non solo per la rievocazione della grande manifestazione, organizzata per i 150 anni dell’Unità d’Italia, svoltasi a S. Felice nel 2011, ma anche perché non dimentica “i militari caduti in guerra” e i “civili vittime di bombardamenti”. Diventando così un utile documento per evitare che “*factum infectum*”, serve specialmente ai giovani perché, conoscendo le proprie radici non si sentano estranei alla loro terra, ma si leghino ancor più alla comunità di appartenenza.

Questo processo psicologico, serve ad avviare un rinnovato impegno per migliorare ambiente, istituzioni e società, prendendo ad esempio l’attivismo, la costanza, la determinazione e l’entusiasmo che hanno caratterizzato la presenza sociale, culturale e politica delle generazioni precedenti, le quali hanno visto tanti sanfeliciani assurgere a protagonisti non solo in sede locale ma anche provinciale, regionale e nazionale. Insomma è come se i fratelli Passariello rivolgessero un

invito accorato ai sanfeliciani (e perché no anche agli altri) di passare all'azione, grazie ad una specie di riacquistata consapevolezza, che consenta di tradurre in atto ogni potenzialità personale e comunitaria, onde metterla a disposizione degli altri e farla diventare "bene comune".

Giuseppe Diana



IN UN LIBRO CURATO DA DON ERNESTO RASCATO LA PRESENZA BENEDETTINA VERGINIANA IN CAMPANIA

Nella Regione Campania e in Provincia di Caserta, ma segnatamente nella Città di Aversa, esiste un numero di chiese e conventi che appare esorbitante rispetto alla minore diffusione nel mezzogiorno ed alla loro esiguità nel resto d'Italia. Questa proliferazione di strutture conventuali ed ecclesiali nel nostro territorio, forse, è da ascrivere alla politica delle famiglie regnanti, che intendevano avere il controllo delle popolazioni attraverso la capillare diffusione di "fabbriche religiose", che, in uno alla cura delle anime, non trascuravano finalità umanitarie e assistenziali, intese in senso lato.

All'interno di questa generale impostazione, risalta la "presenza benedettina verginiana in Campania" che, in occasione della "Peregrinatio Mariae" nella Città di Aversa, ha trovato pronti l'Archivio Storico Diocesano di Aversa, la Biblioteca Monumentale Statale di Mon-

tevergine e Mons. Ernesto Rascato, Delegato Regionale per i Beni Ecclesiastici, per inaugurare una Mostra d'Arte, dedicata all'Itinerario Storico Artistico di Montevergine nel territorio aversano.

Ma, per fare in modo che fosse adeguatamente ricordata la ricorrenza dell'Anno Mariano, nel 7° centenario del Culto della maestosa icona della Madonna del Partenio, è stato organizzato anche un Convegno Storico sulle vestigia della secolare congregazione verginiana, tenutosi nell'Abbazia di San Lorenzo Fuori le Mura.

Per conservare compiutamente la memoria storica e per illustrare degnamente i novecento anni della presenza storico-artistica e religiosa dei monaci verginiani, seguaci di San Giuglielmo da Vercelli, che fondò il monastero di Montevergine nel 1124, è stato pubblicato, per la Collana Fonti e Studi dell'Archivio Storico Diocesano, il testo, edito dalla ACM S.p.A. Acerra, dal titolo: "Presenza Benedettina Verginiana in Campania". Suddiviso in tre sezioni, troviamo la prima che ci offre le coordinate storico-artistiche con un saggio di Riccardo Guariglia, priore dell'Abbazia di Montevergine, e Emanuele Mollica, Collaboratore del Museo Abbaziale, sull'Origine e diffusione della Congregazione di Montevergine nell'Italia meridionale. Quindi c'è un contributo dello stesso Guariglia su "La produzione artistica di Montevergine". Poi si trova un articolato studio, curato da Ernesto Rascato, su "Il monastero di Santa Maria di Montevergine di Aversa", che svela il glorioso complesso monastico cittadino. La seconda sezione presenta un suggestivo itinerario, che ci porta sui luoghi storici degli "Insediamenti monastici verginiani in Campania", con schede redatte da studiosi dell'Associazione Culturale Aversana "In octabo", grazie alle quali, partendo dal Santuario del Partenio, attraverso i cenobi dell'Irpinia, del Napoletano, di Terra di Lavoro, del Sannio e del Salernitano, è come se facessimo una "passeggiata verginiana in terra campana".

Redatta da Ernesto Rascato, la terza sezione, che ci accompagna nell'itinerario storico-artistico del territorio aversano, è interamente centrata sulla civiltà verginiana dell'antica protocontea normanna. Non a caso nel catalogo illustrativo della mostra ritroviamo una consistente raccolta

documentaria ed iconografica, che mette in rassegna pergamene e codici (quali, La Regola di San Benedetto del 1599, la Bolla *Postulat Ratio Pastoralis* del 1611, Il Brevilogio, la Platea del Monastero, l'Icona di Montevergine, il Dipinto della Madonna con San Benedetto e San Carlo) e gioielli d'argento (come le corone imperiali dell'icona mariana aversana, ex voto, edicole votive). Si tratta di una grande testimonianza, attestante la radicata tradizione popolare e l'intensa devozione alla "Mamma Schiavona".

Corredata da un'abbondante bibliografia e ricca di fotografie, la pubblicazione, stampata in un elegante veste tipografica, è dedicata "ai pellegrini di oggi, di ieri e di domani", quasi a voler sottolineare che il pellegrinaggio a Montevergine (la c.d. "salita del montagnone") ha mantenuto sempre la caratteristica di essere popolare, perchè "praticata soprattutto dagli strati umili e medi della società, come annota il Vescovo Mons. Angelo Spinillo, il quale non manca di far osservare, come "nota essenziale della spiritualità nella vita delle comunità monastiche verginiane" sia l'assistenza caritativa, offerta a poveri e pellegrini. Tale aspetto ha favorito di molto la diffusione della devozione mariana, che, grazie alla presenza dei monaci, ha segnato "la storia e la vita di città, paesi e villaggi sparsi nella Campania), come annota l'Abate Beda Umberto Paluzzi OSB.

Questi "monaci dall'abito bianco", come li definisce Rascato, sono stati e restano testimoni della "impronta viva della fede e della cultura di un popolo, che vive in una terra benedetta" dal loro fuoco apostolico, quali fedeli seguaci che si sono mossi, seguendo le orme di San Guglielmo.

Non si può non far notare che, ogni volta che capita tra le mani un libro che "parla" di Aversa ("clamant lapides"!)), ci si accorge che la Città è ancora una miniera per tanti aspetti inesplorata. Questo è specialmente vero dal versante chiesastico e conventuale, perchè è fortemente e diffusamente segnata da presenze artistico-monumentali, per le quali il "recupero e la valorizzazione" devono essere considerati ancora tra "gli impegni prioritari dell'attività politico-amministrativa", come si legge nell'art. 1 dello Statuto della Città di Aversa, seppur datato 1992!

Orbene, anche a leggere queste pagine, che ci raccontano particolarmente l'origine e lo sviluppo del monastero verginiano di Aversa, (il quale, passando per la riforma tridentina, giunge all'elevazione del cenobio ad abbazia, fino a diventare "uno dei più ragguardevoli della Campania"), si resta davvero allibiti nel vederlo decaduto prima "a magazzino di viveri e foraggi per le truppe", poi ridotto in epoca recente a "fabbricato per civili abitazioni; uffici; deposito e ambulatorio del Comune di Aversa" ed infine lasciato "in uno stato di totale abbandono". Quello perpetrato ai danni del Convento di Santa Maria di Montevergine, ancora visibile in via Presidio, ad Aversa, è davvero uno scempio sacrilego e culturale, al quale (come sottolineano i proff. Giuseppe Fiengo e Luigi Guerriero, nel volume "Il Centro Storico di Aversa. Analisi del patrimonio edilizio"), "hanno partecipato attivamente l'Amministrazione Statale" e la Comunale, condannandolo ad una sorta di "damnatio memoriae", tendente ad escludere perfino il ricordo di questa antica abbazia della Congregazione verginiana. Per converso quel monastero rappresenta una pagina inconfondibile della gloriosa civiltà conventuale del mezzogiorno d'Italia, non solo come centro di spiritualità monastica e teologica, ma anche in quanto laboratorio con un orto botanico, ricco di piante terapeutiche, luogo di razionalizzazione agricola del territorio circostante, senza trascurare la rilevante attività dei "bianchi" nel settore della beneficenza e assistenza di ammalati, pellegrini e poveri. Questa "cura", come non si stanca di ricordare costantemente Papa Francesco, costituisce da sempre la "frontiera più avanzata" della presenza del cristianesimo del mondo. Questo dovrebbe esserlo ancor di più in Aversa, terra oltre che di sacerdoti, vescovi e cardinali, oggi anche di santi!

Giuseppe Diana



LE PIAZZE DI TERRA DI LAVORO PRESENTATE DA COSTANZO E D'AVANZO

Non v'ha dubbio che il tema delle piazze e delle loro preesistenze nella storia dell'urbanistica casertana sia uno dei punti nodali dell'odierno dibattito culturale sulla problematica della conservazione e riqualificazione dei centri storici. Poiché molte piazze incarnano la storia stessa della città e in una certa misura ne rappresentano l'anima, andare alla riscoperta di quel luogo, che è tra i segni distintivi della nostra società, delle nostre abitudini e dei nostri costumi, non può che essere accolto in maniera positiva. L'iniziativa della Provincia di Caserta di questo progetto editoriale presenta, a mò di saggio, una rassegna incentrata su 44 episodi di significativi invasi spaziali, appartenenti a 23 Comuni di Terra di Lavoro, al fine di una valorizzazione integrata del loro patrimonio culturale. Da questa idea-forza nasce il massiccio lavoro di Salvatore Costanzo e Antonella D'Avanzo, i quali, per la Giannini Editore in Napoli ed i tipi Angelsprint Capodrise, licenziano alle stampe nell'anno 2012 il vo-

lume "Le Piazze di Terra di Lavoro, tra gli scenari del passato e i sapori del presente".

Non a caso il titolo fa riferimento agli scenari del passato ed ai sapori del presente, perché, come rileva l'on. dott. Domenico Zinzi nella Presentazione, l'opera si inserisce in un più ampio programma di valorizzazione del territorio e dei prodotti enogastronomici con l'obiettivo di promuovere le risorse provinciali, aumentare i flussi di esportazione dei prodotti casertani e favorire l'incoming della nostra terra, collegando il tutto al turismo culturale ed a quello enogastronomico, non limitandosi alle eccellenze.

In questo modo la piazza, in un felice connubio tra storia e cultura, territorio e tradizioni, viene trattata nel rapporto sinergico che stabilisce con la città o con il paese, considerandola come un "polo d'attrazione", che assume forme molto suggestive, anche perché nella ri-scoperta dei prodotti enogastronomici tipici del luogo, si evidenzia il grande patrimonio costituito non solo dalle nostre eccellenze agroalimentari, che fanno dello "Italian food qualcosa di conosciuto e apprezzato nel mondo intero e di cui dobbiamo andare orgogliosi", come sottolinea Ciro Costagliola nella Prefazione.

In un'elegante veste tipografica, l'opera, che è ricca di una bibliografia di base corposa e attinente, si affida a Costanzo per l'illustrazione delle piazze storiche e a D'Avanzo per la ricerca sui prodotti enogastronomici, sciorinando in 300 pagine ben 308 illustrazioni per la sezione storico-urbanistica e architettonica e 73 immagini per quella dell'enogastronomia. Dando conto nell'un tempo delle fonti iconografiche, che consentono al lettore di conoscere particolareggiatamente un patrimonio da togliere dall'anonimo, perché si tratta di monumenti complessi e affascinanti, che ancora incarnano il risultato di molti secoli di trasformazioni urbanistiche, Costanzo non manca di fare osservare come "l'intelligenza urbana" vada vista quale espressione della "duttività, intesa a trovare un accordo pieno e profondo tra l'uomo, i significati e i contenuti dello spazio di piazza, visto come immagine ideale del luogo in cui la collettività si riconosce e si distingue per la nuova qualità della vita".

In questa prospettiva architettonica le squisitezze agroalimentari, che sposano gli scenari delle piazze, appaiono quasi come "un cibo che diventa arte", come suggerisce D'Avanzo, la quale, convinta che piazze ed enogastronomia siano le due anime del libro, non ha esitato ad inoltrarsi nei luoghi dove nascono i prodotti, sono lavorati e trasformati, intervistando i protagonisti del "sapere del buon cibo", onde ricostruirne la genesi. Così possiamo conoscere e apprezzare alcuni prodotti tipici casertani, grazie a contadini e massaie, allevatori e viticoltori, vinificatori e gente comune,

non escludendo chef e maestri d'arte, i quali, con gran rigore, commisto di creatività e rispetto, danno vita ad una cucina genuina e accattivante, profondamente radicata nel territorio, tutta da gustare.

Per tale via gli autori, partendo da Capua, città dalla forte valenza artistica, presentano piazza dei Giudici, piazza Marconi e piazza Duomo insieme a bresaola e salciccia di bufalo; salgono al borgo di Casertavecchia, nella piazza del Vescovado, passando per Caserta, dove incontriamo piazza Carlo III e piazza Vanvitelli, piazza Duomo e piazza Della Seta a San Leucio, per assaggiare il singolare sapore dell'amarena con l'asparago selvatico dei Colli Tifatini. Quindi si va ad Aversa dove ammiriamo piazza del Duomo con la Cattedrale, piazza Trieste e Trento con il castello di Ruggero II, piazza San Domenico con il Sedile di San Luigi e mangiamo uno dei tesori scoperti dai Borboni, la mozzarella, il cosiddetto oro bianco. Proseguendo si arriva a Sant'Arpino, in piazza Umberto I dove troviamo la Chiesa di Sant'Elpidio e il Palazzo Ducale, ma anche la caratteristica alberata dell'asprino, il nettare della vite maritata a pioppo, e a Marcellanise in piazza Umberto I col Palazzo del Municipio e la Fontana con Delfini, in piazza Carità e piazza Buccini per gustare il maiale... di cui non si butta niente e la minestra maritata, Poi si va ad Arienzo in piazza Sant'Alfonso per scoprire la buona tavola alla cerasella, a Santa Maria a Vico in piazza Roma e piazza Aragona per sgranocchiare noci o gustarle con gli spaghetti; a Maddaloni per ammirare in piazza De Sivo la Chiesa del Corpus Domini e in piazza Umberto I il monumento ai caduti, in piazzetta San Francesco il Convitto Nazionale, ma soprattutto per assaporare il cibo degli dei, la legnasante.

Indi ci portiamo a Recale, prima in piazza Matteotti e poi in piazza della Repubblica per vedere Villa Porfidia, dove sentiamo il profumo dell'uva fragola e a Santa Maria C. V. nella piazza Matteotti con la Basilica di Santa Maria Maggiore e il Palazzo Melzi, in piazza Mazzini con la Fontana dei quattro leoni e la Casa del Fascio e in piazza Bovio al Teatro Garibaldi per mangiare la melanzana, regina degli orti.

Il percorso continua per giungere a Pignataro Maggiore in piazza Umberto I dove c'è il Palazzo Vescovile ma anche una squisitezza dei prodotti lattierocaseari; la ricotta di bufala campana dop e poi a Formicola in piazza dello Spirito Santo, per brindare con il "Casavecchia" di Pontelatone doc e quindi a Caiazzo, dove in piazza Santo Stefano troneggia il Palazzo Vescovile insieme al millenario ulivo monumentale delle colline caiatine. Poi si sale ad Alife e in piazza Vescovado si incontrano i cipollari, esperti dell'arte di "nserare" e a Piedimonte Matese in piazza Roma e piazza D'Agnese per mangiare la carne pregiata d'agnello e il formaggio pecorino in fuscella. Quindi siamo a Gallo Matese in piazza Indipendenza, che custodisce il patrimonio gastronomico composto da grano, granturco e scogna e a Vairano Patenora in Largo San Tommaso per assaggiare filetto e filettone, due salumi di una tradizione millenaria; a Roccamonfina in piazza Amore per ammirare il Campanile della Colleggiata ma specialmente un paesaggio dalla bellezza che incanta e stordisce: i castagneti; a Sessa Aurunca in piazza Duomo con la splendida Cattedrale e a piazza Umberto I con la fontana di Ercole, a piazza XX Settembre dove, ammirando gli arcieri del Torneo Storico, si possono gustare le olive, nettare dorato delle terre aurunche; a Teano in piazza Duomo, piazza della Vittoria e piazza Municipio per poi vedere il pelatello teanese, tipico maiale nero di razza casertana. L'itinerario si conclude a Carinola in piazza Vescovado e in piazza Mazza per odorare l'inconfondibile profumo del vino Falerno, prodotto di viti lussureggianti, e perché no, berne una bella coppa!

Di certo questa proposta editoriale della Provincia è utile e funzionale al disegno dell'incremento del turismo culturale, da vivere in pendant con l'enogastronomia, perché le piazze, considerate veri palcoscenici di pietre, documentano una notevole ricchezza monumentale e una peculiarità di caratteri stilistici sorprendenti, risolvendole in veri e propri beni culturali. Se allo stimolo della curiosità storico-artistica e monumentale, si abbina in un felice mixage la possibilità di aggiungere la soddisfazione del palato, l'impatto è forte e l'effetto potrà garantire ad ogni ospite di Terra di Lavoro un'esperienza unica e irripetibile, all'insegna di un'armonica convivenza tra il glorioso passato e la costante apertura all'evoluzione del presente.

Giuseppe Diana

IN UN VOLUME DEL MONACO AVERSANO MARIANO DELL'OMO 1944 - 1964/2014: MONTECASSINO "COM'ERA E DOV'ERA" SPLENDORE ROVINA E RINASCITA DELL'ARCHICENOBIO BENEDETTINO

In quest'anno 2014 cade il 500° Anniversario dell'Ingresso del Monastero di San Lorenzo di Aversa nella Congregazione Cassinese. Questa ricorrenza assume un particolare significato, oltre che per il monumentale complesso abbaziale, anche per la città normanna, in quanto D. Mariano dell'Omo, il monaco aversano che ha già pubblicato una minuziosa monografia sul monaco Guitmondo, primo Vescovo della Diocesi, ha licenziato alle stampe un corposo volume dal titolo: "Montecassino com'era e dov'era. Splendore, rovina e rinascita di un'Abbazia".

Il patinato libro è stato licenziato alle stampe nel 70° anniversario della distruzione (14.2.44) e nel 50° della ricostruzione (24.10.64) del Monastero di Montecassino, dall'Archivio Storico, diretto dal padre Mariano, docente di "Storia del Monachesimo Occidentale" nell'Ateneo Anselmiano di Roma. Si tratta di un catalogo fotografico con testo a fronte, ricco di documenti editi ed inediti, che rievocano l'immane tragedia di quel bombardamento, rivelatosi poi assolutamente inutile! La raccolta, centrata su fonti antiche e recenti, oltre che su foto d'epoca, è suddivisa in quattro parti (Un'isola di pace, L'inesorabile rovina, L'intrepida rinascita, Una nuova stagione) e si avvale della prefazione dell'Amministratore Apostolico di Montecassino, Augusto Ricci, il quale, ricordando la barbarie, causa dell'inesorabile rovina, sottolinea come con quelle pietre "fosse caduta parte della nostra anima latina".

In quanto opera di S. Benedetto, che si caratterizza non solo come ordinatore della vita monastica nel ritmo pacifico dell'"Ora et labora", ma anche come realizzatore di unione, maestro di civiltà e araldo della religione cristiana, qual monastero, costruito da Desiderio nell' XI secolo, è stato sempre il fulcro dell'azione missionaria dei monaci benedettini in Italia e in Europa. Alla luce di questa verità storica, Paolo VI nel 1964 proclamava S. Benedetto Patrono d'Europa. Riconoscendo che "l'umanità stessa era caduta dal suo gradino", come osserva Dell'Omo nell'introduzione, non è senza significato che si ritenne necessaria una ricostruzione uguale dell'Abbazia "com'era e dov'era", quasi a voler testimoniare, non solo la continuità di una presenza che si oppone alla violenza della guerra, ma anche un itinerario di rinascita che segnasse nella ragione e nella fede la sintesi della vita cristiana. Infatti, l'intrepida rinascita si basa su tre concetti fondamentali: "a) valorizzazione degli ambienti religiosi come la tomba di S. Benedetto; b) la riedificazione degli elementi strutturali principali quali i portici e le torri; c) la conservazione della sagoma esterna. In questo modo, valorizzando l'originaria basilica di Desiderio, che nasce come chiesa della tomba del Santo Fondatore, la ricostruzione diventa una necessità che s'impone allo spirito prima che alla ragione. Questo perché da un'inesorabile rovina l'Abbazia ricostruita assurge a valore simbolico dell'umanità, che risorge dopo la devastazione bellica e si ri-propone come l'immagine di pace, che diventa segno dell'uomo che ritrova la fede e quindi la forza di risollevarsi volgendo gli occhi al Signore.

La ricostruzione, che porta anche l'insperato frutto del ritrovamento del sepolcro con le ossa di S. Benedetto e S. Chiara, ponendo così fine ad un problema ribattuto per secoli, ci obbliga anche a sopravvalutare il ripristino dell'aspetto originario, intendendolo come frutto di un'interazione intelligente tra quanto apparteneva al passato e quanto la distruzione stessa aveva fatto emergere: i resti perimetrali del S. Martino desideriano, corrispondente proprio a quello fatto consacrare da S. Benedetto. Spesso la *feritas beluina*, che sonnecchia nell'animo umano, scatenandosi in odio e devastazione, si tramuta, "quasi a miracolo mostrare", in un guadagno di ulteriori conoscenze del passato le quali, consolidandosi nell'oggi, sono foriere di nuove speranze per il futuro migliore dell'umanità.

Quindi, riconoscendo nell'Archicenobio Benedettino il simbolo di quel mistero di morte e resurrezione che, inseparabile della storia della Chiesa, è il segno visibile delle grandi opere originate dallo Spirito Santo, i pellegrini che salgono quella montagna, sospesa tra cielo e terra, trovano non solo il conforto della fede ma anche la contemplazione della bellezza e la distensione del corpo e della mente. Inoltre, poiché la memoria sempre mormora dentro la mente dell'uomo,

quelle mura parlano della virtù generatrice della pace, che le ha fatte risorgere, per cui l'ancora ricercata unità dell'Europa può consolidarsi solo alla luce della civiltà cristiana, cui tanto hanno lavorato nei secoli i monaci di S. Benedetto, principale artefice dell'unità e padre dei popoli affratellati nel nome di Cristo.

Giuseppe Diana

Concorso a premi “On. le Antonio Pezzella” 2015: considerazioni finali

ANTONIO POMPONIO

Il giorno 18 aprile 2015 presso il cinema - teatro De Rosa di Frattamaggiore si è svolta la cerimonia di premiazione per il concorso “On. le Antonio Pezzella” riservato agli alunni del terzo anno delle scuole secondarie di 1° grado di Frattamaggiore. Il concorso è stato bandito dall’Istituto di Studi Atellani in collaborazione con Allianz Pezzella Assicuratori s.a.s di Frattamaggiore, per conto della famiglia dell’On. le Pezzella, sponsor dell’iniziativa, con lo scopo di:

- a) onorare la memoria dell’On. le Pezzella, di Frattamaggiore, parlamentare italiano ed assicuratore di rilievo nazionale;
- b) conservarne il ricordo attraverso la premiazione per l’anno 2015 dei migliori opuscoli monografici scritti dagli alunni sul tema: “Le trasformazioni sociali ed economiche di Frattamaggiore dall’anno 1850 fino ai giorni nostri”.

Per organizzare il concorso e per coordinarne le varie fasi, l’Istituto ha nominato una Commissione, presieduta dallo scrivente, la quale ha elaborato un progetto che le scuole hanno accolto favorevolmente.

A ciascuna di esse è stato assegnato un tutor esperto col compito di fornire ai docenti ed agli alunni suggerimenti sia per la consultazione del materiale messo a disposizione delle scuole da parte dell’Istituto di Studi Atellani sia per la redazione dell’opuscolo.

Lo scopo del concorso è stato quello di promuovere lo studio e la conoscenza della storia di Frattamaggiore e di stimolare negli alunni la curiosità e l’interesse a ricercare le proprie radici culturali.

Durante la cerimonia è stato comunicato il giudizio espresso dalla commissione sugli opuscoli, sulla base del quale il 1° premio di € 500,00 è stato attribuito alla scuola “M. Stanzone”; alle altre due scuole “B. Capasso” e “G. Genoino” è stato assegnato il secondo premio ex equo di € 250,00 per ciascuna scuola.

La commissione ha espresso un giudizio positivo per i tre opuscoli presentati i quali sono diversi sul piano espressivo e contenutistico. Per il 1° premio ha scelto quello redatto dagli alunni della scuola “M. Stanzone” perché “l’argomento assegnato è stato svolto in maniera più organica, esauriente ed originale”.

Di tale opuscolo ritengo molto interessanti le ultime tre pagine nelle quali i ragazzi indicano i più importanti problemi critici della città di Frattamaggiore, per ciascuno dei quali suggeriscono anche la possibile soluzione. Tali problemi riguardano: “stranieri e criminalità; viabilità critica”; “mancanza di luoghi di aggregazione”; “disoccupazione”; “coinvolgimento dei giovani”.

Dal punto di vista educativo, credo che sia particolarmente valida la proposta degli alunni di istituire “il consiglio comunale dei ragazzi”, attraverso il quale essi potrebbero contribuire al “governo della città” con idee, proposte e suggerimenti.

È chiaro che tale proposta, per essere realizzata, deve essere prioritariamente accolta sia dall’amministrazione comunale sia dalle scuole del territorio, alle quali spetta il compito di provvedere, di comune accordo, all’istituzione di questo nuovo organismo ed all’emanazione di un apposito regolamento per il suo funzionamento.

Credo che una iniziativa del genere, già realizzata da molto tempo in diversi comuni italiani, da un lato potrebbe favorire la formazione di una sana coscienza civica nei ragazzi e dall’altro consentirebbe agli adulti di comprendere meglio le istanze, le esigenze, le aspirazioni del mondo giovanile.

In tal modo i ragazzi sarebbero invitati e stimolati ad impegnarsi concretamente, con modalità e responsabilità diverse dai rappresentanti delle istituzioni scolastiche e dell’amministrazione comunale, per affrontare e risolvere insieme i problemi della città di Frattamaggiore.

1° Premio – Elaborato redatto dagli alunni della scuola “M. Stanzione”



Prefazione

Quando ci è stato chiesto di affrontare questo lavoro sulla storia di Frattamaggiore, ci siamo sentiti un po' spiazzati. Non sapevamo davvero da dove partire: come riuscire in un breve testo a condensare tutti gli avvenimenti degli ultimi centocinquant'anni e più della nostra città?

Quindi, se avete tra le mani quest'opuscolo, sappiate che non state per leggere una storia tradizionale di Frattamaggiore. Tra i numerosi volumi sulla città di certo non mancano anche quelli scritti da autorevoli storici locali e ritenere di offrire un contributo, sia pur minimo, alla vasta bibliografia sull'argomento non poteva essere - e non è - il nostro intento.

Questo lavoro, dunque, è principalmente rivolto a un pubblico giovane, di ragazzi come noi, allo scopo di farli appassionare alla storia del proprio territorio, di far comprendere che, solo andando alla ricerca delle proprie radici, è possibile preservare quell'identità culturale che oggi si sta perdendo. Però, affinché ogni generazione possa ritrovare le proprie origini, è necessario che chi sa, chi conosce la storia, anche chi, come noi, vi si è avvicinato solo ora la racconti e la faccia conoscere a sua volta a tutti.

Ed è proprio ciò che ci siamo proposti di fare.

Racconteremo la storia della città con gli strumenti a nostra disposizione che sono semplici e limitati, ma in grado di comunicare in modo efficace e, ci auguriamo, accattivante, procedendo dal quadro generale al particolare.

Da questo punto di vista il compito affidatoci si è trasformato in uno stimolo e, messo da parte lo smarrimento iniziale, ci siamo rimboccati le maniche per reperire informazioni e altro materiale utile alla nostra ricerca. E' così che ci siamo accorti che vivere quotidianamente la realtà locale ci aveva portato a vedere la città come avvolta in una sorta di grigiore, una tristezza dovuta alle tante problematiche e alla crisi non solo economica ma anche sociale, culturale e di valori. E proprio conoscere il passato rispettabile di Frattamaggiore, riflettere sul fatto che non ci sono solo gli ultimi decenni di decadenza ma una storia antica e importante, ha acceso in noi la speranza che persino questo nostro impegno possa essere un piccolo contributo per avviare quel cambiamento che tutti si aspettano e si augurano.

Un viaggio alla ricerca delle nostre origini

Nascere in una famiglia, sentirsi partecipi di un passato che ci unisce costituiscono dei fondamentali valori, indispensabili alla nostra formazione sia psicologica che morale. Il rischio che si può correre è quello di dimenticare chi siamo, da dove veniamo e vivere giorno dopo giorno, senza conoscere il nostro passato. Per vivere bene e per costruirsi un futuro bisogna sapere chi si era e chi si è. Noi crediamo indispensabile avere dei valori in cui credere, da trasmettere e per i quali lottare.

L'importanza del divenire nel tempo, del consolidamento della conoscenza delle proprie origini per progettare il proprio avvenire dovrebbe essere una caratteristica essenziale della nostra cultura.

Il susseguirsi delle generazioni passa attraverso un tramandarsi di valori, di tradizioni, una condivisione di avvenimenti, in cui l'esistenza individuale ha senso solo se calata in quella collettiva.

Il rapporto di tutti noi con il passato e l'influenza del passato stesso nel presente, che scandisce le varie fasi della vita, si caricano anche di significati affettivi e relazionali.

Noi tutti spesso sottovalutiamo la reale importanza di conoscere la propria storia, ma dovremmo pensare che ciò potrebbe aiutarci a comprendere meglio noi stessi, i nostri comportamenti e quelli dell'intera collettività.

Forse capire cosa in passato ci ha accumulato, i valori nei quali un tempo si credeva fermamente, ci offrirà una mano per migliorare prima noi stessi e poi la realtà in cui viviamo. Probabilmente scoprire le caratteristiche di una città molto diversa da quella attuale ci servirà a comprendere gli odierni problemi con i quali adulti e ragazzi hanno imparato a convivere. Proprio come tanti alberi, ognuno è dotato di un possente tronco, di molteplici rami intersecati fra loro e di forti radici.

Noi crediamo che crescere significhi questo: conquistare l'autonomia, assumersi le dovute responsabilità e continuare, nonostante tutto, a combattere per difendere la propria appartenenza, l'origine stessa della nostra esistenza, una parte fondamentale di noi che rimarrà tale sino alla morte. Non importa dove andremo, chi incontreremo o quante sfide affronteremo!

Sotto il suolo che calpestiamo oggi e che calpesteremo in futuro ci sono le nostre origini. Forse è vero, la vita è fatta di ricordi sfumati, di problemi irrisolti o irrisolvibili.

Forse è vero, la società odierna non conosce la speranza, la fiducia, probabilmente neppure l'amore, ma con un po' d'impegno, giorno dopo giorno, scoprendo da chi e da dove discendiamo, troveremo il coraggio di affrontare positivamente il presente.

Così come diceva il giornalista e scrittore Romano Battaglia: “I tronchi degli alberi sono separati, ma le radici si tengono strette le une alle altre e i rami in alto si intrecciano, sono uniti a livello profondo ed a quello più elevato”, così noi crediamo che per raggiungere la libertà, per “volare alto” sul mondo e sentirsi pienamente appagati sia necessario ricercare la propria storia, la propria origine e magari provare a cambiare le cose, a renderle migliori.

E finalmente potremo diventare più fieri di appartenere a questa comunità.

Evoluzione socio-economica dal 1850 ad oggi

Quadro generale

Frattamaggiore tra ‘800 e ‘900

Alla metà del XIX secolo Frattamaggiore era una piccola comunità nota per l’artigianato della canapa e per le colture di fragole ed asparagi, ma già nel 1850 iniziarono a manifestarsi i primi cambiamenti, come l’abbattimento del piccolo palazzo universitario per far posto ad un nuovo municipio.

I veri cambiamenti, però, iniziarono alcuni anni dopo l’unificazione italiana, più precisamente nel 1863, quando i dazi doganali interni vennero aboliti e la canapa venne esportata con più facilità, anche grazie alla costruzione della rete ferroviaria, diventando così l’attività economica principale.

Nel 1877 ci fu il censimento, che rilevò una popolazione di 10.000 abitanti circa e una superficie di 476 ettari. Il censimento dichiarò anche che il Comune, allora, possedeva un asilo nido e 10 classi di scuola elementare, per un totale di 600 studenti circa.

Nel 1884 fu realizzata la Società Operaia di Mutuo Soccorso, ad opera di Michele Rossi. Nello stesso periodo vennero costruiti servizi pubblici come la Cassa Popolare Cooperativa, l’Ufficio postale e altri ancora, compreso un distaccamento dei Vigili del fuoco. Nel 1888 fu inaugurato il mendicicomio all’interno dell’ospedale di Pardinola.

Dal 1889 al 1893 fu sindaco Francesco D’Ambrosio, che nel 1891 fece ottenere la concessione dell’acqua di Serino.

All’inizio del XX secolo, con l’avvento dell’elettricità, la produzione di canapa raggiunse livelli internazionali grazie all’evoluzione apportata dalle nuove tecnologie. Risultato di ciò fu un paesaggio ancora rurale ma modificato, che si divideva tra centro urbano, ciminiera di grossa portata e paesaggi di campagna.

Angelo Ferro e Carmine Pezzullo furono i principali imprenditori locali che esportarono i prodotti frattesi in Italia e in Europa. Fu proprio Angelo Ferro che fondò nel 1898 la Società Canapificio Napoletana, che si sarebbe distinta negli anni seguenti per la sua modernità e capacità produttiva tanto da meritare molteplici premi e riconoscimenti nelle varie mostre ed esposizioni industriali. Anche Carmine Pezzullo fondò nel 1901 la ditta di esportazione della canapa “Carmine Pezzullo fu Sossio”. Era nata, pertanto, una classe borghese imprenditoriale che aveva consentito il raggiungimento di un nuovo prestigioso primato nel 1902: il titolo di Città.

Alla formazione della classe borghese imprenditoriale si aggiungevano, però, la crescita della popolazione, la costruzione di palazzi e di abitazioni moderni, lo sviluppo di una rete stradale più efficiente, la presenza di moderni mezzi di trasporto urbano, l’apertura di tre sportelli bancari e la costruzione di una centrale elettrica.

Dal 12 ottobre 1900, infatti, la città era stata collegata a Napoli da un moderno servizio tranviario e la viabilità era stata migliorata dalla costruzione nel 1901 di un nuovo asse, il Rettifilo al Bravo. Vennero resi più efficienti le scuole elementari, l'ospedale, l'orfanotrofio, l'ufficio delle poste e del telegrafo, la stazione dei carabinieri, la pretura.

Frattamaggiore era diventata uno dei centri amministrativi ed economici più importanti dell'area a nord di Napoli.

Nonostante ciò le condizioni di vita di tanti cittadini erano disagiate: gli operai e una parte della popolazione viveva in abitazioni e in contesti urbani privi dei servizi igienici e di fogne. I salari degli operai erano molto bassi, molti bambini erano costretti a lavorare, la condizione della donna era ancora subalterna e l'analfabetismo era elevato.

Negli anni tra il 1904 ed il 1909, in seguito all'emanazione della legge sociale per Napoli del 1904, si verificò un ulteriore impulso all'espansione industriale con l'arrivo di ingenti capitali e investimenti di società del Nord. Grazie a questi capitali, Frattamaggiore diventò una delle città più industrializzate del Mezzogiorno ed uno dei centri tessili più importanti del Paese. Nel frattempo i Pezzullo fondarono nel 1915 la Corderia Pezzullo, mentre i Ferro già nel 1913 avevano aumentato il capitale sociale attraverso l'ingresso di nuovi soci, rafforzando così la presenza del linificio frattese sui mercati nazionali ed esteri.

Frattamaggiore tra la 1° e la 2° guerra mondiale

Dopo la Prima guerra mondiale l'Italia subì una grave crisi economica, ma nel 1920 il Linificio e Canapificio Nazionale lavorava a pieno ritmo, riuscendo a dare occupazione, nel giro di pochi anni, a circa 450 dipendenti. Al mattino, la città di Frattamaggiore si svegliava al suono della grande ciminiera che era il simbolo della laboriosità dei suoi abitanti e dell'importanza crescente che la città aveva nel panorama industriale del Meridione.

Negli anni Venti e Trenta del Novecento la canapa frattese continuò ad essere esportata e apprezzata in molti paesi europei. In Italia, in quello stesso periodo, il Fascismo aveva trasformato lo Stato liberale in una dittatura. Anche a Fratta, come in altre città, il Sindaco fu sostituito prima da alcuni commissari prefettizi e poi dai podestà, tra cui si ricordano Pasquale Crispino e Domenico Pirozzi.

In questo periodo furono realizzate alcune importanti opere pubbliche: l'estensione dell'acquedotto a gran parte della città, la realizzazione delle fogne al Corso Durante, la costruzione del nuovo macello comunale, del ponte Fratta-Grumo, della Scuola Elementare "G. Marconi", l'istituzione del padiglione antitubercolare presso l'ospedale e della Scuola di Avviamento Professionale "B. Capasso".

Nel 1931 si svolse il 7° censimento della popolazione, Frattamaggiore aveva 18.131 abitanti, con un incremento di 3830 unità. Intanto l'apparato produttivo manifatturiero, sia per la crisi del '29 che per la politica autarchica del fascismo, subiva un calo e la disoccupazione aumentava.

Poi scoppiò la II guerra mondiale, al termine della quale Frattamaggiore contò venti caduti e diverse centinaia di feriti e prigionieri. Il 27 settembre 1942 i tedeschi fecero saltare la centrale elettrica, la ferrovia, il ponte pedonale e incendiarono alcune delle industrie. Il 4 ottobre 1943 gli Inglesi entrarono in città.

Il dopoguerra e i tempi contemporanei

La guerra finì e la nostra storia continuava.

Dopo il 1945 Frattamaggiore cercò di risollevarsi dai danni prodotti dal conflitto, tra cui la disoccupazione salita al 19% e l'inflazione con conseguente aumento dei prezzi.

Nel 1946 alle votazioni parteciparono anche le donne e questo fu fondamentale per Fratta e per l'Italia. Fu eletto sindaco Raffaele Pezzullo, in seguito deputato al Parlamento.

Nel 1949 fu assegnata una cospicua somma per la costruzione di case popolari.

Nel 1950 divenne sindaco Carmine Capasso che rimase in carica sino al 1969.

Con lui furono realizzate le fogne in decine di strade cittadine, un nuovo impianto per la distribuzione idrica, un collettore consortile per lo smaltimento delle acque reflue; furono costruite altre case popolari in Via P. M. Vergara, in Via M. Stanzione e in Via Mazzini. In quello stesso periodo, però, non si riuscì ad evitare il fallimento della Banca Popolare di Frattamaggiore né fu preparato un piano di reindustrializzazione dopo la crisi della canapa.

Nei primi anni '50 a Frattamaggiore si ebbe un incremento dell'attività culturale grazie ad una "Mostra Nazionale di Pittura" curata dall'architetto Sirio Giametta, che ebbe quattro edizioni, a cui parteciparono i migliori artisti italiani dell'epoca.

Alla fine di quegli stessi anni furono tolti i binari del tram che passavano per il Corso e fu spostata, al centro della piazzetta omonima, la statua di Francesco Durante. Venne anche compiuto un vero "scempio architettonico" con l'abbattimento, nel 1958, dell'antica chiesa del Carmine, al cui posto sorse un moderno palazzo che si può "ammirare" ancor oggi e negli anni Settanta l'aspetto della piazza fu trasformato in seguito a un altro abbattimento: quello del municipio ottocentesco.

Tra il 1960 il 1970 la città si arricchì di importanti strutture sociali, tra cui il poliambulatorio INAM e l' "Ospedale Generale di Zona" (il vecchio San Giovanni di Dio), nuove scuole, come il ginnasio liceo "F. Durante" e l'Istituto tecnico commerciale "G. Filangieri", infine vennero potenziati i collegamenti con i paesi vicini.

Oggi Frattamaggiore è cambiata: la canapa non occupa più il posto di principale fonte economica, anzi è quasi inesistente, pertanto rimangono alcune aree ed edifici dismessi, un tempo utilizzati per la sua lavorazione, in diverse parti del paese. Le attività economiche si sono spostate sul terziario, determinando un incremento di questo settore che si può notare con le nuove costruzioni dedicate al sociale e al tempo libero.

Anche le scuole sono cresciute, diventando determinanti per uno sviluppo equilibrato ed armonico della società, anzi esse hanno il delicato compito di formare le coscienze future e Frattamaggiore, ad oggi, vanta un numero molto alto di istituti, quarantasette per la precisione, tra statali, paritari e non paritari. Essi in questi ultimi anni sono diventati punti chiave della vita sociale pomeridiana grazie ai P.O.N (progetto operativo nazionale), che coinvolgono a tempo pieno ragazzi e genitori, riuscendo a dare la possibilità, sia ai meritevoli che ai disagiati, di frequentare corsi di qualsiasi genere che poi potranno influire positivamente sul loro futuro curriculum lavorativo.

C'era una volta la canapa ...

La storia e lo sviluppo della città sono stati sempre collegati alla produzione della canapa, che in origine venne introdotta a Fratta dai popoli vicini al porto di Miseno, trasferitisi nel nostro territorio tra il III ed il IV sec. a. C. a causa delle incursioni saracene. L'evoluzione vera e propria della

canapa avvenne durante il periodo della Seconda rivoluzione industriale, con l'inserimento di nuove attrezzature associate anche alla laboriosità del popolo. Fratta così diventò uno dei centri industriali più importanti d'Italia tanto da essere definita "la Biella del Sud". Al fenomeno canapa concorsero molti imprenditori, tra i quali sono già stati ricordati i Pezzullo e i Ferro, ma anche molte piccole imprese di tipo familiare.

Nell'economia del contadino il guadagno ottenuto dalla vendita della canapa era molto importante e consentiva di pagare innanzitutto l'affitto delle terre al proprietario, visto che in Campania, a differenza del Centro Italia e dell'Emilia Romagna dove c'era la mezzadria, prevaleva questo tipo di contratto agrario.

Nei primi decenni del Novecento il prodotto frattese venne esportato in Francia, Inghilterra, Germania e Scandinavia. Durante la Prima guerra mondiale Fratta conobbe, a differenza di altri paesi, un periodo di industrializzazione e di crescita grazie alla sua posizione geografica che la rendeva lontana dagli scontri. Alla fine degli anni Venti l'attività canapiera subì i contraccolpi della crisi del 1929 e si cercò di risollevarla istituendo nel 1933 i Consorzi provinciali che, però, non sortirono gli effetti sperati neppure negli anni successivi.



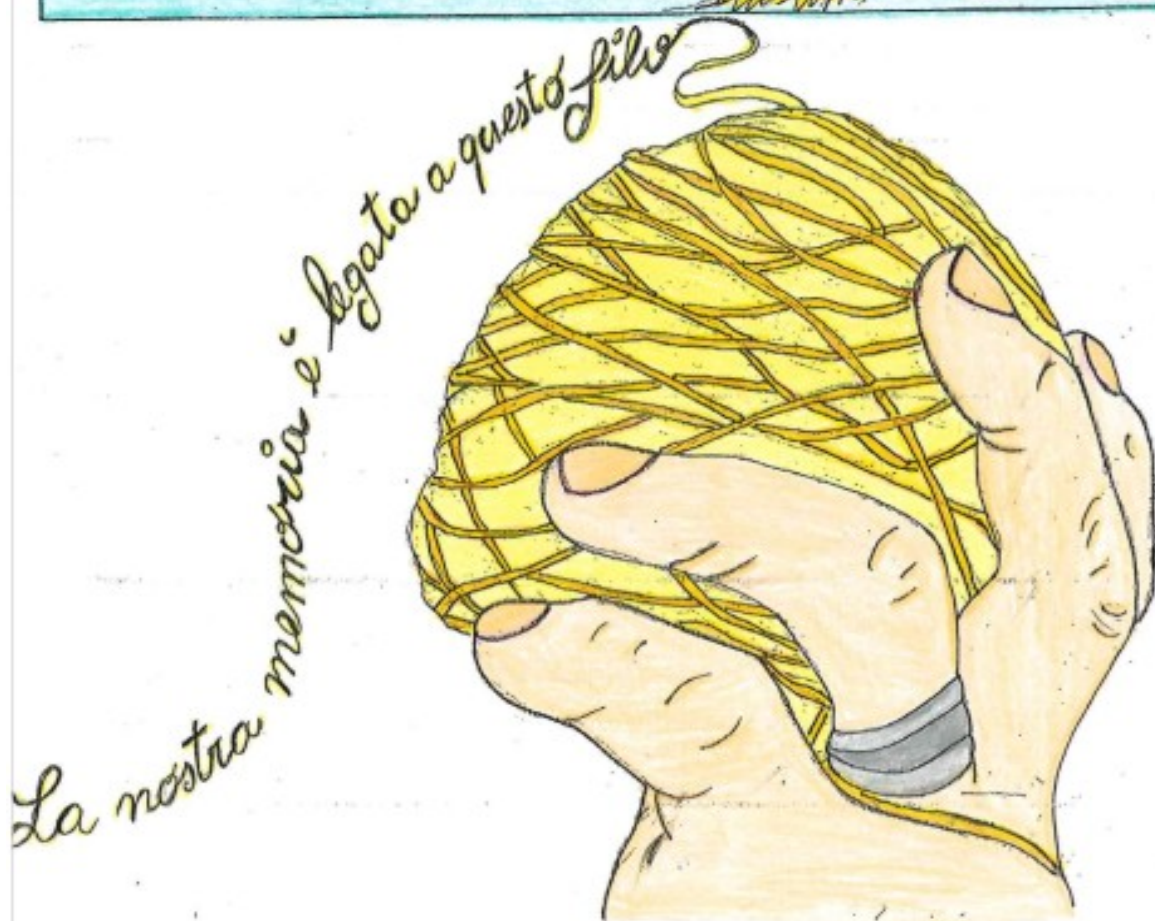
Nel 1951 si svolse il "Convegno per la rinascita di Frattamaggiore" che vide la partecipazione di industriali, operatori economici e rappresentanti sindacali, ma la situazione non mutò.

Negli anni Sessanta la canapa perse competitività sul mercato globale e nazionale a causa della diffusione dei tessuti sintetici, più affidabili e meno costosi, e anche in seguito alla normativa che in Italia vietava la produzione della canapa, poiché si faceva confusione fra la *cannabis sativa* e *cannabis indica*, che produceva la *cannabis* vera e propria.

Durante gli anni che seguirono, Sosio Capasso, insieme all'Istituto di studi Atellani, organizzò una serie di petizioni e riuscì a riportare in Italia la produzione della canapa nel dicembre 1997.

Ora a Fratta tale lavorazione non è più praticata, anche se i vecchi frattesi, ancora legati al ricordo del glorioso passato, aspettano il grande ritorno.





Evoluzione demografica di Frattamaggiore 1861/2014

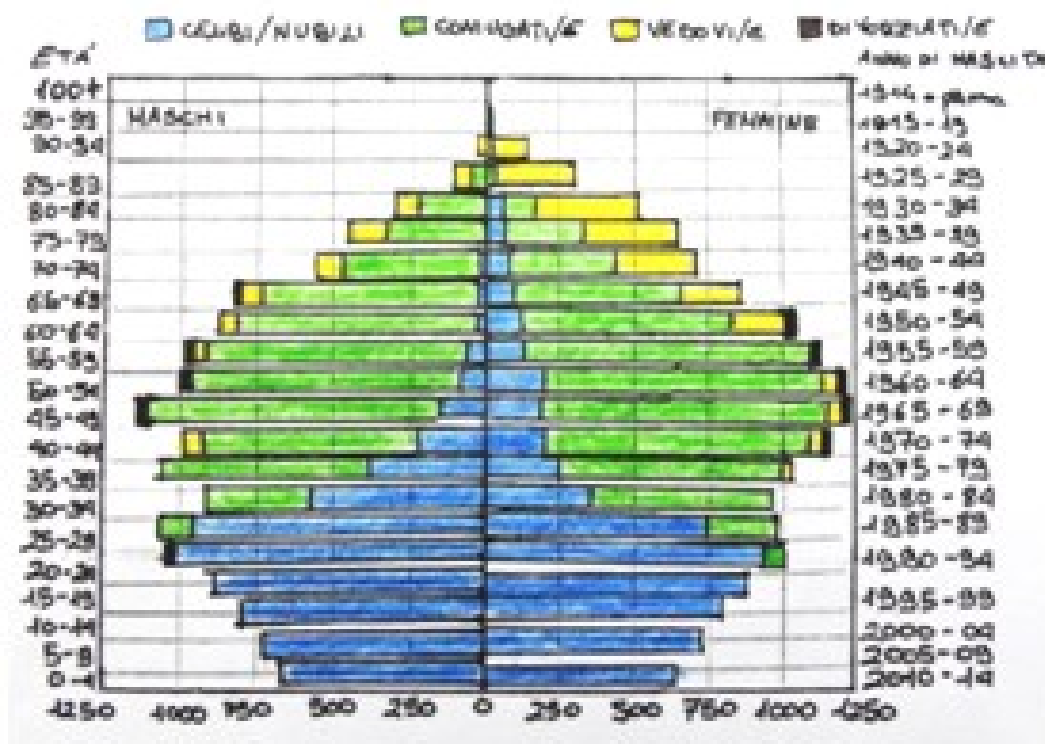
L'esame dell'andamento demografico evidenzia che dal primo censimento, fatto dopo l'Unità nel 1861, la popolazione, che a quella data contava 10.867 abitanti, rimase quasi invariata fino al 1901 quando aumentò di quasi 2.500 unità con un incremento del 21,7%.

Man mano, andando avanti negli anni, la popolazione subì piccole variazioni, come nel caso del 1911 con un +3,4% oppure variazioni di media entità, come è successo negli anni 1921 e 1931, rispettivamente con un +11% e un +18,5%.

Nel 1951 aumentò, superando i 23.500 abitanti (il confronto va fatto col 1936, quando non si raggiungevano nemmeno i 20.000). Dieci anni dopo si evidenziò un enorme boom demografico con un aumento di 6.237 residenti e un incremento del 26,7%.

Nel 1981 si verificò un record, infatti la popolazione arrivò a 38.155 abitanti, mentre nel 1991 per la prima volta diminuì presentando un -5,4%.

Nel 2001 contava 32.677 unità, mentre nel 2013 si è ridotta a 30.467 abitanti. Il picco più basso della popolazione si è registrato nel 2011, quando la stessa si è assestata a 29.753 unità. Esaminandone le cause, appare chiaro che più che il saldo naturale, dato dal rapporto nascite-morti, è stato il flusso migratorio in uscita a determinare questo ulteriore e netto calo. Infatti le nascite sono state addirittura superiori alle morti fino al 2009. Poi i dati "nascite/decessi" sono andati di pari passo, mentre le uscite per trasferimenti verso altri comuni o verso l'estero o per rettifiche amministrative sono state significative rispetto agli ingressi, con una media di 330 abitanti di saldo negativo fino al 2011, mentre è migliorato il dato successivo con un incremento di +4,12% nel 2013.



Popolazione per età, sesso e stato civile 2014

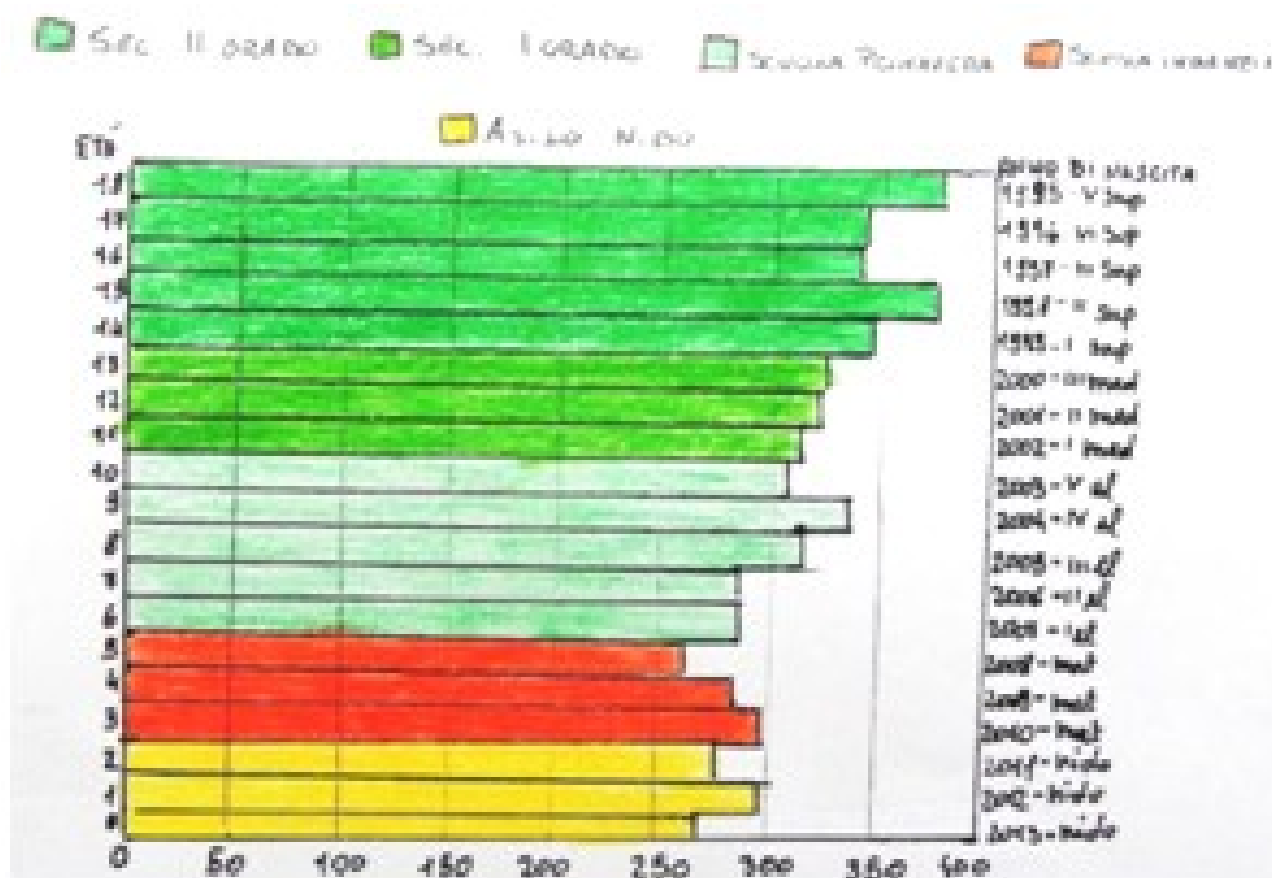
L'esame dell'andamento della popolazione per età, sesso e stato civile evidenzia invece che nel 2014 su un totale di 30.467 abitanti, quelli compresi tra i 0-14 anni sono il 15% (di cui il 51% maschi).

Tra i 15-19 anni si verificano i primi matrimoni, anche se in percentuale molto ridotta. L'età in cui ci si sposa di più è tra i 35 e i 69 anni, mentre il maggior numero di divorziati si registra tra i 50 e i

54 anni. La maggioranza di vedove invece si ha tra gli 80-84 anni e, in linea con i dati nazionali, le donne sono più longeve degli uomini, come si può vedere dalla piramide della popolazione suddivisa per fasce d'età.

Popolazione per età scolastica 2014

L'esame dell'andamento della popolazione per classi di età scolastica evidenzia che nel 2014 la popolazione in età scolare ha superato i 5.823 alunni. Di questi il 27% frequenta la scuola materna, il 26% la scuola primaria, il 17% quella media e infine il 30% quella superiore. Analizzando i dati si può scoprire che c'è un'equa distribuzione tra maschi e femmine, infatti i maschi hanno una percentuale appena superiore al 50%.



Popolazione per attività lavorativa

Sempre esaminando i dati ricavati dai censimenti si può avere un quadro chiaro della percentuale della popolazione attiva che dal 40,2% del 1936 scende al 31,7% del 1971 fino al 17,7% del 1981 e al 20,23% del 1991, dati che vanno letti anche alla luce dei valori assoluti della popolazione del Comune che nel 1982 raggiunge il suo picco più alto.

Osservando infine i dati relativi alla suddivisione della popolazione attiva per settori economici, si nota come Frattamaggiore abbia subito un'evoluzione analoga a quella di molte altre città italiane, che ha visto un trasferimento di addetti dall'agricoltura al commercio e all'industria sia nella prima metà del Novecento che nei primi decenni dopo la Seconda guerra mondiale. E' invece dal 1981 che diminuiscono gli addetti all'industria, a tutto vantaggio del terziario rappresentato dai servizi e dalla pubblica amministrazione.

Popolazione di origine straniera presente a Frattamaggiore

Come nel resto d'Italia, anche a Frattamaggiore, a partire dagli anni Novanta, si è registrata una presenza crescente di immigrati stranieri che, secondo i dati di cui disponiamo, nell'arco di sette anni, sono passati dall'1% del 2005 al 2% del 2013 per un totale di 602 residenti.

A questi andrebbero aggiunti anche gli irregolari e quanti transitano temporaneamente nel nostro Comune.

La comunità più numerosa è quella ucraina (46,5%), seguita da quella marocchina (15,8%), pakistana (6,3%), polacca (5%), albanese (4%), algerina (3,3%), rumena (2,8%), infine bulgara (2,3%); minime sono le percentuali di stranieri provenienti da altri Paesi e continenti.

Anche se il fenomeno non assume la rilevanza che ha in altri Comuni italiani, è comunque importante sottolinearlo visto che anch'esso contribuisce al cambiamento della fisionomia sociale ed economica della realtà locale. E' anche importante precisare come circa un sesto della popolazione straniera residente a Frattamaggiore sia costituita da minorenni e che, di questi, un terzo sia nato in Italia. Ciò pone problemi di inserimento in ambito scolastico e sociale, che vanno affrontati in modo tale da creare anche nella comunità frattese uno spirito di tolleranza e di apertura verso il multiculturalismo.



Essere donna a Frattamaggiore dal 1850 ad oggi

Nel periodo compreso tra la fine dell'Ottocento e i nostri giorni, il ruolo, la condizione e la figura della donna hanno subito un radicale cambiamento.

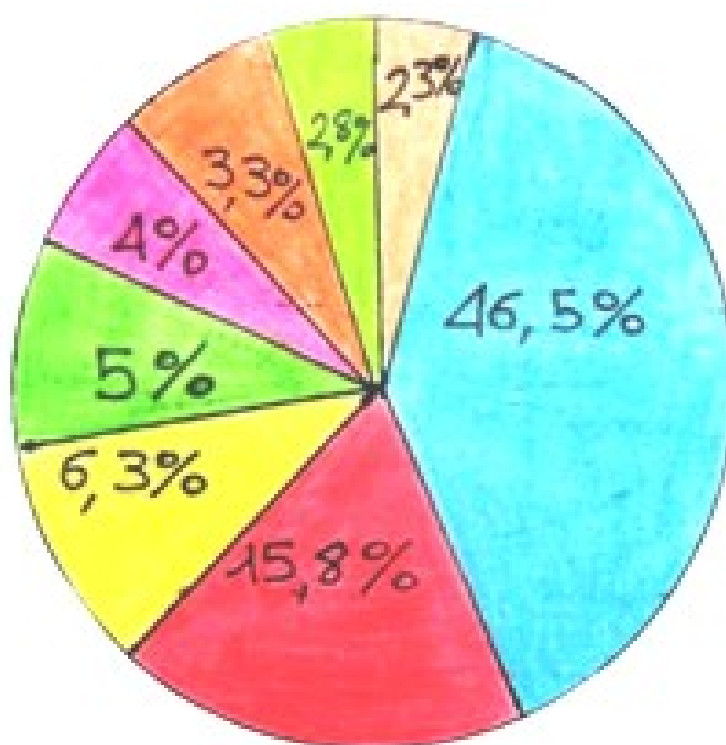
A fine diciannovesimo secolo e ai primi del Novecento, le donne erano impiegate nella produzione della canapa, in particolare come pettinatrici, lavorando in ambienti chiusi, squallidi, malsani, privi di aria e di qualsiasi impianto protettivo, rischiando di ammalarsi di malattie polmonari.

In quegli stessi anni la donna era in uno stato di subordinazione rispetto all'uomo, il suo ruolo era prettamente quello di figlia, sposa, madre e casalinga.

Bisogna anche dire, però, che, oltre all'immagine di donna "pettinatrice" e "casalinga", si affermò anche quella della donna imprenditrice nel periodo della Fratta liberale. Un esempio importante fu Rosina Pezzullo, sorella di Carmine, conduttrice dell'azienda canapiera familiare.

Nel primo dopoguerra la donna frattese dovette affrontare un ambiente ostile e pieno di pregiudizi che non sempre accettò la sua battaglia personale, nonostante ciò non si arrese ed andò avanti.

Durante il fascismo, le donne non potevano accedere facilmente all'istruzione, ciò era consentito a chi aveva una situazione economica agiata e poteva frequentare la scuola privata del "Sacro Cuore", mentre le altre dovevano recarsi a Napoli o ad Aversa, spesso per questo erano anche malviste e malconsiderate.



Finalmente nel 1946 ottennero il diritto di voto e la situazione cambiò. Infatti da allora la donna a Fratta, come nel resto del Paese, ha compiuto enormi passi avanti, sempre a costo di dure lotte ed elevati sacrifici. La prima tappa, quasi obbligata, per l'emancipazione è stata l'accesso ai gradi più alti dell'istruzione.

Tante sono state e sono le donne frattesi distintesi nei vari ambiti culturali e sociali, attraverso un cammino comunque irto di difficoltà, non ultime le carenze di servizi per le lavoratrici.

Nonostante ciò anche a Fratta nel corso degli anni ci sono state diverse iniziative volte a sottolineare il loro ruolo nella società e a garantire l'effettiva parità, come l'istituzione del premio "Valore Donna" e della Consulta femminile del Comune.

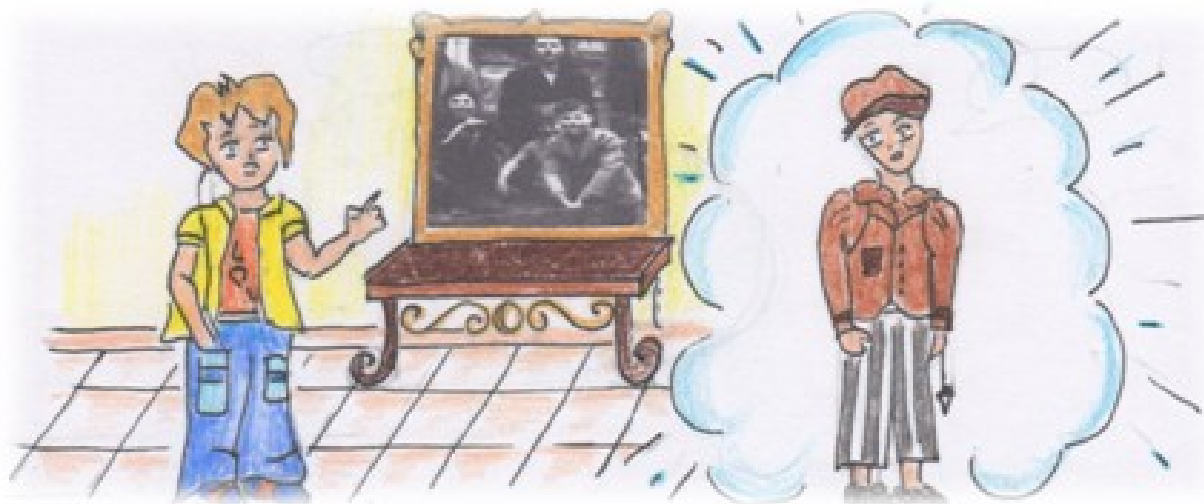
Oggi la donna, qui come nel resto d'Italia, ha conquistato una propria identità sociale e, avendo raggiunto la parità con l'uomo, può dare il suo sostanziale contributo allo sviluppo della comunità locale e nazionale.



Io, adolescente del terzo millennio (Christian)

Tu, adolescente di fine ottocento (Sosio)

Mi trovo in camera della nonna, i miei occhi sono attratti da un ragazzino in una foto ...



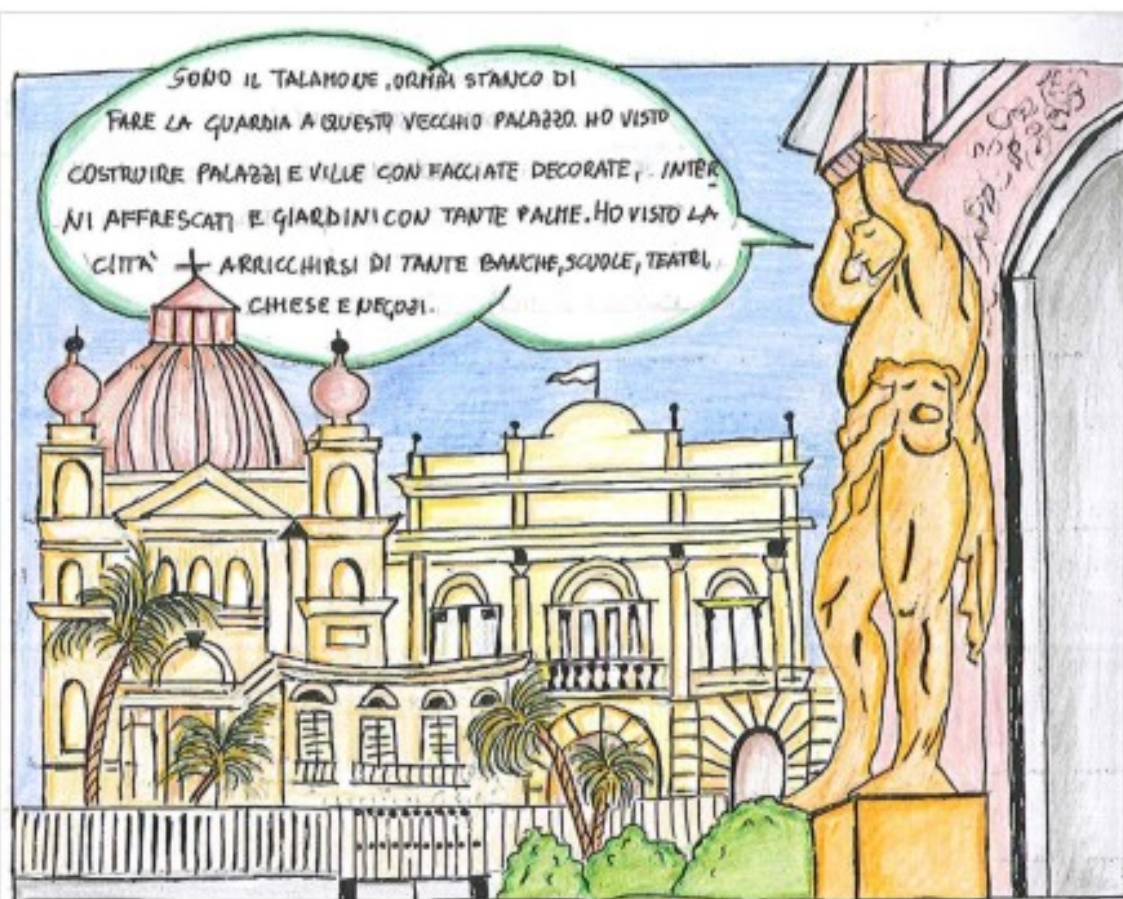
CHRISTIAN: Scusa eh?! È arrivato carnevale e non mi hai avvisato? Come ti sei conciato? Ti prenderanno tutti in giro!

SOSIO: Ma no!... sono anch'io un normale cittadino frattese, ma non della tua epoca e quindi non vesto come te.

CHRISTIAN: Sì, ma noi siamo diversi in tutto: il modo di vestire, le tradizioni, le feste ... Oggi tutto è diverso, infatti molte volte dimentico quali tradizioni abbiano caratterizzato la nostra città, mi aiuti a ricordare?

I monumenti nel loro silenzio raccontano la nostra storia





SOSIO: Certo! Quando io ero piccolo sentivo la nostalgia delle feste natalizie, così aspettavo con ansia il Natale e la festa di Sant'Antonio Abate, il 17 gennaio. In questa occasione ci ritrovavamo insieme per strada e guardavamo i carretti e i calessi addobbati.

CHRISTIAN: Noi invece trascorriamo normalmente questa giornata e, al massimo, usciamo con gli amici. Ma avrei un'altra curiosità, i tuoi genitori che lavoro svolgevano?

SOSIO: Mia madre era una tipica canapina e mio padre un semplice agricoltore. Spesso anche io lavoravo e non frequentavo la scuola!

CHRISTIAN: Cosa? Tu lavoravi? Alla tua età? Alla nostra età si pensa per lo più a studiare, solo gli adulti lavorano.

CHRISTIAN: Mio padre è il direttore di una azienda finanziaria e mia madre ha un posto stabile in Comune, ma di sabato entrambi non lavorano e si dedicano un po' a me che sono l'unico figlio!


SOSIO: L'unico figlio?! Noi invece eravamo dieci tra fratelli e sorella, certamente non soffrivamo di solitudine!

CHRISTIAN: Quanti cambiamenti ci sono stati dal 1850 ad oggi!

SOSIO: I cambiamenti non guastano, ma non dimenticare le proprie radici non fa male a nessuno. È dalle piccole cose che nascono le grandi cose, come quando le radici tengono ben fermo un albero!

Frattamaggiore nel terzo millennio: problemi irrisolti e prospettive future

Dall'Unità d'Italia a oggi Frattamaggiore ha modificato radicalmente la sua struttura urbanistica e socio-economica, estendendo i suoi confini fino a saldarsi con i comuni limitrofi dell'area metropolitana a nord di Napoli. Sul territorio operano circoli culturali, comunità parrocchiali, attività ricreative per i giovani, sale cinematografiche, associazioni sportive, la biblioteca e la piscina comunale. L'economia frattese è fondata sul commercio e sui servizi e ha risentito della crisi industriale che ha visto scomparire i grandi canapifici, un tempo fonti di ricchezza. Noi ragazzi viviamo intensamente la città e ci leghiamo ad essa nel bene e nel male, la apprezziamo per i suoi molteplici aspetti positivi, ma ne subiamo anche le carenze e le problematiche.

<i>Problemi irrisolti</i>		<i>Possibili soluzioni</i>
Stranieri e criminalità		Videosorveglianza
La fisionomia della città è cambiata notevolmente, a causa della presenza sempre maggiore di stranieri che, non essendosi ben inseriti nel tessuto socio-economico, costituiscono un serio problema, andando ad ingrossare le fasce degli emarginati sociali e causando, spesso, fenomeni di micro criminalità attraverso furti o rapine.		Per rendere Fratta più vivibile e sicura, un sistema di telecamere di video sorveglianza, da collocare soprattutto nelle aree più critiche, potrebbe contrastare atti di vandalismo, di bullismo, di violazione delle regole o atteggiamenti incivili come l'abbandono di rifiuti in luoghi pubblici.



Viabilità critica



Stop auto...piste ciclabili

Le aree verdi sono insufficienti, vie e piazze risultano spesso soffocate da palazzi, macchine e smog.



Purtroppo il fenomeno dell'inquinamento ha invaso l'intera conurbazione napoletana e la situazione ambientale non è delle migliori. Anche la condizione della viabilità è piuttosto critica: traffico, rumore, difficoltà di parcheggio sono solo alcuni degli aspetti che affliggono la nostra città e complicano la vita di ogni giorno.



Riteniamo che il problema possa essere affrontato con iniziative volte a scoraggiare l'uso dell'auto: rendendo pedonali alcune strade centrali, creando una rete di piste ciclabili che consenta di spostarsi in sicurezza e un servizio di navetta che colleghi Fratta con i paesi limitrofi.



Inoltre sarebbe opportuno realizzare ampie aree di verde attrezzato.



Mancanza di luoghi di aggregazione		Centro polifunzionale
<p>I luoghi di interesse culturale e sociale sono piuttosto carenti e le aree di ritrovo sono rappresentate per lo più da strade e piazze caotiche, incroci affollati o pub, pizzerie, bar ...</p> 		<p>Ci piacerebbe che alcune zone industriali dismesse fossero modernizzate per accogliere centri polifunzionali che possano ospitare: laboratori di musica, pittura, scultura, cucina e sale lettura in cui bambini, adolescenti e anziani possano apprendere, ma anche sperimentare attività varie.</p> <p>Ci piacerebbe anche che fosse realizzato un Museo della canapa per mantenere vivo il ricordo del passato.</p> 

Disoccupazione		Rilancio dei settori tradizionali
<p>I dati occupazionali relativi ai giovani che non hanno mai lavorato, a quelli “prigionieri” di lavori poco produttivi, senza sicurezza e tutela, o a quelli che hanno smesso di cercare un lavoro, sono anche a Frattamaggiore particolarmente allarmanti.</p> <p>In questo contesto si assiste sempre di più al fenomeno dell’esodo massiccio di ragazzi che si spostano anche all’estero in cerca di opportunità. A nostro giudizio, per invertire questa tendenza, è necessario puntare proprio sui giovani attraverso una politica volta ad assicurare finanziamenti e agevolazioni alle imprese giovanili ma anche orientamento e formazione al lavoro.</p>		<p>Investire nei giovani vuol dire investire nel futuro della società. La ripresa potrebbe partire da quei settori tradizionali come quello canapiero ma anche la sartoria, la falegnameria, il restauro, l’agricoltura (meglio se biologica), che dovrebbero essere rilanciati in forme nuove recuperando così anche la memoria storica locale. Ristrutturate, le varie attività sarebbero moderne, probabilmente più produttive e sicuramente più stimolanti per i giovani che verrebbero così incentivati a “provarci”, a mettersi finalmente in gioco nel proprio territorio sfruttandone risorse e potenzialità</p>



Coinvolgimento dei giovani	➔	Maggiore partecipazione
<p>Un altro problema è il mancato coinvolgimento dei ragazzi in opere finanziate dal Comune, volte alla sensibilizzazione dei giovani, alla cura dell'ambiente e allo sviluppo socio-economico della città.</p> 		<p>Probabilmente noi ragazzi ci sentiremmo più integrati nella società frattese, più fieri di vivere in un posto che sentiremmo nostro, se fossimo resi partecipi delle modalità con cui le varie problematiche dovrebbero essere accolte, ascoltate e risolte dall'amministrazione comunale.</p> 

Conclusione

Siamo giunti alla conclusione del nostro lavoro. Tutto il percorso è stato un'avventura che ci ha consentito di arrivare alle nostre radici. Ogni trasformazione, ogni cambiamento ci ha reso partecipi della vita sociale ed economica della nostra città dal 1850 ad oggi. Ogni piccolo passo fatto in avanti ci ha portato a comprendere meglio il passato, ampliando i nostri orizzonti e rendendoci cittadini fieri della nostra città, non che non lo fossimo già.

E la Fratta che vorremmo noi ragazzi del terzo millennio, come la immaginiamo? Come abbiamo già detto, vorremmo una Fratta nuova ma legata alla propria storia, in modo tale da permetterci di far tesoro delle esperienze passate e, allo stesso tempo, di guardare a testa alta verso il futuro. Perciò noi ragazzi chiediamo agli adulti e a chi ha la responsabilità del governo cittadino di aprire non solo le menti ma anche i cuori, cosicché la nostra Frattamaggiore possa crescere sempre di più senza alcun timore o ostacolo.

Dedichiamo un particolare ringraziamento alla famiglia Pezzella, promotrice dell'iniziativa, e all'Istituto di Studi Atellani che ci ha appoggiato non solo offrendoci il materiale necessario alle nostre ricerche ma anche dando sostegno alle nostre idee.

Un grazie anche a voi, futuri lettori, che, ci auguriamo, troverete del tempo per leggere ciò che abbiamo realizzato, per non dimenticare ciò che eravamo e ciò che siamo.

Bibliografia

- CAPASSO S., *Frattamaggiore, Storia, Chiese e Monumenti, uomini illustri, documenti*, II ediz., Ed. Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 1992;
- CAPASSO S., *Canapicoltura e sviluppo dei Comuni atellani*, Ed. Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 1994;
- COSTANZO P., *Itinerario frattese*, tip. Cirillo. Frattamaggiore, 1972. Dati Istat sulla popolazione dal 1861 al 1991;
- CAPASSO S., *Frattamaggiore*, II Ed. Frattamaggiore 1992
- CAPASSO S., *Memorie della Chiesa Madre di Frattamaggiore distrutta dalle fiamme*, Napoli 1946;
- PEZZULLO P., *Frattamaggiore da casale a comune dell'area metropolitana di Napoli*, Frattamaggiore 1995;
- MAZZETTI E., *Il nord del mezzogiorno (sviluppo industriale ed espansione urbana in provincia di Napoli)*, Edizioni di comunità, 1966;
- PEZZULLO P., *Note introduttive allo Statuto di Autonomia del Comune di Frattamaggiore*, Ed. Tipografia Cirillo, Frattamaggiore 1992;
- PEZZULLO P., *Frattamaggiore, radiografia della città*, in *Rassegna storica dei comuni*, N. 16-17-18, 1983;
- PEZZULLO P., *La popolazione di Frattamaggiore dalle origini ai nostri giorni*, Ed. Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 1981;
- PEZONE F. E., *Torna finalmente la canapa nelle nostre campagne*, in *Rassegna storica dei Comuni*, Ed. Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore, 1997;
- ARUTA G., *La canapa*, in *Rassegna storica dei Comuni*, Ed. Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore, 2008;
- SAVIANO G. e P., *Frattamaggiore tra sviluppo e trasformazione*, tip. Cirillo, Frattamaggiore 1979;
- PEZZULLO P., *La dinastia dei Capasso industriali cordai*, storia locale.it, Notiziario on line di storia locale, Gennaio 2009;
- MONTANARO F., *Le mille città del sud - Frattamaggiore*, Centro Culturale e di Studi Storici "Brigantino - il Portale del Sud", Napoli, Giugno 2010;

PEZZELLA F. (a cura di), A.A.V.V., *Frattamaggiore e i suoi uomini illustri*, Atti del ciclo di conferenze celebrative, Tip. Cirillo Frattamaggiore 2004
 DEL PRETE T. (a cura di), A.A.V.V., *L'evoluzione sociale e culturale della donna a Frattamaggiore*, atti del convegno, Tip. Cirillo Frattamaggiore 2004;
 SAVIANO P. - MOSCA L., *La stoppa strutta*, Frattamaggiore 1998;
 F. PEZZELLA, *Frattamaggiore l'immagine nel tempo*, Tip. Cirillo, Frattamaggiore 2008;
 S. CAPASSO, *Canapicoltura: passato, presente e futuro*, Tip. Cirillo, Frattamaggiore 2001.

Sitografia

www.campaniatour.it; www.notizie-italiani.it/frattamaggiore
<http://frattamaggiore.asmenet.it/index.php?action=index&p=76> - 388
<http://it.wikipedia.org/wiki/Frattamaggiore#Simboli>
 Fonti Istat
www.tuttitalia.it/campania/16-frattamaggiore/statistiche/popolazione-andamentodemografico/
www.comuni-italiani.it/063/032/statistiche/
[www.tuttitalia.it/campania/16-frattamaggiore/statistiche/indici-demografici-struttura popolazione](http://www.tuttitalia.it/campania/16-frattamaggiore/statistiche/indici-demografici-struttura%20popolazione);
www.it.wikipedia.org/wiki/Frattamaggiore#Economia
www.italiapedia.it/comune-di-frattamaggiore_Struttura-063-032 www.360gradi.info/luoghi/citta-frattamaggiore.html

Indice

- Prefazione
- Un viaggio alla ricerca delle nostre origini
- Evoluzione socio-economica dal 1850 ad oggi: quadro generale
- C'era una volta la canapa
- Evoluzione demografica di Frattamaggiore 1861/2014
- Essere donna a Frattamaggiore dal 1850 ad oggi
- Io, adolescente del terzo millennio (Christian) Tu, adolescente di fine ottocento (Sosio)
- I monumenti raccontano
- Frattamaggiore nel terzo millennio: problemi irrisolti e prospettive future
- Conclusione
- Bibliografia

ELENCO SOCI 2015

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

Sig.ra Tiziana ALFIERI
Prof. Pasquale ARCIPRETE
Prof. Paolo AMBRICO
Dott.ssa Maria AULETTA
Sig.ra Marisa Tecla AULETTA
Arch. Milena AULETTA
Sig. Tommaso AULETTA
Arch. Veronica AULETTA
Dott. Gennaro AVERSANO
Dott. Pasquale AVETA
Sig. Vincenzo BARRA
Sig. Biagio BASSOLINO
Arch. Pasquale BELARDO
Sig.ra Amalia BENCIVENGA
Sig. Raffaele BENCIVENGA
Sig.ra Rosa BENCIVENGA
Sig.ra Rosa jr. BENCIVENGA
Avv. Giovangiuseppe BILANCIO
Sig. Raffaele BINI
Dott. Vito BLANDOLINO
Prof.ssa Carmela BORROMETI
Sig. Filippo BRANZANI
Prof. Antonio CAPASSO
Prof.ssa Francesca CAPASSO
Prof. Francesco CAPASSO
Sig. Giovanni CAPASSO
CAv. Giuseppe CAPASSO
Sig.ra Marianna CAPASSO
Sig. Michele CAPASSO
Sig. Nicola CAPASSO
Avv. Saverio CAPASSO
Dott. Costantino CAPORALE
Sig. Antonio CARUSO
Dott. Francesco CARUSO
Prof. Claudio CASABURI
Prof. Gennaro CASABURI
Sig. Pasquale CASABURI
Dott. Mario CASABURO
Dott. Luigi CASERTA
Dott.ssa Bianca CASTELLI
Ing. Stefano CECERE
Sig. Stefano CEPARANO

Dott. Antonio CHIACCHIO
Avv. Michelangelo CHIACCHIO
Dott. Antonio CICATELLI
Sig. Simeone CIMMINO
Avv. Nunzia CIRILLO
Dott. Raffaele CIRILLO
Sig. Alfonso COPPOLA
Sig. Angelo CORCIONE
Sig.ra Maria Maddalena COSTANZO
Sig. Pasquale COSTANZO
Avv. Sosio COSTANZO
Sig.ra Lucia CREDENTINO
Prof. Antonio CRISPINO
Dott. Antonio CRISPINO
Sig. Domenico CRISPINO
Prof. Enrico CRISPINO
Ing. Giacomo CRISPINO
Dott. Antonio CRISTIANO
Dott.ssa Francesca CROCETTI
Sig. Vincenzo D'AGOSTINO
Sig. Tommaso D'AMBROSIO
Dott. Antonio DAMIANO
Sig. Benito DAMIANO
Avv. Francesco DAMIANO
Dott.ssa Alessandra DE CRISTOFARO
Sig. Pietro DE FRANCESCO
Sig. Fabio DEL GIUDICE
Arch. Luciano DELLA VOLPE
Sig. Antonio DEL PRETE
Sig. Domenico DEL PRETE
Prof. Francesco DEL PRETE
Maestro Luigi DEL PRETE
Sig. Pietro DEL PRETE
Avv. Pietro DEL PRETE
Dott. Salvatore DEL PRETE
Sig. Sossio DEL PRETE
Prof.ssa Teresa DEL PRETE
Sig.ra Nadia DE LUTIO
Dott. Gennaro DE ROSA
Dott. Bruno D'ERRICO
Dott. Ubaldo D'ERRICO
Sig. Gaetano DI BERNARDO

Prof.ssa Giuliana DE STEFANO DONZELLI
Prof.ssa Sofia DI LAURO
Prof. Rocco DI MARZO
Dott. Gregorio DI MICCO
Prof. Antonio DI NOLA
Dott. Vito DONVITO
Rag. Alessandro FARINA
Sig. Biagio FERRAIUOLO
Sig.ra Giosella FERRO
Dott.ssa Caterina FESTA
Avv. Domenico FIMMANO'
Dott. Lorenzo FIORITO
Sig. Umberto FORNITO
Sig. Angelo FOSCHINI
Dott.ssa Adele FRANZESE
Dott. Domenico FRANZESE
Dott. Biagio FUSCO
Sig. Marcello GALENA
Avv. Biagio GAROFALO
Sig. Nicola GAROFALO
Dott.ssa Raffaella GAROFALO
Sig. Alessandro GELSO
Sig.ra Carmela GIAMETTA
Prof. Rocco GIORDANO
Sig. Vincenzo GIORDANO
Prof.ssa Silvana GIUSTO
Sig.ra Anna GRASSIA
Sig. Vincenzo GRIMALDI
Sig. Carlo GUARINO
Sig.ra Biancamaria IADICICCO
Cav. Rosario IANNONE
Sig. Angelo IMBEMBO
Sig. Gianfranco IULIANIELLO
Prof.ssa Rosa LAMBO
Sig. Antonio LANDOLFO
Prof. Giuseppe LANDOLFO
Sig. Adolfo LANNA
Dott. Giampaolo LIGUORI
Dott. Vincenzo LIGUORI
Sig. Giovanni LIOTTI
Dott. Alfredo LOMBARDI
Sig. Angelo LUPOLI
Prof. Teresa MAIELLO
Dott. Tammaro MAISTO
Arch. Antonietta MANCO

Sig. Pasquale MANZO
Prof.ssa Pasqualina MANZO
Avv. Sossio MANZO
Dott. Davide MARCHESE
Sig. Gennaro MARCHESE
Sig. Sossio MARCHESE
Dott.ssa Annamaria MARINO
Sig. Guido MARROCCCELLA
Dott. Michele MARSEGLIA
Sig.ra Rosa MASTROMINICO
Dott. Fiore MELE
Prof. Francesco MIGLIORE
Sig. Antonio MOCCIA
Prof. Anna MONTANARO
Dott. Francesco MONTANARO
Dott. Luigi MOSCA
Cav. Pasquale MOSCATO
Prof. Luigi MOZZILLO
Sig.ra Rosaria MOZZILLO
Dott. Vincenzo MOZZILLO
Dott. Pasquale NOCERINO
Sig. Francesco NOLLI
Prof.ssa Assunta NUZZI
Ing. Paolo OREFICE
Sig. Carlo PAGANO
Sig. Guido PALMERIO
Sig. Antonio PALMIERO
Sig. Rocco PAPPARELLA
Sig. Luisa PARLATO
Prof. Francesco PERRINO
Sig. Angelo PEZZELLA
Sig. Antonio PEZZELLA
Sig.ra Daniela PEZZELLA
Sig. Franco PEZZELLA
Rag. Raffaele PEZZELLA
Ing. Umberto PEZZELLA
Dott. Carmine PEZZULLO
Dott. Francesco PEZZULLO
Dott.ssa Immacolata PEZZULLO
Sig. Luigi PEZZULLO
Sig. Rocco PEZZULLO
Rag. Salvatore PEZZULLO
Dott. Vincenzo PEZZULLO
Dott. Antonio POMPONIO
Sig. Pietro PONTICELLI
Ing. Biagio RAUCCI

Dott. Giovanni RECCIA
Sig. Virgilia RICCIO BILOTTA
Sig. Vincenzo ROCCO
Avv. Giampiero ROMANO
Dott. Nello RONGA
Arch. Felice RUGGIERO
Sig. Francesco SALVATO
Prof.ssa Anna SANTAGADA
Prof. Pasquale SAVIANO
Sig. Giuseppe SCARANO
Dott. Nicola SCARANO
Dott. Antonio SCHIANO
Sig.ra Giuliana SCHIANO
Dott. Gioacchino SCHIOPPI
Rag. Silvana SCHIOPPI
Sig. Michele SERRAO
Sig. Lorenzo SESSA
Dott. Giulio SILVESTRE
Sig. Giovanni SINAPI
Dott.ssa Anna SOPRANO
Sig.ra Rosaria SOPRANO
Dott. Alfonso SORBO
Avv. Francesco SPENA
Sig.ra Maria SPENA
Avv. Rocco SPENA
Ing. Silvio SPENA
Ins. Anna SPERANZINI
Sig. Emidio SPIRITO

Prof. Salvatore TANZILLO
Sig. Francesco VAIRO
Avv. Gennaro VERDE
Rag. Giovanni VERGARA
Prof. Giuseppe VERGARA
Sig. Amedeo VETERE
Sig. Francesco VETERE
Avv. Nicola VITALE
Sig. Pasquale VITALE
Dott. Domenico ZACCARIA
Sig. Francesco ZONA

SOCI BENEMERITI

Prof. Vittorio DAMIANO
Dott. Giacinto LIBERTINI
Avv. Andrea LUPOLI
Avv. Nicola MOZZI

SOCI ONORARI

Prof.ssa Angela DELLA VOLPE
Prof. Marco DULVI CORCIONE
Prof. Vincenzo FERRO
Avv. Gennaro VERDE

